SAGGIO
ANALITICO
SULLE
LEGGI NATURALI DELL'ORDINE SOCIALE
OSSIA
DEL POTERE, DEL MINISTRO, E DEL SUDDITO
NELLA SOCIETA'.

Opera del Sig. Visconte de Bonald,
Pari di Francia.

Traduzione dal Francese,

Eseguita sulla 2. edizione di Parigi del 1827.
Per Adriano Leclerc; riveduta dall'Autore.

NAPOLI
DAI TIPI DELLA BIBLIOTECA CATTOLICA.
1827.

Digitized by Google

Digitized by Google

DISCORSO

PRELIMINARE.

Ogni società è composta da tre persone distinte l'una dall' altra, che possono chiamarsi *persone sociali*, potere, cioè, ministro, suddito, che ricevono differenti nomi dai diversi stati di società: *padre*, *madre*, *figli*, nella società domestica; *Dio*, *preti*, *fedeli*, nella società religiosa; *Re o capi supremi*, *nobili o funzionarj pubblici*, *vassalli o popolo* nella società politica; ragione metafisica della prima, seconda, e terza persona di tutt' i tempi del verbo in tutte le lingue, di questo vocabolo, al dir de' grammatici, appellato *verbo o parola per* eccellenza, atteso ch' esso esprime *l' azione*, vale a dire, l'essere intelligente, solo essere che *agisca*, poichè egli è il solo che faccia la sua propria volontà. Ora, l' essere intelligente essendo l'essere sociale, è naturale che si trovi nella società la ragione delle regole fondamentali della sua espressione ossia del discorso, come vi si trova la ragione essenziale del suo essere.

Un uomo che non à scritto e parlato se non in circostanze notabili, domandava nel 1789: *Che cosa è mai il terzo*? espressione che allora designava in Francia la persona

Digitized by Google

del *suddito*. Io dimando oggidì: *Che cosa è il potere e il ministero*, chiamati allora in Francia e anche oggidì in altri stati *dignità Reale* e *Nobiltà*? E siccome la questione allora proposta da quello scrittore annunziava ch'era per cominciare una rivoluzione, così la questione che io tratto, annunzia che una rivoluzione è per finire; giacchè il suddito è quello che comincia ogni rivoluzione, e il *potere* è quello che la termina; ed è questo il pensiere di Montesquieu, quando dice: » » I torbidi in Francia hanno sempre rasso- » dato il potere ».

L'autore della questione *che cosa è il terzo*? parlava dei popoli e innanzi al popolo: egli calcolava il numero degli uomini anzichè osservare i loro rispettivi rapporti nella società. Le passioni intesero ciò ch' ei non dicea, e anche ciò che non volea dire. La sua opera ebbe una rapida voga e accrebbe l'effervescenza. Io parlo del piccolo numero, e ne parlo al piccolo numero; considero i rapporti sociali, e non le proporzioni aritmetiche; aspetto il successo delle mie idee dalla ragione e dal tempo. » Ci vorrà tempo, dice in qual- » che parte Duclos, poichè ciò è ragione- » vole ».

Io considero dunque il potere nella società come l'essere che à il *Volere* e il Fare per la conservazione della Società; essere pubblico la cui *volontà* pubblica chiamasi legge, quando è conosciuta da tutti, e la cui *azione* pubblica, esecuzione di tale volontà, chia-

Digitized by Google

masi Culto nella religione, Governo nello Stato, quando essa è esercitata su di tutti (1).

Questa *azione* sociale si compie per mezzo di due doveri o funzioni, quella cioè di giudicare e quella di combattere; funzioni pubbliche o generali sotto le quali son comprese tutte le funzioni particolari, poichè tutto riducesi, per la società, a scuoprire ciocchè la legge vuole, il che io chiamo giudicare, e a rimuovere gli ostacoli che si oppongono, così al di dentro come al di fuori, all'esecuzione della legge conosciuta: il che io chiamo combattere,

Queste funzioni essendo generali e dovendo essere esercitate sopra un gran numero d'individui, e in una infinità di luoghi e di circostanze, non possono essere cangiate che da un numero proporzionato di agenti, *funzionarj* pubblici, *ministri* del potere, vale a dire *servitori* secondo la forza della parola latina *ministrare*.

Io non intendo dunque per *ministri* gli uomini incaricati di dirigere una parte qualunque dell'amministrazione pubblica, guerra, polizia, finanze, etc: questi non sono, propriamente parlando, che *secretarj di stato*, e questo è il titolo che portavano in Francia e che portano tuttavia in altri stati. Io non intendo neppure, come già nelle anti-

(1) Si dice nell'ordinario linguaggio la *volontà* della legge, *l'azione* del governo.

Digitized by Google

che corti di giustizia, per *ministero pubblico* le funzioni *censoriali*, esercitate presso ai tribunali dai *procuratori generali*, dai *sollecitatori generali*, e anche dagli accusatori pubblici; ma io intendo l'insieme, il corpo degli uomini che *giudicano* e che combattono d'ordine del POTERE, per compiere sul SUDDITO l'azione conservatrice della società; ed è appunto in questo senso che si dice i *ministri* della religione; *ministero pubblico*, *istituzione* o piuttosto *stabilimento naturale*, poichè si rinvengono sotto differenti nomi in ogni società, e ad ogni epoca della società; stabilimento *necessario*, atteso che il potere nella società non può esistere senza ministri, come la società non può esistere senza potere.

Dignità-Reale, *Nobiltà*, *terzo-stato*, parole proscritte in Francia, si applicano soltanto a un certo stato di *potere*, di *ministero*, di *suddito*, vale a dire a un certo stato di società. Ma *potere*, *ministero*, *suddito* convengono a tutte le specie, a tutti gli stati, a tutte l'età della società, dello stato nativo o selvaggio, in cui i più attempati sono ministri per *giudicare*, e i più giovani son ministri per *combattere*, sino allo stato civilizato o naturale, nel quale a cagion del numero degli uomini, dell'estensione del territorio, della diversità degl'interessi, e della moltiplicità delle professioni, il dovere di *giudicare* e di *combattere* forma una professione distinta, e l'occupazione abituale, ossia la funzione speciale di cert'individui, o

Digitized by Google

anche di certe famiglie. Giacchè in ogni società selvaggia o civilizata, religiosa o politica, domestica anche o pubblica, evvi una prima persona sociale che *vuole* l'azione produttiva o conservatrice degli esseri che formano società, e che la fa per mezzo del *ministero* di una seconda persona pel vantaggio di una terza, termine o *soggetto* dell'azione; di sorte che senza questa gerarchia di *potere* che *vuole*, di *ministro* che fa per ordine del *potere*, di *soggetto* che *riceve*, e che è il termine della volontà e dell'azione, senza questa *trinità* di persone (mi si permetta questa necessaria espressione) non si può neppur concepire una società.

Se mi servo de' vocaboli *potere*, *ministro*, *soggetto*, la dove sembra che avrei dovuto impiegare i vocaboli *dignità-Reale*, *nobiltà*, *terzo-stato*, la ragione si è che queste espressioni generali convengono naturalmente alla maniera generale con cui ravviso la società, e non già per alcun timore ingiurioso e una autorità forte che non si allarma punto di un vocabolo usitato, e indegno di uno scrittore indipendente, che non paventa d' impiegare un vocabolo necessario. Quindi, io mi servirò de' vocaboli antichi e particolari per esprimere lo stato precedente e particolare della Francia, e mi varrò di espressioni generali quando tratterò della società in generale, e di quell' ordine di cose sul quale l' uomo, presto o tardi, infine si accorda colla natura.

Digitized by Google

E qui notate la superiorità reale è in tutto modo intrinseca dell' espressioni generali sull' espressioni particolari. *Dignità-Reale* (royautè) non significa etimologicamente se non direzione, *à regere*, e questa direzione può essere falsa e nulla per conseguenza; *nobiltà*, da *notabilis*, significa persone che debbono farsi notare per le loro virtù, ed esse possono non esser notabili che per vizii: *popolo* ha la sua radice nel vocabolo *popolare*, saccheggiare, devastare; e da ciò deriva che nel greco, *multitudo* o multitudine è sinonimo di *cattivo*, di perverso (1). Ma *potere* dice all' uomo che n' è rivestito ch' ei per null' altro *può* se non per *volere*, e per *fare* il bene, atteso che il male è l' azione delle passioni, cioè del difetto di potere, dell' impotenza, *impotentia*, *irae*, *amoris*, *impotens*, come dicono i Latini, e ch' egli cessa realmente di *potere* quando cessa di *volere* e di *fare* il bene. *Ministro* o servitore dice a coloro che sono addetti a esserlo, che essi sono stabiliti soltanto per lo servizio dei loro simili; che il carattere onde son rivestiti è un' obbligazione e non una prerogativa, e ch' essi sbagliano fortemente sulla loro destinazione nella società, quando riguardansi come innalzati al di sopra degli altri per la superiorità del rango, mentre ch' es-

(1) Vedi nelle note sopra Aristotile, traduzione di Charapagne gli altri sinonimi della parola *multitude*, moltitudine.

Digitized by Google

si sono dagli altri distinti solo per l' importanza de' doveri. *Suddito* infine dice a tutti ch' essi sono il termine di un' azione sociale e conservatrice, il cui scopo si è di difender l' uomo dagli errori della sua volontà e dalla tirannia delle sue passioni, per fargli godere la sua vera libertà e condurlo alla sua natura, la quale non è altra cosa se non la perfezione di cui è capace il suo essere; e che sotto questo rapporto l' uomo non potendo esser buono senza essere illuminato nella sua volontà e diretto nella sua azione, è un dir vero il dire ch' ei non può esser libero senza essere *soggetto* ossia *suddito*.

Io tratto dunque della società ch' è la scienza de' rapporti di *ordine* tra gli esseri morali, come gli *analisti* trattano de' rapporti di quantità (numerica o estesa) tra gli esseri fisici. A, b, c, x, y, lor servono ad esprimere la collezione anche indefinita delle proporzioni di numero e di estensione, e sono appunto per questo proprj a ricevere e a rappresentare tutte le denominazioni di quantità parziali e finite. *Potere*, *ministero*, *suddito* esprimono pertanto la generalità, *e anche l' infinito*, ne' rapporti possibili tra gli esseri che formano società, e sono suscettibili di denominazioni particolari, differenti secondo il genio delle lingue, la specie, e lo stato di ogni società. Questo parallelo può essere spinto anche più lungi.

Siccome tutto nell' universo è o *essere* o *nulla*, l' algebra à le sue quantità positive o

Digitized by Google

possibili, e le sue quantità negative o impossibili; essa opera sulle une come sulle altre per mezzo di processi assolutamente simili de' quali l'analista scorge l'impossibilità dal segno di negazione ond' essi sono affetti. Così non altrimenti nel mondo sociale o morale in cui tutto è o *bene* o *male*, trovanzi rapporti falsi che dividono gli esseri invece de' rapporti veri che gli uniscono. Trovansi, per esempio, de' tiranni al luogo del potere, de' satelliti al luogo del ministero, schiavi al luogo de' sudditi; e si à in ultimo risultato, una società *negativa*, se così può dirsi, e costituita pel disordine e per la distruzione, invece di una società *positiva*, costituita per l'ordine e per la conservazione, e si pruova la necessità di questa dall' impossibilità di quella.

Niuno si meravigli dunque del punto di veduta, nuovo forse, sotto il quale io ravviso gli oggetti; dopo tanti secoli di fatti religiosi e politici, e tante osservazioni sulle religioni e sui governi particolari, divien necessario, pe' più cari interessi dell' umanità, di elevarsi sino alla contemplazione delle leggi stesse dell' ordine, e di considerare la società in generale, collo stesso processo dello spirito umano e per la stessa ragione, per cui dopo aver lungo tempo progredito nelle scienze esatte, coll' ajuto della geometria lineare e dell' aritmetica, è divenuto necessario per andar più lungi, di considerar la quantità in generale e d' inventare l' *analisi*.

Digitized by Google

Da questa *teoria* semplice, e di cui la storia offre a ogni pagina una giusta e vasta applicazione, si dedurranno come formole algebriche, talune massime generali, per mezzo delle quali si risolveranno i problemi che presentano gli avvenimenti della società passati e anche futuri. Imperciocchè il mondo morale è governato come il mondo sensibile, con leggi generali e costanti, che, in un dato tempo, riproducono effetti simili, atteso che esse agiscono per via di cause e di mezzi simili; e l'uomo morale che, di pieno potere del suo libero arbitrio, e per mezzo di volontà particolari e bene spesso disordinate, contraria, nel suo passaggiero corso, un' ordine generale, di cui non può egli turbare l' immutabile durata, è simile all' uom fisico che si muove a ogn' istante con un moto particolare, contrario al moto generale del pianeta che abita, senza arrestarlo, nè per nulla disordinarlo, e che dal pianeta vien trasportato nello *spazio*, anche quando ei si fissa in un luogo.

Ne siegue naturalmente da questa maniera generale di considerar il potere e 'l ministero nella società, che io cerco la migliore costituzione possibile dell' uno e dell' altro, senz' aver riguardo alle personali disposizioni degli uomini, potere, ministri o sudditi, disposizioni che la sola amministrazione deve prendere in considerazione. Così, la teoria delle leggi meccaniche calcola in un modo assoluto e generale i movimenti, le forze e

Digitized by Google

le resistenze, e lascia alla pratica dell' artista il tener conto dell' imperfezione degl' istrumenti e delle qualità relative de' corpi.

Io riguardo dunque come erronea l'opinione, che le leggi esser debbano accomodate all'imperfezione degli uomini e condiscendere alla loro debolezza; mentre che al contrario la legge, regola suprema e inflessibile delle nostre volontà e delle nostre azioni, ci è data per sostener colla sua forza la nostra debolezza, e raddrizzare le nostre inclinazioni colla sua rettitudine. Io credo che le leggi deboli convengano solo ai popoli nascenti, e ch' esse debbano esser più severe a misura che la società è più avanzata, poichè per la società, come per l' uomo, i rapporti si estendono e i doveri si moltiplicano a mis. ri che l' età avanza. Io opino finalmente, che l' uomo della società domestica non può giugnere alla perfezione ne' costumi, se non in proporzione che l'uomo della società pubblica giugne alla perfezione nelle leggi, *perfecti estote*; e che le rivoluzioni, questi grandi *scandali* del mondo sociale, risultato *necessario* (1) delle passioni umane che il potere trascura di reprimere, tra le mani del supremo ordinatore divengono mezzi da perfezionare la costituzione della società, e rientrano in tal guisa nelle leggi generali della sua conservazione; non altrimenti che le comete, malgrado l' eccentricità della loro or-

(1) Necesse est ut veniant scandala.

Digitized by Google

bita, l' apparente irregolarità de' loro movimenti, e 'l lungo intervallo delle loro apparizioni, soggettate all' osservazione, e al calcolo, rientrano nelle leggi generali del sistema planetario.

Son dunque queste leggi generali del mondo morale, quelle che ho cercato di determinare in un' altra opera di cui questa non è sotto alcuni riguardi se non l' estratto e il compendio (come Keplero e Newton han cercato di scuoprire e di calcolare le leggi generali del mondo fisico), leggi generali, io dicea, dell' ordine tra gli esseri morali, alle quali la società ubbidisce, anche allora quando le passioni dell' uomo sembrano contrariar la sua marcia e sospendere i suoi progressi. Così un corpo lanciato conserva la tendenza ad andare in linea retta, anche sotto l' ostacolo che lo travia, e ripiglia la sua direzione tosto che l' ostacolo venga a cessare. Io non indico dunque all' autorità ciò ch' essa deve *fare*, giacchè la natura fa abbastanza; ma piuttosto ciò che essa deve impedire, perchè l' uomo fa sempre troppo e mi pare che avrò ben meritato della società, se mostrando al potere lo scopo cui esso deve tendere invariabilmente, risparmio al suddito le incertezze, e l' andar tentare all' uom che cerca la sua strada, l' incontra talvolta; e perchè non la conosce, l' abbandona immediatamente e si smarrisce il più delle volte.

Non ignoro punto l' avversione che a mol-

Digitized by Google

te stimabili persone ispira, per tutto ciò ch' esse chiamano metafisica, l' abuso che se n' è fatto a' nostri giorni, e che tanti errori à prodotto e tanti delitti. Può essere altresì che una secreta propensione al materialismo, particolare a questo secolo, arresta lo spirito alla considerazione degli effetti sensibili, e lo distoglie, anche a sua insaputa, dall' innalzarsi alla ricerca delle cause; giacchè la metafisica ben intesa non è altro che la scienza delle cagioni e la cognizione delle leggi della loro azione (1). Intanto, io dirò al

(1) I metafisici moderni, che nell' universo morale non veggono altro essere intelligente che l' uomo, han messa tutta la metafisica nella scienza delle sue idee, che n' è soltanto un capitolo assai breve, e l' hanno nominata *ideologia*; scienza delle idee più limitata di quel che si crede, e sulla quale sapremo tutto ciò che può sapersi, tosto che riunendo i due sistemi estremi di Mallebranche e di Locke esteso da Condillac, dell' uno che vuol che noi veggiamo in Dio *tutte* le nostre idee, degli altri che vogliono che le riceviamo *tutte* pel canale della materia, ossia de' sensi; e togliendo a ciascuno ciò che vi è di esclusivo e di troppo assoluto, noi giudicheremo, che le idee generali o semplici che chiamar possonsi *sociali*, perchè esse son gli elementi di ogni società, *ragione*, *giustizia*, *bontà*, *bellezza*, etc. etc. si veggono in Dio, perciocchè esse son l' idea di Dio stesso considerato sotto questi diversi attributi, e che le idee collettive e composte, che io chiamo *individuali*, poichè esse sono immagine, ossia nascono in ciascuno delle sue sensa-

Digitized by Google

filosofo cristiano, che la religione ch'ei professa è il più vasto sistema di metafisica, poichè il fondamento n'è la credenza di una causa universale, e quale metafisica più alta di quella de' suoi primi interpetri San Giovanni e San Paolo? Io dirò al filosofo che rigetta il cristianesimo per seguire soltanto la sua particolare ragione, gli dirò che tutti gli uomini di *concezioni*, da Platone sino a Carlo Bonnet, hanno amata e coltivata la metafisica. Ora, sono appunto gli uomini di concezioni que'che hanno illuminato il mondo, e sono gli uomini di immaginazione que'chè lo traviano e lo disturbano. In sostanza, evvi metafisica in tutte le opere di spirito, dalle meditazioni di Descartes sino alla poesie

---

zioni, vengono alla nostra immaginazione per la via de' sensi: e che intanto anche le nostre idee semplici debbono molto ai sensi, poichè esse lor debbono il segno che l'esprime e le risveglia, il segno a parola, senza il quale non potremmo su di esse intertenere gli altri, nè intertenercene con noi medesimi, e che le idee le più composte debbono anche molto al puro intelletto, perciocchè esso le riceve, e combina il lor rapporto con le idee semplici. In ciò, oso dirlo, è tutta *l' ideologia*, tutto il resto sullo sviluppo delle idee e delle operazioni dell' intendimento umano, sì lungamente trattato da Condillac, è senza interesse e senza utilità; e forse è tanto impossibile allo spirito di spiegar se a se stesso, da se solo, e senza ricorrere ad altro essere che lui, come lo è al nostro corpo di levarsi da se stesso senza prendere al di fuori un punto di appoggio.

Digitized by Google

di Dorat, come evvi meccanica in tutte le opere di arte, dalle ancore di vascelli sino alle maglie impercettibili delle catene di orologio da tasca. Ma se la metafisica mostrar non si deve nelle opere d' immaginazione, si dovrà forse perciò riputare inutile o pericoloso il travaglio di coloro che, richiamando la società ai suoi elementi, quando questi sono obliati o sconosciuti, risalgono sino al principio di sua esistenza, e indicano i mezzi di sua conservazione? La nostra sventura è di aver voluto costituire la società con metafisica degli uomini d' *immaginazione*, di Bayle, di Voltaire, di Gian-Giacomo, di Helvetius, di Diderot, etc. etc.; invece di cercarne le basi in quella di Descartes, di Mallebranche, di Leibnitz, di Bossuet, di Fenelon, etc.; simili in ciò a un proprietario che chiamasse il suo maestro di vernice per costruire l' armadura di legname di un' edifizio.

Ho supposta l' esistenza di una causa primiera e intelligente contro l' ateismo, opinione assurda, ma sopratutto opinione *desolante*, che non nasce mai se non nell' uomo ubbriacato dalla prosperità, e non si diffonde se non presso i popoli istupiditi dall' oppressione.

Ho difesa la necessità della religione, e conosco intanto il disfavore inerente a questa nobile causa, e gli sforzi che fa da lungo tempo la democrazia della mediocrità onde scuotere il trono della ragione, sì gloriosamente occupato del genio. Non passerà molto tem-

Digitized by Google

po, e quegli uomini celebri non men per le loro virtù che per l'estensione delle loro cognizioni e per la profondità del loro spirito, che di età in età han sostenuta l'esistenza di una causa primiera, l'immortalità del nostro essere, e la necessità della società di Dio per fondare la società dell'uomo, saranno stimati come i soli e i veri saggi; e si scorgerà infine che i veri appassionati di *Zaïre* e la prosa brillante di *Héloïse* han fatto nelle deboli e credule immaginazioni tutto il successo de' sarcasmi irreligiosi e delle discussioni sofistiche de' loro autori.

Ho trattato nel tempo stesso della società religiosa e della società politica, poichè credo la loro unione tanto necessaria per costituire il corpo civile o sociale, quanto la simultaneità della *volontà* e dell' *azione* è necessaria per costituire l' *io* umano. Sino al presente è stata considerata la religione sotto un punto di veduta particolare, e relativamente all' individuo ond' essa deve regolare i costumi; per l' avvenire essa sarà considerata altresì sotto un punto di veduta più esteso, e relativamente alla società, di cui essa regolar deve e sanzionare le leggi, dando, ciocchè altrove non può trovarsi, una *ragione* al poter di comandare, e un motivo al dovere di ubbidire.

E non solamente la religione (io parlo della religione cristiana) rassoda la costituzione degli stati, ma facilita l'amministrazione dei popoli, dapoichè a tutti presentando gran-

Digitized by Google

di timori e grandi speranze, e riunendo, coi legami di una carità fraterna, uomini da personale disuguaglianze e da sociali distinzioni separati, essa rende il comando più benigno, e la dipendenza meno penosa; simile a quelle materie oliose che nelle macchine complicate producono la forza senza sforzo, il moto senza rumore, e diminuiscono la resistenza raddolcendo la stropicciatura.

Ecco qual'è l'incontrastabile vantaggio della religione sulla filosofia, per regolare l'uomo e governare la società, ecco il vero motivo dell' insufficienza della seconda e della necessità della prima. La filosofia, vicino officioso, che senza autorità viene a ingerirsi negli affari della famiglia, non ha altro a dare che consigli, e ritirasi se questi non sono abbracciati. La religione, come un padre severo, sovrana nella casa, vi detta leggi, poichè ad essa appartiensi la sanzione di tutte le leggi, il poter di punire e di ricompensare. La filosofia che sente l' insufficienza de'suoi precetti, avida di dominazione, mette, come fanno le persone deboli, l'esagerazione al luogo dell'autorità, e c'intuona che la virtù porta con se la sua ricompensa, e 'l delitto il suo castigo: così essa della virtù ne fa un piacere, e del vizio una fatica, un disagio, sottili sogni dello stoico, co'quali ben s' accomoda il felice cattivo, e che altro non sono se non che una crudele derisione dell'uomo giusto che da lui è oppresso. La religione, che non va mai troppo oltre, per-

Digitized by Google

ciocchè essa può tutto, e insegna ciò che pur troppo sentiamo in noi stessi, che cioè la virtù è un combattimento e il vizio una viltà: essa situa dunque fuori di noi, e in un ordine di cose definitivo e inaccessibile alle nostre passioni, il premio del vincitore e la pena del vinto; idee analoghe ai nostri giudizii ordinarii poichè esse son la regola della nostra condotta abituale verso i nostri figli, i nostri allievi, i nostri domestici, i nostri subordinati, de' quali puniamo le mancanze, e ne ricompensiamo lo zelo e la fedeltà; idee ragionevoli, dunque utili, dunque vere, e vere per una verità necessaria, indipendente dai falsi ragionamenti che un folle orgoglio ci suggerisce; idee generali, che sono il fondamento della morale universale, e le di cui conseguenze, più o meno sviluppate, e assai spesso alterate, formano la religione di *tutti i popoli*.

Digitized by Google

DELLA SOVRANITA',

DEL POTERE,

DELLE LEGGI,

E DE' LORO MINISTRI.

CAPITOLO I.

Considerazioni generali sullo stato presente e futuro della società.

È stato a' nostri giorni in mezzo all' Europa cristiana, nel seno stesso della civilizazione, uno stato indipendente, che dell' Ateismo ne ha fatta la sua religione, e dell' anarchia il suo governo. Armato contro la società questo stato mostruoso à presentato tutti i caratteri d' una società; il suo sovrano è stato un prodigioso spirito di errore e di mensogna; la sua legge fondamentale è stato l' odio di ogni ordine: egli ha avuto per sudditi tutti gli uomini tormentati da passioni odiose e cupide; per potere e per ministri ha avuto alcuni esseri profondamente corrotti, e miseramente sedotti, che sotto certe denominazioni ossiano nomi per sempre famosi, uniti dagli stessi giuramenti, e ancor più dagli stessi misfatti, han comandata quella terribile *azione* con tutt' i mezzi del genio, e l' han-

Digitized by Google

no eseguita col cieco trasporto del fanatismo.

Appena che questa società di tenebre fu formata, e per così dire, costituita, subito l'opposizione *necessaria* e metafisica tra la verità e l'errore, tra 'l bene e'l male, opposizione che cominciò coll' essere medesimo, e che durerà quanto lui, divenne esterna e fisica, e la Francia, ove questo stato infernale si rendette per un momento visibile, inebriata da *un uno di prostituzione* e come trasportata da un furor sovrumano, inviò i suoi principj, i suoi soldati, e i suoi esempj ad estinguere ogni verità, a rovesciare ogni ordine, e minacciò lo stato selvaggio all' Universo civilizato.

Il potere dell' anarchia è stato già detronizzato, e le armate dell'ateismo più non esistono; ma gli esempj sopravvivono ai successi e i principj agli esempj. Una generazione è cominciata coll' odio del potere e coll' ignoranza de' doveri; essa trasmetterà alle età seguenti la funesta tradizione di tanti errori accreditati, la memoria contagiosa di tanti delitti impuniti; e le cagioni del disordine, sempre sussistenti in mezzo alla società, vi riprodurranno presto o tardi i loro terribili effetti, se i poteri delle società non oppongono a questo profondo sistema di distruzione la loro forza infinita di conservazione; se per rendere alla loro azione sociale la sua efficace onnipossenza, essi non ritornino alla naturale costituzione delle società; se infine non ispieghino tutta la forza delle istitu-

Digitized by Google

zioni pubbliche per combattere, per arrestare i funesti effetti delle istituzioni occulte (1).

In Francia principalmente è possibile, è anzi necessario di rimenar il potere e i suoi ministri alla loro naturale costituzione, vale a dire, di costituire la società. La Francia ha sempre servito a modello in bene come in male alle altre nazioni; e forse essa sola in Europa e nella situazione in cui dev' essere una società per costitursi difinitivamente ossia perfettamente, atteso che essa è, a mio credere, la sola che sia giunta ai limiti che la natura à segnati al suo territorio. Una nazione, arrivata a questo punto, più non deve, anzi più non può avere altra ambizione che quella di mantenervisi, e costituirsi deve non altrimenti che in istato difensivo contro il nemico di fuori, e ancor più contro il nemico interiore, cioè contro lo spirito di orgoglio e di rivolta che, incatenato, ma non mai distrutto, sempre presente alla società perciocchè è sempre vivo nell' uomo, manterrà sino alla fine, nel seno della società, come nel cuore dell' uomo, un' intestina ed ostinata guerra. Imperciocchè, non c'inganniamo; la società è un vero stato di guerra, della virtù contro l'errore, del bene contro del male, della natura che vuol la società di tutti, contro l' uomo che tende a isolarsi dalla società, o piuttosto a farsi a se

(1) Vedi le Memorie per servire all' istoria del giacobinismo, di Barruel.

Digitized by Google

solo la sua società, e il nome di *Dio delle armate* che prende l' Essere Creatore e conservatore del genere umano, non altro significa che il Dio delle società.

Noi siamo prossimi a una grand' epoca del mondo sociale. La rivoluzione religiosa e politica al tempo stesso; come lo sono state tutte le rivoluzioni, è una seguela delle leggi generali della conservazione delle società, e come una crise terribile e salutare, mediante la quale la natura rigetta dal corpo sociale i principj viziosi che la debolezza dell'autorità avea lasciato introdurre in esso, e gli rende la sua sanità e 'l suo primiero vigore.

Quindi è che la rivoluzione renderà al potere in Francia la forza necessaria per conservare la società, quella forza ch' esso perduta avea a misura che ne avea sconosciuti i veri agenti, e aveane talvolta esagerata l'azione. » I torbidi han sempre rassodato il po» tere dice Montesquieu, che osserva il fatto senza risalire al principio. Così, la rivoluzione rimenerà l' Europa all' *unità* religiosa e politica, costituzione naturale del potere della religione, e del potere dello stato, da cui l'avea allontanata il trattato di Westfalia. In fatti in questo trattato per sempre celebre, fu piantato per la prima volta e in certo modo consacrato il dogma *ateo* della sovranità religiosa e politica dell'uomo, principio di tutte le rivoluzioni, germe di tutt'i mali che affliggono la società, *abominazione della desolazione nel luogo santo*, vale a dire, nella società soggetta al-

Digitized by Google

la sovranità di Dio. Allora fu che i capi delle nazioni, riuniti nel più solenne atto che siavi stato dopo la fondazione della società cristiana, riconobbero l'esistenza pubblica e sociale della democrazia politica nella indipendenza illusoria della Svizzera e delle Provincie-Unite, e quella della democrazia religiosa nello stabilimento pubblico della religione riformata e del corpo evangelico (1), e legalizzarono così in Europa usurpazioni di potere religioso e politico che sino allora ricevuto non aveano che una sanzione provvisoria e precaria negli stati particolari.

I trattati che, presto o tardi, metteranno fine alla guerra presente verranno, qualun-

(1) Così si chiama nella costituzione germanica la lega de' principi protestanti.

Il Sig. Davaux, uno de' nostri più abili negoziatori nella pace di Münster, benchè incaricato dalla sua Corte di difendere gl' interessi de' protestanti di Allemagna, non volle mai dar loro il titolo di *evangelici*, *a meno che*, scrivea egli, *se ciò non sia per aver distrutto l'Evangelo, come si dà a Scipione il titolo di Africano per aver soggiogata l' Affrica.*

Si sa che Innocenzo X, colla sua bolla de' 26 Novembre 1618, dichiarò nullo tutto ciò ch' erasi fatto a Munster e a Osnabruck in pregiudizio della religione cattolica. Il tempo questo rivelatore di ogni verità, ha già giustificata la savieza della corte di Roma, o piuttosto la previsione della religione, e la caduta delle democrazie politiche annunzia quella delle democrazie religiose.

Digitized by Google

que ne' sia l' epoca, redatti sopra principii del tutto opposti. Vi si preparerà l' abolizione di tutt' i giorni *popolareschi*, la costituzione dell' Europa in grandi stati, forse anche l' abbattimento del muro di separazione, che una politica traviata da odii di partito, avea inalzato tra certi popoli e l' antica credenza dell' Europa cristiana. Già vediamo in Inghilterra indebolirsi l' opposizione all' unità religiosa, nel tempo stesso che per l' accessione dell' Irlanda, e forse per mezzo di altri avvenimenti che si preparano, essa diventa più monarchica. La Russia, stanca del dipotismo, che al dir di Montesquieu *pesa a lei più che agli stessi popoli*, s' innalza alla costituzione *una* e naturale del potere politico mediante la legge della successione recentemente promulgata; al tempo stesso che si scorgono nel suo governo non equivoche disposizioni a riunirsi all' unità religiosa, e trascinar forse l' Oriente nel suo ritorno; infine, nella stessa Francia, il potere più *uno* cessa di perseguitare la religione più *una* aspettando che possa prestarle il suo appoggio; e ogni avvenimento di quest' epoca per sempre memorabile accelera la universale rivelazione di quella verità fondamentale della scienza della società: che, cioè, *fuori dell' unità religiosa e politica, non evvi verità per l' uomo, non avvi salute per la società.*

Il genio più vasto per avventura che sia comparso fra gli uomini, Leibnitz, che vi-

Digitized by Google

vea al principio di questo secolo (1), e che situato tra i rovesci che afflissero la vecchiezza di Luigi XIV. e i torbidi che annunziava la minorità del suo successore, osava nel tempo del maggiore sfinimento della Francia predire la di lei futura grandezza, e scrivere al suo amico Ludolfo le seguenti notabili parole: « Volete voi che io vi dica più chia» ro ciò che temo? Temo che la Francia, » riducendo sotto la sua dominazione tutto il » Reno, tagli con un sol colpo la metà » del Collegio degli Elettori, e che i fonda» menti dell'Impero trovandosi distrutti, il » corpo stesso cada in ruina . . . . » Leibnitz segnava ne' suoi *Nuovi saggi sull'intendimento umano* (2) le seguenti linee non meno profetiche: » Coloro che si credono esonerati » dall' importuno timore di una providenza » vigilante e di un avvenire minaccioso; al» lentano la briglia alle loro brutali passio» ni, e rivolgono il loro spirito a sedurre e » corrompere gli altri; e se sono ambiziosi » e di un *carattere un po' duro*, saran capa» ci per lor piacere o per loro avanzamen» to di *metter fuoco ai quattro angoli della*

---

(1) L'Autore scrivea la presente opera nel 1796. Nota del traduttore.

(2) Questo profondo filosofo facea pochissimo caso della metafisica di Locke, che trovava troppo esile (*trop mince*) sulla natura dell'anima.

Digitized by Google

» *terra*, e io ne conosco di sì fatta tempe-
» ra . . . Veggo anche che alcune opinioni
» approsimanti insinuandosi a poco a poco
» nello spirito degli uomini del gran mondo
» che regolano gli altri, e da' quali dipen-
» dono gli affari, e intromettendosi ne' libri
» in moda, dispongono le cose tutte *alla*
» *generale rivoluzione da cui l' Europa è mi-*
» *nacciata* . . . . . Se mai si correggano da
» questa epidemica malattia di spirito, i cui
» cattivi effetti cominciano ad esser visibili,
» i mali saran forse prevenuti; *ma se vada*
» *crescendo, la Provvidenza correggerà gli*
» *uomini colla stessa rivoluzione che ne deb-*
» *be nascere;* giacchè, che che possa mai av-
» venire, *tutto girerà sempre pel meglio in ge-*
» *nerale*, alla fine de' conti . . . (Esprit de
» Leibnitz » Val quanto dire, pel perfezio-
namento della generalità, ossia della società, opinione conforme al sistema di questo gran-d'uomo, a quell'ottimismo religioso e filosofico che Voltaire non ha compreso, e l'à messo in ridicolo, e che tanti altri han sostenuto, senza però spiegarlo.

Quivi è, e quivi soltanto, quella *perfezione sociale*, che ci annunziano senza conoscerla, certi uomini, le cui opinioni fan retrocedere la società, almen per le loro conseguenze, sino allo stato d' ignoranza e di ferocia, e che senza esaminarla rigettano alcuni scrittori che affrettano i progressi della società, difendendo contra l' irruzione de' barbari i principii della morale, della ragione

Digitized by Google

e del gusto; contraddizione veramente notabile, e che prova che l' errore e la verità sovente non sono che lo stesso oggetto, veduto da due diversi punti. Al certo, gli avversarii della *perfettibilità* sono scusabili di sconoscerla, allorchè essa vien lor presentata da uomini che in morale, in politica, in letteratura prendono il mostruoso e l' *inudito* per nuovo, che credono di avanzare quando altro non fanno che girare in un circolo di errori e di follie rinnovate de' Greci, e non veggono altra felicità pe' popoli che le ricchezze, nè altri progressi nella società che le arti.

Mi affretto di passare all' esposizione dei principii su quali la società è fondata. Essi sono astratti come i principii di ogni scienza: se non fussero astratti, non sarebbero generali; se non fussero generali, non sarebbero principii; ma l'applicazione andrà sempre a fianco della teoria, e i fatti particolari, di continuo ricondotti, renderan sensibili le vedute generali.

CAPITOLO II.

Del potere supremo, ossia della Sovranità.

Io chiamo Potere sulla società quell'essere qualunque ei sia, che *vuole* la conservazione della società, e che fa per sua conservazione; l' essere che manifesta una *volontà*, e comanda un' *azione* conservatrice della so-

Digitized by Google

cietà; l'essere, in una parola, che ha, nella società e per la società, il *volere* e il fare.

Questa definizione conviene a tutte le opinioni, e dessa è ricevuta da tutt'i pubblicisti che distinguono il *potere* in legislativo ossia che *vuole*, e in operativo ossia che *fa*.

Questa definizione conviene a tutti gli stati della società; dalla creazione altresì, in cui un essere chiamato *Dio* ha, secondo i teisti, *voluto* e *fatto* le cose tutte, *mandavit et creata sunt*, sino alla semplice famiglia, in cui un essere chiamato *uomo*, *vuole* e *fa* per la produzione e per la conservazione della sua famiglia.

In questo senso, *potere* non è differente da *causa*. Da ciò deriva senza dubbio che coloro, che negano l'esistenza d'ogni *causa primiera*, hanno una segreta disposizione a sottrarsi alla dipendenza di ogni potere pubblico.

Siccome l'essere che *pensa* e che *agisce* ha egli solo il *volere* e il *fare*, così egli solo è potere, egli è causa. Gli esseri che chiamiamo materiali, anche quelli ne' quali scorgiamo un istinto senza *volontà*, e movimenti senza *azione*, non hanno altro che facoltà, e non sono se non che occasione degli effetti che avvengono (1).

---

(1) Condillac dà agli animali *idee particolari e idee astratte*, *per verità in piccolo numero*. Ei non può ricusare a molti di essi la facoltà di articolare. Dimando che cosa l'uomo à rice-

Digitized by Google

Non solamente l'essere che pensa e che agisce, è solo *potere*, ma è sempre *potere*, sol perchè è pensante ed è operante. Perciò, l'uomo è sempre e dapertutto potere su di se stesso e per sua propria conservazione, anche allorchè non è potere sopra altri esseri a lui simili.

Questo potere su di se stesso, il primo e 'l più raro di tutti, che mette l'uomo, il solo di tutti gli esseri visibili, *nella mano del suo consiglio*; questo potere, uguale in tutti gli uomini, e in virtù di cui tutti gli uomini, quando no 'l lasciano usurpare alle loro passioni, sono veramente *liberi uguali*; questo potere su di se, insormontabile da ogni altro che da Dio, che gli lascia la sua libertà anche trionfando della sua resistenza, questo potere costituisce la dignità umana,

---

vuto di più. Questo sofista, privo d'immaginazione non men che di genio, non sa abbellire nè la verità, nè l'errore; secco e tristo, poichè la sua dottrina conduce all'ateismo, e anche perchè egli confonde sotto la comune denominazione *d'idee astratte*, le idee generali, come quelle di *ordine*, di *saviezza* ec., e le idee collettive di *bianchezza*, di acidità. Quivi è il veleno della sua metafisica, degna del successo che ottiene nelle scuole moderne. Vi è chiarezza e metodo nelle idee, per la stessa ragione che un uomo senza fortuna ha ordine ne' suoi affari. Il di lei fratello, altro spirito falso, ha riempiuta di errori la sua politica ipotetica.

Digitized by Google

e rende l' uomo simile a Dio e superiore alla materia.

È da notarsi che l' uomo desidera più vivamente il potere sugli altri, a misura ch'ei ne ha meno su di se stesso. Da ciò derivano i torbidi che i cattivi eccitano nella società.

Io ho parlato di Dio, e questa parola, *regno di contradizione*, divide gli uomini in due classi, di *teisti* cioè, che ammettono l'esistenza di Dio, e di *atei* che la negano; giacchè laddove il teista afferma, l'ateo non fa che negare; questi è un conquistatore che dietro di se non lascia altro che rovine.

Queste due opinioni hanno un legame troppo immediato colle quistioni onde ci stiamo occupando, il perchè non ci è permesso di passarle sotto silenzio.

I teisti sentono in se che l'uomo è *volontà* e *azione*. Essi osservano in se stessi ogni volontà seguita da un'azione come dal suo effetto, e fuori di se stessi ogni volontà determinata da una volontà come dalla sua *causa*; gli effetti sono sensibili, successivi e disposti secondo certe leggi, verso un fine ch' è produzione e conservazione. La *causa* o volontà non è nè sensibile, nè locale, nè successiva: si *idea* (1) la causa, si *immagina* l'effetto,

(1) Il vocabolo *ideare* ci mancava; il dobbiamo al celebre Massieu, o piuttosto al suo illustre Maestro.

I fisiologisti moderni ci dicono: » La giustez-

Digitized by Google

vale a dire, che esso fa immagine nel nostro spirito, e ch' esiste in noi una sensazione; giacchè *immaginare* non altro vuol dire che *far immagine* (*imager.*) I teisti considerano attorno a se stessi, e percepiscono per via di tutt' i sensi un immenso numero di effetti sensibili, *immaginabili* per conseguenza, locali, successivi, *ordinati* anche verso un fine di produzione. Essi dunque scorgono tutt' i caratteri di un' *azione* immensa, universale, chiamata *universo*, e vi *ideano* per conseguenza la ragione di una volontà possente, universale, causa primiera di tanti effetti.

Questa conseguenza è ragionevole, poichè la ragione altro non è se non la percezione del rapporto delle cause agli effetti e degli effetti alle cause, e dessa è buon senso o genio, secondo che i rapporti che percepisce son vasti importanti e nuovi.

Questo Essere volontà universale, causa primiera, è stato conosciuto da tutt' i popoli, e quasi presso tutti è stato espresso con un segno monosillabico, segno il più semplice

---

» za delle nostre concezioni dipende dallo stato del nostro cervello. Dunque il cervello è la ra- » gione del pensiero. » Questo ragionamento è della stessa forza che il seguente. » La giustezza » del *tiro* d' un' arme da fuoco dipende dalla ret- » titudine del cannone » Il cervello è il mezzo attuale del pensiero, come il cannone è il mezzo della polvere.

Digitized by Google

dell'idea la più generale, vale a dire, della più semplice.

Gli atei ricevono pur essi per via di tutti i sensi l'*azione* degli oggetti; ma non la suppongono *punto fatto o effetto*, non sanno *punto* neppure s'essa è causa, e in essa non credono *punto* volontà: essi non pensano, per così dire, se non *negativamente*, il che impoverisce le loro facoltà intellettuali, sino a tal segno che non mai scoverta utile alla società, o vasta concezione è uscita dal cervello di un ateo; essi credono *concepire* un'azione universale senza volontà che la determini, atteso che, nel vago del sogno, essi *immaginano* un movimento *indefinito* senza impulso che lo comincia; ma siccome la ragione umana, sempre ragione, ossia conseguente persino nei suoi errori non può fissarsi a un'opinione che contraddice il principio fondamentale di ogni ragione, l'eterna e necessaria corrispondenza dell'effetto e della causa, dell'azione e della volontà, così gli atei, non già quei che fanno mostra del loro ateismo, ma que'che lo ragionano, cadono inevitabilmente nel pirronismo, negano l'effetto dopo aver negata la causa, negano l'azione dopo aver negata la volontà, negano l'universo, negano Dio, negano se stessi. Quivi finisce la ragione umana.

Gli atei adunque tengono l'opinione *media* tra i teisti che ammettono effetto e causa, e i pirronisti che negano l'uno e l'altra, o piuttosto che dubitano se negano o no, e si può notare in più di un genere che le opi-

Digitized by Google

nioni *medie*, decorate talvolta col nome di *moderate*, germogliano naturalmente negli spiriti *mezzani*: » Spiriti fra due, dice benissimo » Pascal; i quali fanno gl'intesi; son dessi quei, » che disturbano il mondo, » atteso che la verità non è nel mezzo come la virtù.

Gli uomini dimanda l'ateo, hanno essi l'idea d' *infinito*, d'*immenso*, di eterno? Sì, giacchè questi vocaboli non avrebbero corso nel commercio degli uomini istruiti, e a somiglianza di quelle monete straniere che si prendono solo per la materia, essi non varrebbero altrimenti che pel suono, se gli uomini che se li trasmettono abitualmente non vi attaccassero un' idea; e se questi vocaboli *eternità*, *immenso*, *infinità*, *causa primiera* e loro simili non significassero ciò che debbono significare, non vi sarebbe alcuna differenza a pronunziarli innanzi ad uomini di riputazione, o a dire come il *medico a forza*, quando vuol parlar latino, *ossabundas potarinum*, *quipsa*, *milus*. Ma gli uomini hanno essi tutte le idee, o piuttosto l'idea di tutti gli attributi dell'infinito, dell'eterno, ec.? No, senza dubbio; come un contadino che sa tanto bene quanto un geometra che cosa è un circolo, e ne conosce anche alcune proprietà, non ne conosce però, come il dotto tutte le proprietà, non altrimenti che gli stessi geometri conosceano il triangolo e non conosceano retto il triangolo pria che si fosse trovata quella proprietà del rettangolo conosciuta sotto il nome di *quadrato dell' ipotenusa*.

Digitized by Google

Si vede inoltre che si potrebbe classificare gli atei e i teisti, in uomini d'*immaginazione* che non vogliono ammettere se non ciò di cui possono aver la sensazione o l'imagine, e in uomini *da concezioni* che ammettono tutto ciò di cui possono *ideare* la ragione.

Gli atei pretendono adunque che l'uomo ha inventato Dio come uno spauracchio per assoggettare i popoli. Si è loro risposto con pruove cavate dalla *necessità* dell'essere, che non sono alla portata di tutti gli spiriti, o colla considerazione dell'universo di cui i filosofi non vogliono contentarsi. Pare a me che si potrebbe andar più lungi e provare, 1.° che l'uomo non à potuto inventar la Divinità, atteso che lo spirito dell'uomo non può combinare se non rapporti tra esseri già conosciuti, come la di lui industria si limita a variar le forme di una materia già esistente; che inventare un essere sarebbe crearlo, e che appunto come il più abile artista differisce dal poco abile sol perchè dà alla materia forme più felici, così il più profondo filosofo non in altro differisce dall'uomo il più limitato se non perchè l'uno comprende rapporti esatti tra gli esseri, e l'altro li ignora. E da ciò deriva che si è rinvenuta presso i selvaggi i più istupiditi la cognizione di qualche essere buono o cattivo, superiore all'uomo, e nel tempo stesso l'ignoranza dei rapporti dell'uomo colla Divinità.

2.° Che un uomo non può parlare agli uomini di un essere che non può essere, ed

Digitized by Google

essere inteso da essi in modo da regolare le loro volontà e le loro azioni, giacchè non si può parlare agli uomini se non di ciò ch'essi conoscono: l'uomo che istruisce, sviluppa i rapporti e non dà idee; e non si può affatto *idear l'impossibile*, più di quel che si possa far *immaginare l'inesistente* (1).

3.° Un'altra pruova dell'esistenza di un essere superiore all'uomo, pruova già sensibile e 'l cui sviluppo offrirebbe un grande interesse, si ricava dal linguaggio degli uomini. La metafisica moderna à fatto un gran passo provando che l'uomo ha bisogno di segni o sia parole così per pensare come per parlare; vale a dire che l'uomo *pensa la sua parola pria di parlare* il suo *pensiero;* il che fa ch'ei si enunzia con pena tutte le volte che ei vuol rendere in una lingua straniera ciò che pensa nella sua lingua materna. Da ciò risulta che l'uomo non à potuto inven-

(1) Se non v'è in noi alcuna lezione anteriore alle lezioni de' nostri maestri, perchè mai non posso io dire a un fanciullo che *la linea dritta è la più lunga tra due punti*, e fabbricar su questo assioma una geometria inversa e *negativa*? Si dirà, che l'esperienza raddrizzerà il fanciullo. Voi dunque ammettete l'idea generale di un ordine immutabile, giacchè questa idea è il vero fondamento della certezza *generale* che ricaviamo dalle particolari esperienze, sia ch'esse siano individuali o *collettive*, giacchè il collettivo non è il *generale*.

Digitized by Google

tare i segni, atteso che non può inventare senza pensare, nè pensare senza segni. Qui l'esperienza conferma il raziocinio, poichè veggiamo costantemente la facoltà di parlare senza esercizio, quando la facoltà di udire è senza attività. Bisogna dunque ricorrere a un altro essere diverso dell' uomo per ispiegare, non già la facoltà di articolare, di cui gli stessi animali non sono totalmente privi, ma l'arte di parlare il proprio pensiero, particolare all' uomo solo e comune a tutti gli uomini; quella verità sarà presto o tardi messa in questa chiarezza che le conviene. Da lungo tempo G. G. Rousseau vi è stato condotto discutendo l' assurdo romanzo di Condillac. » La parola, egli dice, » mi pare di essere stata molto necessaria per » inventar la parola. » ; e alcuni migliori spiriti, più del suo esercitati a tali alte speculazioni, Bonnet, Hugh-Blair e Sicard, convengono » che i filosofi non han fatto per an» che che balbutire sull' importante oggetto » della formazione del lingaggio » ; e pensano, o che il Creatore ha comunicati all' uomo gli elementi del linguaggio, lasciando alla società la cura di svilupparli, o, il che riviene allo stesso, che il *Creatore ha fatto l' uomo parlante* (1).

(1) L' istituzione de' sordi-muti consiste a far entrare in essi per via degli occhi i segni che noi riceviamo per via degli orecchi; tanto è ve-

Digitized by Google

Ritorno alla società. I teisti la considerano pure come una grande azione, atteso che essa è *sensibile*, locale, successiva, ordinata, secondo certe leggi, verso un fine ch' è la conservazione degli esseri. Sempre consequenti, essi veggono una volontà sociale che dirigge questa azione sociale, una causa che produce questo effetto.

Questa causa, noi l' abbiam chiamata *potere* supremo e *sovranità*; e qui nasce il dogma della sovranità di Dio, secondo gli uni, *potestas a Deo est*, e quello della sovranità dell' uomo o del popolo, secondo gli altri; opinioni celebri, esclusive l' una dell' altra, poscia che la ragione dice che non si può supporre una causa primiera senz' attribuirle un potere supremo, e i fatti provano che l' opinione della sovranità del popolo è sempre seguito o preceduto, in uno stato, la propagazione dell' ateismo.

Se vi sono atei che rigettano la sovranità del popolo, e atei che l' ammettono, la ragione si è che gli uomini, di rado consequenti, sono quasi sempre migliori o peggiori delle loro proprie opinioni.

I teisti che non ripongono la sovranità in Dio, sono i *deisti*, che hanno un nome comune coi teisti, e principii comuni cogli

---

ro che i sordi-muti non pensano se non per via d' *immagini*: il che fa ch' essi vengono istruiti perpetuamente per via del disegno.

Digitized by Google

atei; simili a que' piccoli principi, che, situati tra potenze belligeranti, sono ora per l' una, ora per l' altra, e periscono per opera di tutt' e due. I deisti ammettono il Dio creatore, rigettano il Dio conservatore e legislatore. Anche questa è un'opinione mezzana.

I teisti, o piuttosto il teismo, situa dunque il supremo potere sugli uomini in società, fuori degli uomini de' quali deve regolare la volontà e dirigere le azioni, a somiglianza di quel celebre matematico che, per innalzare la terra, chiedeva un punto d' appoggio posto fuori della terra, e l'ateismo situa il supremo potere sugli uomini negli uomini stessi ch' ei deve contenere, e vuole in tal guisa che la diga nasca dal torrente.

Il germe di quest' ultima opinione è in un' idea falsa sulla società; idea, del resto, che nascer dovea in un secolo di *agio*, e in una classe di spiriti, che la cupidigia à tutti diretti verso le speculazioni mercantili. Si è scherzato sui vocaboli, e si è paragonata la società politica, società necessaria, a una società di commercio che altro non è se non che un associazione contigente e volontaria, e si è preteso che gli uomini avean messo in commercio i loro *interessi* sociali, come vi mettono il loro *Interesse* pecuniario, il loro *essere* come il loro *avere*. Ma questi politici di banco, che abbondano in Europa, non han fatto attenzione che, in un' associazione commerciale, gli uomini mettono in comune alquanta cupidigia per soddisfarla e alquanto

Digitized by Google

denaro per guadagnarne ; laddove nella società essi mettono ciascuno la loro cupidigia, il loro orgoglio, la loro ambizione, infine le loro passioni, e che debbe risultarne un disinteresse generale, una moderazione generale, una ragion generale infine, che comprime tutte le passioni e le passioni di tutti.

E non si dica punto che se gli uomini portano nella società le loro passioni, vi portano eziandio la loro ragione e la loro bontà ; giacchè s' essi avessero solamente tanto di ragione quanto di passione, vale a dire, tanto di forza quanto hanno di debolezza, non avrebbero bisogno di alcun culto, di alcun governo, di alcuno stato pubblico di società. Ma la società pubblica è il mezzo necessario della conservazione del genere umano; poichè in essa è il potere che reprime le passioni distruttive degli uomini. Dunque la società è regolata e ordinata dalla ragione dell' Essere Supremo, ch' è nella Società o piuttosto in cui è la Società, come nel creatore degli esseri e nell' autore de' mezzi necessarii della loro conservazione; e ben lungi che gli uomini abbandonati a se stessi avessero acconsentito a mettersi in uno stato ch' esige il sacrifizio delle loro personali passioni ; posti forzosamente in quest' ordine sociale, sempre anteriore all' esistenza di ciascuno, poichè egli risulta necessariamente dalla moltiplicazione di tutti, essi si ricusano a questo sacrifizio, ritengono, ciascuno a parte per se, questa messa comune, simili ad associati infe-

Digitized by Google

deli, profittano, per nuocersi gli uni agli altri, degli affari che gli approssimano, e si opprimono reciprocamente da pertutto dove essi non portano nella comunità se non ciò ch' essi hanno ciascuno di bontà e di ragione.

Questi due sistemi sulla sovranità nella società, corrispondono perfettamente a due sistemi intorno alla sovranità dell'uomo su di se stesso, ossia sulla sua ragione: gli uni non danno altra regola alla loro ragione che la loro ragione medesima; gli altri le danno in una legge divina una regola superiore alla sua ragione.

Da ciò derivano, per l' uomo e per la società, due effetti interamente simili; cioè l' impossibilità di raddrizzare la ragione umana se mai travia, e il popolo sovrano se mai esso abusa del suo potere; e stante che ogni essere irriformabile è necessariamente infallibile, giacchè niun essere può fargli accorgere ch'esso ha fallito, gli stessi filosofi sono trascinati a sostenere la naturale rettitudine della ragione umana, e l' infallibilità del popolo, e sono così arrivati sino a que' due principii, religioso l' uno, politico l'altro, testualmente avanzati e altamente sostenuti dai riformatori religiosi del secolo decimoquinto e dai legislatori rivoluzionarii del nostro; a quei due principii simili così nel senso come ne' termini, e de' quali prego il lettore di meditare il parallelismo: l' uno.

Che la ragione degli uomini non ha biso-

Digitized by Google

sogno di autorità visibile per regolare la sua credenza religiosa.

Principio della rivoluzione religiosa di Lutero e di Calvino, che abolisce l'autorità visibile della Chiesa, e consacra *il senso privato* e l'ispirazione particolare; l'altro;

Che l' autorità degli uomini non ha bisogno di aver ragione per convalidare i loro atti politici.

Principio della rivoluzione politica avanzato da Jurieu contro il Sig. Bossuet, e ripetuto negli stessi termini all'Assemblea costituente dagli oratori che son periti vittime delle sue conseguenze.

I teisti al contrario credono che l'intelligenza suprema dà precetti alla ragione umana, e la raddrizza s'essa se ne allontana; che dà leggi alle società, e ad esse le rimena se le violano, per mezzo delle stesse sventure che nascono dalla loro disubbidienza.

CAPITOLO III.

Del potere subordinato, detto propriamente potere.

Che che ne sia de' due sistemi che abbiamo esposti sul potere supremo di *volere* e di *fare* per la conservazione della società, egli è vero e in tutte le opinioni, che gli uomini non conoscono una *volontà* se non per mezzo del segno che la esprime, e che i sensi trasmettono al loro spirito; e ch'essi non ri-

Digitized by Google

cevono un'*azione* se non per mezzo de' suoi effetti sui loro sensi.

Son queste le condizioni o le leggi generali dell'unione delle due sostanze, esseri o facoltà che costituiscono l'uomo, il pensiero e il moto, la volontà e l'azione, l'anima, e 'l corpo; e se quest'ordine fusse turbato, tutt'i rapporti tra gli uomini sarebbero rovesciati; tutte le leggi illusorie e qualunque società sarebbe impossibile.

Infatti, Dio esegue la sua volontà; egli dunque agisce per mezzo delle leggi generali che sono l'espressione della sua volontà, come quelle che sono il risultato de' rapporti tra gli esseri creati; e fintanto che questa volontà sussiste, ei nulla può contro sì fatte leggi, atteso che nulla può contra la sua volontà. Vi sono leggi generali che governano il mondo sensibile, o sia corpi, e vi sono leggi generali che governano il mondo sociale, il mondo delle intelligenze. Queste leggi non possono essere opposte le une alle altre, giacchè allora Dio si contradirebbe esso stesso; più non vi sarebbe nè ordine materiale, nè ordine sociale, non vi sarebbe più nulla; giacchè gli esseri non sono se non in un certo ordine e in virtù di certe leggi.

È una legge generale dell'ordine sociale o morale, che l'uomo tal quale noi il conosciamo (e noi non possiam conoscere un uomo che sia altro che noi, nè ragionare in tale ipotesi) che l'uomo, io dicea, conosca il pensiero per via della parola che lo esprime;

Digitized by Google

ed è una legge generale dell' ordine fisico e del mondo de' corpi, che questa parola sia manifestata per via di segni che il suono trasmette all' udito, o che da figure delineate son presentati agli occhi, e che siffatta parola sia parlata o scritta da essere simile all' uomo che parla o che scrive.

Dio per far conoscere all'uomo le sue volontà non può dunque rovesciare le leggi che son pure sue volontà; e più non vi sarebbe società possibile tra Dio e l'uomo, se Dio agisse per via di leggi estranee alla natura dell' uomo, e al suo stato presente o futuro. Dio farà dunque che alcuni uomini parlino o scrivano per istruire gli uomini, e di quali altri mezzi, infatti, proporzionati alla natura umana, l' Essere supremo potrebb' egli servirsi? Giacchè, e vi si badi bene, l'uomo non può immaginare il *mezzo* dell' azione della suprema potenza, atteso che i sensi corporei che gli trasmettono immagini, e sensazioni, null' hano di comune coll'essere semplice. Ma la ragione dell' uomo può *concepire* la *ragione* delle volontà della suprema sapienza, stante che la ragione umana, che non è altro se non la percezione della ragione degli esseri, è non già uguale, ma simile alla suprema ragione, e *fatta a sua somiglianza*. Dio non potrebbe adunque istruire gli uomini da se stesso, e senza la *mediazione* di esseri simili all' uomo, altrimenti che parlando egli stesso a ogni società, o illuminando ogn' individuo con una particolare ispirazione. 1.° Ma Dio non

Digitized by Google

potrebbe farsi intendere da se stesso e immediatamente da tutto un popolo al tempo stesso, senza cambiare le leggi ordinarie delle sensazioni umane, distruggere ogni libero arbitrio con questa azione umana, poichè essa si eserciterebbe sensibilmente sopra uomini, e sovrumana a un tempo, poichè essa sarebbe costantemente contra il sistema dell' uomo; giacchè siccome un popolo si estingue e si rinnova continuamente, bisognerebbe supporre, ad ogni istante e in ogni luogo, questa immediata istruzione perpetuamente sussistente nella società per la successiva istruzione di tutte le generazioni; supposizione evidentemente inammisibile, che, contrariando ugualmente la natura dell' uomo fisico e l' ordine costante delle comunicazioni sociali, mette l' uomo fuori della società o la società fuori del tempo. « Questa straordinaria » intervenzione, dice Carlo Bonnet, non sa- » rebb' essa un perpetuo miracolo? e un per- » petuo miracolo sarebb' esso poi un miraco- » lo? e una simile intervenzione sarebb' ella » nell' ordine della sapienza? »

2.° La supposizione che Dio faccia conoscere le sue volontà sociali o generali a ogni individuo per mezzo di un' ispirazione particolare, lascia la società senza garanzia contro l' entusiasmo che racconta visioni, o contro la furberia che ne inventa; e siffatto mezzo individuale e privato non può, senza contradizione, essere proposto per regola alla Società. Ecco ciò che à rovinate le set-

Digitized by Google

te protestanti che in luogo di un'autorità visibile *parlante* e *sovente* da esse rigettata, hanno eretto il *senso privato* e l'ispirazione particolare in legge generale e costante della società; insensato fanatismo, che può consacrare tutte le visioni e legalizzare tutt'i misfatti!

I due mezzi di communicazione immediata di Dio agli uomini, che abbiamo esposti, cioè o di un pensiero senza parola e per ispirazione ad ogni uomo, o di una parola dell'essere incorporeo, intesa *immediatamente* da esseri corporei, sono dunque egualmente contrarj alle leggi generali dell'ordine presente e nel quale noi viviamo. Essi dunque non esistono; ed è propriamente parlando un vero fanatismo, il supporre tra gli esseri, come fa G. G. Rousseau, mezzi di comunicazione fuori dell'ordine naturale e costante. « Ciò che Dio vuole che un'uomo faccia, » dice Rousseau, Egli non glielo fa dire da » un altro, glielo dice Egli stesso, e lo scri» ve nel fondo del suo cuore. » . . » In questo passo tanti sono gli errori quante le parole. Dove dunque sarà mai la regola pubblica e sociale delle azioni umane? Ogni uomo sarà dunque *giudice di ciò ch'è scritto nel fondo del suo cuore*, poichè egli solo può leggere in esso. E su questa legge la Società potrà essa mai giudicar colui a cui Dio *à parlato esso stesso*, o condannare azioni di cui l'uomo assicurerà di aver letto l'ordine *scritto nel fondo del cuore*? Come mai in

Digitized by Google

uno stato i tribunali giudicherebbero i colpevoli, se il Principe non avesse intimato ai suoi sudditi le sue leggi, altrimenti che parlando all' orecchio di ciascuno di essi?

I sofisti, come *Toussaint ed Helvetius*, che hanno negato il potere del padre e i doveri de' figli, e Gian Giacomo stesso che à soffocati i sentimenti paterni, non tenean dunque su questo primo oggetto delle affezioni dell' uomo e delle sue obbligazioni, non teneano, dissi, *scritto niente nel fondo del loro cuore*? Siffatta *scrittura* può fare *immagine* in una declamazione e ritondare una frase; ma non si fonda la società sopra una metafora, e il cristianesimo che intende assai meglio gl' interessi delle relazioni degli esseri tra loro, lungi di lasciare ciascun di noi in balia del nostro *senso privato* e delle nostre personali ispirazioni, ci proibisce di ascoltare le rivelazioni *anche di un angelo*, se fossero contrarie alla parola o alla scrittura, che sono la pubblica espressione della volontà del Sovrano, manifestata alla società.

Questa teoria delle legge generali dell' ordine morale dell'universo sul quale non senza disegno mi sono esteso, è la più vasta considerazione che la meditazione offrir possa ai pensieri dell' uomo. Il sentimento della costante regolarità di quet' ordine generale è il fondamento di ogni ordine particolare di cui l'uomo quaggiù è lo strumento, quando non n' è il ministro; e desso fa che l' uomo domestico *travagli* colla certezza di raccogliere

Digitized by Google

il frutto del suo lavoro, e che l'uom pubblico agisca colla certezza che dalla sua azione ne risulterà il bene. So bene che alcuni cristiani più pii che illuminati temono di togliere qualche cosa alla potenza divina, se le accordano soltanto di essere sommamente assoluta, e che vorrebbero pure ch' essa fosse perpetuamente arbitraria; nell' amaritudine del loro zelo o nell' impazienza del loro umore, si sdegnano di veder brillar il sole sui cattivi come sui buoni; vorrebbero fare scendere il fuoco dal cielo sulle città colpevoli, e che una catastrofe generale punisse disordini particolari; ma il vero filosofo va col pensiero al di là del corto spazio de' tempi e de' luoghi, vede l'ordine eterno, universale, *necessario*, dominante tutto ciò ch' è temporaneo e locale, e vede l'uomo ribelle a queste leggi costanti, rimenato all' ordine per mezzo del castigo, se non vi è ritornato per via del pentimento.

I sofisti che di tutto abusano hanno detto, e sotto tutte le forme, che la preghiera che l'uomo indirizzava alla Divinità era inutile o anche assurda, stante che essa cangiar non poteva le leggi generali dell' universo. Senza dubbio, l'uomo religioso non chiede all'Essere Supremo di sospendere il corso delle leggi generali, ma di arrestare gli effetti delle sue passioni e di quelle degli altri che gl' impediscono di essere in armonia con queste stesse leggi generali, che per verità vanno innanzi senza di lui, ma fuori delle qua-

Digitized by Google

li egli stesso non può viver buono e felice. Ora, questa dimanda è ragionevole; atteso che le passioni umane possono esser cangiate o compresse, da ch' esse non son regolate da alcuna legge, e che anzi agiscono contro tutte le leggi. Dio, si dirà, conosce i nostri bisogni. Senza dubbio, ma Ei vuole che noi stessi gli conosciamo altresì, poichè l' è questa la prima condizione necessaria per essere ajutato; Ei vuol sopratutto, che da noi s' implori il suo soccorso; questo rapporto del suddito al potere è anch' esso una legge generale dell' ordine sociale, come il rapporto del potere al suddito. Del rimanente, è tutto conseguente che coloro che negano che Dio abbia parlato agli uomini, non vogliano che l'uomo parli alla Divinità, e che più non conoscano dovere alcuno, là dove non veggono alcun *potere*.

Dio impiega dunque mezzi nell' ordine della natura umana per intimare alle società umane le sue supreme volontà; Ei si serve di un essere umano per parlare agli uomini, imperciocchè è naturale, vale a dire, è nell' ordine delle comunicazioni stabilite, che *un* uomo comandi, perchè *tutti* ubbidiscano; ed è pur naturale, e conforme alle percezioni della nostra ragione, che quest' uomo inviato da Dio per istruire i suoi simili, accrediti presso di essi la sua missione divina, e che sempre conformemente alla *necessità* della corrispondenza tra la volontà e l'azione, egli sembri il ministro di un' azione di-

Digitized by Google

vina, poich' egli si annunzia come l'organo delle volontà divine (1).

Quindi *necessità* (e si sa che questo vocabolo non altro significa in filosofia se non la conformità ai naturali rapporti degli esseri) *necessità* 1.° che il Sovrano dia la *missione*, 2.° che il potere *parli* in suo nome,

---

(1) La questione particolare dell'azione divina o *de' miracoli, segno di contraddizione*, non può esser questione tra i teisti e gli atei, atteso che essa rientra nella questione generale sull'esistenza di Dio. Essa è dunque unicamente agitata tra i teisti; ma sarebb' essa oggidì forse messa più in chiaro, se si fosse proporzionato l'attacco alla difesa, se si fosse capito che nulla è tanto atto a stabilir la verità de' fatti di questo genere, quanto il provarne la *necessità*, dir voglio, la conformità coi rapporti naturali degli esseri in società, e colle leggi generali dell'ordine che li regge; e che nel tempo stesso che gli uni sosteneano colla storia ciò che gli altri attaccavano colle armi della critica, essi avessero anche difeso con ragioni metafisiche ciò che si combatteva per mezzo di arguzie di dialettica.

Questa discussione avrebbe provato che vi è una ragione più generale, *più ragione* per conseguenza per credere, in una data ipotesi, un fatto sovraumano che per credere un fatto puramente umano, e questo è unicamennte e precisamente ciò che fa che gli stessi uomini, saggi, che han versato il loro sangue per la credenza dell'uno, non avrebbero messo sicuramente alcun interesse a sostener l'altro.

Digitized by Google

3.° che i sudditi *intendano* i suoi ordini; tre leggi generali, risultato de' rapporti della natura fisica e morale degli esseri: dunque tre verità necessarie, relative l' una all' altra, e assolutamente inseparabili, che il più profondo interpetre della scienza della società racchiude tutte sotto la seguente conchiusione breve e stringente: *La credenza vien dall'udito. Come mai intenderanno essi, se non si parli loro? come mai si parlerà loro, senza essere inviato?*

Infatti, essendo data la ragione la più generale possibile, la ragione dello stabilimento della società religiosa universale (ed essa esiste sotto i nostri occhi), io *comprendo* la ragione di una *guarigione* istantanea che il legislatore dee in compruova della verità di sua dottrina, e io *ideo* un rapporto giusto e naturale tra *azione* forte e *volontà* saggia. Per verità io non veggo nulla, neppure succession di tempo, tra la volontà e l' azione, tra il comando del medico e la guarigione dell' ammalato; e là dove io comprendo colla mia ragione una ragione generale, e la più generale possibile a questa volontà, io non *immagino* punto, per alcuna intermediazione de' miei sensi, il mezzo particolare di quest' azione.

Nella successiva guarigione della stessa malattia per le vie ordinarie, io *comprendo* una ragione, quella cioè di ristabilire un uomo da un' infermità fisica; ragione individuale e particolare, se la paragono a quella del ristabilimento della stessa umanità dallo stato d' ignoranza e di errore. Io veggo, è vero, fra la volontà e l' azione, il

Digitized by Google

Anche il popolo, quando esercita la sua pretesa sovranità, invia uomini che si pretendono organi delle sue volontà e ministri della nazione, uomini ai quali permette di *volere* e sopratutto di *fare*. Dio, a cagione dell' *incorporeità* e della semplicità del suo essere, non

---

medico e'l paziente, un *intermedio* ossia *mezzo*: e questo è nelle parole, *operazioni*, rimedii, tempo infine per tutto ciò; ma sarebbe un grand'errore il credere che io ne comprenda dippiù la ragione di tanto vicalìo, di tant' istrumenti e tante materie; vale a dire il loro rapporto coll'effetto prodotto, e la cessazione più o meno pronta di quello stato del mio corpo chiamato *febbre*, inaccessibile anche alle congetture; nè che i chimici e i botanici abbiano un'altra *ragione* a dare diversa da quella di *Molière* della questione: *perchè l' oppio fa dormire*? E quantunque i miei sensi percepiscano quì una successione di uomini e di cose, lungi d' idearvi un rapporto coll' effetto prodotto, le mie idee si confondono; io non veggo più neppur rapporti, e mi perdo nel vano delle probabilità, allorchè osservo che gli stessi uomini e le stesse cose producono, in casi che mi pajono simili, effetti opposti tra loro come la vita e la morte, e che gli ammalati muojono più spesso che non guariscono, effetti inesplicabili, tanto l'uno che l'altro. Che il medico guarisca solo all' istante e con una parola, o con un'ordinanza e col soccorso del tempo, degli uomini e delle droghe, la ragione umana non idea nulla, assolutamente nulla del rapporto ossia della *ragione particolare del mezzo* ch' egli impiega; *e supposto uguale ogni cosa sotto questo aspetto*, essa è di più

Digitized by Google

agisce immediatamente e senza *mediatore*, sull' uomo sensibile; il popolo, per la ragione contraria e a causa della stessa sua moltiplicità, non può essere inteso quando parla, nè *fare* quando si muove, e se gli Ebrei persuasi della sproporzione dell'azione immediata della Divinità colla debolezza degli organi umani, temevan, come ci dice il loro istorico, che Dio parlasse loro egli stesso *per paura di morire*, noi sappiamo, per un' esperienza

---

per credere questo fatto sovrumano, nella data circostanza, una *ragione generale* ch'essa non può avere pel fatto umano, atteso ch' egli è evidente che il legislatore della società ha, per operar la guarigion di un ammalato, una ragion sovrumana è ben altrimenti importante che quella del medico per trattare le sue pratiche.

La testimonianza de' miei sensi o de' sensi altrui, che possono, con certe condizioni, rimpiazzare i miei (e la società e la vita intera scorrono su questa compensazione) mi riferiscono dunque alcuni misteri da un lato o dall' altro, anche dei prodigi, vale a dire, degli effetti il cui rapporto è ignoto col mezzo che gli opera; e se da una parte vi è *miracolo*, cioè azione fatta per una causa divina, generale, sociale, azione in cui l' Essere Eterno agisce senza successione di tempo, l' Essere semplice senza composizione di parti, l' Essere infinito senza disposizion di luoghi, vi è, per credere questo fatto ch' è *fuori* dell' ordine comune de' fatti, ma non *contro* l' ordine generale delle possibilità, una ragione *fuori* dell' ordine comune de' motivi contigenti e parti-

Digitized by Google

recente, che la volontà del popolo sovrano, pronunziata anche dall' alto *della montagna*, col rumore del tuono e col fracasso della procella, dà infallibilmente la morte alla società a cui essa si fa sentire.

---

colari, ma non *contro* l' ordine delle idee generali e necessarie; e la ragion sufficiente di credere vi si trova abbondantemente; giacchè evvi più ragione per credere il generale che il particolare, il necessario più che il contigente, l'essere di Dio più che l' esistenza dell'uomo.

Del rimanente, è cosa singolare che i più accaniti detrattori de' misteri e de' miracoli sieno i medici, quelli cioè che fra tutti gli uomini propongono alla nostra semplicità più misteri, e che, a rigor di lettera, operano sotto i nostri occhi più prodigi, atteso che tolgono e danno la vita cogli stessi mezzi in apparenza, e senza che possano più di noi conoscere il rapporto del mezzo impiegato coll' effetto prodotto; e questo è che ha fatta la loro riputazione di stregoneria in un tempo, e di scienza in un altro.

La risurrezione di un morto appartiene a un altr' ordine di possibilità, e al sistema delle leggi generali dell' ordine futuro, stato che non è estraneo all' uomo, poichè tutt' i popoli ne hanno avuta l'idea, e che non è forse impenetrabile alla ragione umana; e Carlo Bonnet ha provato che dessa può andar lungi su tal proposito. Del resto gli stessi sofisti non han creduto che la durata *indefinita* della vita dell' uomo, prodigio presso a poco dello stesso ordine che la sua risurrezione, fosse contrario alle leggi generali della natura umana, poichè Condorcet spera e annun-

Digitized by Google

I libri venerati dai cristiani confermano coi loro racconti, e il paganesimo colle sue favole, questa credenza dell' Universo, che cioè la Divinità incorporea manifesta la sua presenza alla società degli esseri corporei, coll' interposizione di esseri simili a loro, e il ragionamento ne stabilisce la necessità (1), voglio dire la conformità all'ordine costante e alle leggi generali della nostra natura.

Questi esseri umani, organi delle volontà sovrane nella società, e ministri dell' azione sovrana, chiamansi propriamente *potere*, poichè essi hanno il *volere* e 'l *fare* sulla società; e si dice effettivamente il potere, parlando de' capi visibili di ogni società: potere paterno, ecclesiastico, politico, etc.; ma questo potere è subordinato al potere supremo del sovrano, Dio o popolo, poichè egli altro non fa, alla fin fine, che manifestar la sua suprema volontà, ed eseguire in suo nome la sua azione suprema.

---

zia, in un' opera postuma, che verrà un giorno in cui si scuoprirà il segreto, ei non osa dire di non morire, ma di *prolungare indefinitamente la propria esistenza.*

(1) *Necessario*, in metafisica, non vuol dire *obbligato*, ma tale che non può essere altrimenti senza offendere la natura degli esseri. Così l' amore di un figlio per suo padre è *necessario* ossia conforme alla natura di questi esseri; ma esso non è obbligato, poichè molti figli rifiutansi a questo amore.

Digitized by Google

Ora, io vado più lungi, e quì avverto il lettore di cavillare ostinatamente sul principio, per timore di esser poi forzato ad ammettere la conseguenza.

Il potere esiste dunque, sotto un nome o sotto un altro, in ogni società; ma io avanzo un fatto: *Che la stessa unità fisica di potere esiste sempre in ogni società, vale a dire che non vi è mai se non un solo uomo al tempo stesso che enunzii una volontà, e comandi un' azione nella società.*

Quindi il fatto prova l'unità fisica, come la ragione dimostra la necessità dell' unità morale; giacchè essa dice, che se vi fossero al tempo stesso due volontà, nella società, e due azioni, vi sarebbero bentosto due società.

Io non ignoro che le apparenze e 'l linguaggio usuale son contrarii a sì fatta asserzione, ma così nelle scienze morali, come nelle scienze fisiche, bisogna correggere la testimonianza de' sensi, spiegare le apparenze e risalire agli elementi del linguaggio. » L'uo- » mo saggio, dice il Profeta, non giudiche- » rà sempre sul rapporto de' suoi occhi o » delle sue orecchie » (1).

1. Cominciando della società domestica ossia della famiglia, egli è evidente che un uomo unico è *potere*, e che non possono es-

(1) *Non secundum visionem oculorum judicabit, neque secundum auditum, aurium arguet.* Isaia.

Digitized by Google

servene due. Le leggi della natura fisica stabiliscono la necessità di sì fatta unità, e le leggi della natura sociale., che chiamansi leggi politiche e civili, sopratutto le leggi romane, la confermano e l' estendono. Alcuni sofisti hanno sconosciuto il potere domestico o sia paterno, e parecchie leggi redatte sui loro sistemi han fatto pregiudizio a questo potere, il primo nell'ordine del tempo, tra tutt' i poteri umani, e supponendo *uguali* tra loro quegli esseri che sono soltanto *simili*, hanno infranto il potere maritale, e indebolito, anzi annichilato il potere paterno. Gli stessi uomini, trascinati dagli stessi principii, hanno sconosciuta la natura del potere pubblico, e com' essi aveano sottratt' i figli sin dall' età delle possessioni all' autorità domestica, così han sottratt' i popoli all' autorità pubblica, nella crisi delle rivoluzioni, permettendo loro d' insorgere contro il potere, e anche di deporlo; e in tal guisa essi han legalizzata la rivolta nella società domestica, e la rivolta nella società pubblica, stato spaventevole, impossibile anche, di società, e ch' è il non plus ultra del disordine sociale (1).

(1) Si sa che i Romani rinforzarono il potere domestico nell'istante in cui colla loro rivoluzione politica indebolirono il potere pubblico. Noi abbiam fatto tutto il contrario. Perciò i Romani conservarono per lungo tempo i loro costumi, e noi abbiam finito di perdere i nostri.

Digitized by Google

2. L'unità fisica del potere è evidente nella monarchia, poichè *monarchia* altro non vuol dire che *unità di potere*. È interessante di notare che la natura dell'uomo-potere è espresso alla scoverta nelle lingue de' popoli del nord del nostro continente, che, soli nell'universo conosciuto, forti per natura e per le proprie loro leggi, conservarono la semplicità nativa della loro lingua antica e la saviezza della loro costituzione primitiva, contro *l'artifizio* della lingua de' Romani, e contro le laboriose combinazioni delle loro democratiche istituzioni.

In tutte le lingue di origine scitica, celtica, germanica, teutonica, etc. e dalla Mosella sino al Kamtschatka, l'uom rivestito del pubblico potere si chiama *Koenig*, *King*, *Kan*, *Chagan*, *Kien*, vocaboli che tutti han per radice il verbo *Koennen* che, nella loro lingua, significa potere, e che questi popoli dicono familiarmente *l'uomo che può*, come noi diciamo enfaticamente, *potentato*. Non è inutile di osservare che queste lingue sembrano non altro essere che i diversi dialetti di una lingua estremamente antica dell'alta Asia: culla degli uomini e delle società. L'etimologia e l'osservazione sono di Leibnitz.

3. L'unità fisica di potere è certa anche negli stati popolari, aristocratici o democratici; giacchè in sostanza è lo stesso governo. Il numero degli uomini che han pretensione al potere e lo esercitano, può molto impor-

Digitized by Google

fare alla tranquillità di uno stato, ma nulla cangia nella natura della di lui costituzione.

Mi vergogno di enunziare una verità così semplice: ma attraverso a tutte le forme onde si compone la legislazione in uno Stato popolare, il numero de' suoi deputati e il *cicalio modo di parlare* de' suoi oratori, io non veggo altro che uno uomo che propone una legge e altri uomini che l'accettano; giacchè se due volessero proporla allo stesso tempo, bisognerebbe per fisica necessità, dar la parola all'uno e toglierla all'altro. Adunque un' assemblea legislativa non è altro, a rigor di lettera e fisicamente, che una *lotteria* di potere, in cui si sorteggia in ogni deliberazione. Il parere che prevale e che passa in legge, è una *volontà* che dirige l'*azione* del governo. Colui dunque che lo ha emesso ha avuto realmente, in quel momento e per quella circostanza, il *volere* e 'l *fare*. Egli dunque è stato il *potere* del giorno e del momento; o che il *voto* sia stato pubblico o segreto, che si sia votato per *appello nominale* o per via di *seduto e levato*, egli ha pronunziato tra i votanti, come *il Re nel suo consiglio*. Quando un uomo propone una legge e un altro la combatte, il potere è incerto fra di essi; e s'ei la modifica, e la legge passa colla modificazione, son questi due poteri che si son rapidamente succeduti, poichè son due volontà che sono ciascuna divenuta *legge*.

Ecco perchè ogni assemblea dev' essere in numero dispari, o aver la facoltà di ridursi

Digitized by Google

in caso di divisione di voti, e per cui si suppone anche questo numero impari là dove non è, supponendo un votante che non esiste, il che chiamasi dare a qualcuno il voto preponderante; giacchè il numero impari è quello in cui l'unità eccede, *domina*: senza di ciò, centomila opinioni potrebbero non mai divenire una volontà, cento mila braccia non mai fare un' azione, e cento milioni di uomini non mai formare una società. Questo è ciò che dice o vuol dir Montesquieu. » Il popolo è mo» narca pe' suoi suffragi che sono le sue vo» lontà. Questo monarca ha sempre troppo o » troppo poco di azione; talvolta con cento» mila braccia, ei rovescia tutto; talvolta con » mille piedi, ei non cammina che come un » insetto. »

Si vede la ragione dell' eterne turbolenze onde sono agitati gli stati popolari. *Colà dove ognuno può a suo luogo esser potere, è impossibile che molti a un tempo stesso non vogliano esser potere (1).*

---

(1) Se mi si rimproverasse di dare in astrazioni, io risponderei che nulla vi è di meno astratto che l'unità fisica. Questo rimprovero sarebbe molto meglio diretto ai partegiani della sovranità del popolo. Io mi ricordo che alcuni giorni prima del 18 fruttidoro comparve una piccola opera, in cui un uom di spirito dicea: *Il capo d'opera del governo rappresentativo si è che in esso il potere è astratto.* Questo potere astratto ha ritenuto quello scrittore in prigione reale pel corso di due anni.

Digitized by Google

4. La stessa unità fisica di potere esiste necessariamente nella società religiosa, ossia nella società di Dio e dell'uomo; giacchè ammettendo l'esistenza dell'uno e dell'altro, evvi tra l'essere volontà e azione infinite similitudini; dunque rapporti, ineguaglianza, dunque dipendenza; rapporti e dipendenza, dunque società.

Egli è evidente che tutte le religioni pubbliche e anche le sette che son comparse sulla terra, sia prima sia dopo la religione cristiana, i settatori di *Moisè*, *di Zoroastro*, *di Confucio*, *di Maometto*, *di Maries*, *di Ario*, *di Eutiche*, *di Montano*, *di Gio: Huss*, *di Lutero*, *di Calvino*, etc.: riconoscono tutti *un uomo* fondatore, legislatore, riformatore, giacchè tutte queste parole han quì lo stesso senso, o che esso siasi detto ispirato da Dio, o che i suoi discepoli abbiano in lui creduto de'lumi superiori a quelli degli altri uomini, e anche i nostri filosofi sono l'eco di *Spinosa*, *di Bayle*, *di Voltaire*, *di G. Giac. Rousseau*, *di Helvetius*, *etc.* Dapertutto infine l'uom che sommette la volontà degli altri uomini alle sue opinioni religiose o politiche, e la loro azione religiosa o politica al culto o al governo ch'ei stabilisce, quest'uomo, io dico, ha il *volere* e il *fare* sopra di altri uomini, e qualunque sia il suo nome, il suo rango e'l suo titolo, ei rende gli altri uomini sudditi del suo potere.

Questa unità fisica di potere, quest'essere umano esiste nella religione cristiana, che i suoi *fedeli* riguardano come lo sviluppo e la

Digitized by Google

perfezione del teismo; ed essi hanno, su tal proposito, una credenza molto antica e molto estesa. Questa credenza ha una ragione; giacchè niente è senza una ragion di essere, ed ecco quella ch' essi ne danno.

Il potere esiste come un rapporto tra il sovrano e 'l suddito, per unirli tutti due, renderli *uni* di volontà e di azione, conformando la volontà debole, imperfetta, variabile, contingente del suddito alla volontà perfetta, generale, necessaria del sovrano, e rendere l' azione conservatrice del sovrano, realmente presente e sensibile al suddito.

Il potere è dunque *mezzo*, *mediatore*, giacchè queste parole son sinonimi tra 'l sovrano e 'l suddito; legame dell' uno coll' altro, ei deve *partecipare* dell' uno e dell' altro; ei debb' essere l' uno e l' altro, per unirli tutti due; e siccome la ragione comprende che un corpo può solo esser mezzo di *continuità* tra due corpi, così essa ci dice colla stessa chiarezza che un essere spirito e corpo può solo esser mezzo di *unione* tra uno spirito ed esseri spirito e corpo. Qui il sovrano è *Dio*, il suddito è *uomo*; il potere sarà dunque Dio-Uomo, rapporto del sovrano col suddito, non già *forzoso*, ma *necessario*, vale a dire, conforme ai rapporti naturali tra gli esseri nella società, e alle leggi generali della loro unione. Ma se la ragione dell' uomo, simile alla ragione suprema, comprende la ragione di questo Essere divino, i suoi sensi, troppo sproporzionati riguardo alla pos-

Digitized by Google

sanza infinita, nulla rapportano al suo pensiero che possa fargli *immaginare* il mezzo di questa prodigiosa operazione.

Tale è l'essere *Dio-Uomo* che i cristiani riconoscono e venerano come il legislatore e il potere della società generale o sia *cattolica*, secondo la forza del vocabolo greco (1), *essere-legame*, o sia *mediatore* tra due esseri, *mediator unius non est*; tra due esseri *simili*, ma *ineguali*, che possa *unificarli* in qualche sorta *divinizzando* l'uomo e *umanizzando* Dio stesso; vale a dire, rendendo le volontà umane conformi alla volontà divina, e l'azione divina o sia il culto, simile in qualche modo all'azione umana, sensibile, ed esteriore com'essa, *in similitudinem hominum factus et habitu inventus ut homo*, che faccia in guisa che l'uomo conosca Dio o ripari il delitto di averlo sconosciuto, impedisca che Dio, per mezzo della opposizione necessaria, invincibile che ha per ogn'imperfezione, distrugga l'uomo, e così conservi, *redentore*, *ripa-*

(1) *Generale* o *universale* non vuol dir *comune*, ma *necessario* ossia conforme ai rapporti naturali degli esseri. Così la verità è sempre *generale*, anche allorchè l'errore è *comune*. La religione cristiana non è meno perciò la religion generale o sia universale, anche se fosse possibile che non ci fossero cristiani. Così le verità matematiche erano verità generali, anche pria che fossero conosciute dai geometri.

Digitized by Google

ratore, *liberatore* dell' uomo, Dio all' uomo e l' uomo a Dio.

I cristiani sostengono che questa credenza *inimmaginabile* ne' suoi mezzi, non solo è comprensibile o sia ragionevole ne' suoi motivi, *rationabile obsequium*, ma ch' essa è altresì profondamente filosofica, atteso ch' essa è perfettamente conforme ai rapporti naturali, o sia alla ragione degli esseri, la cui percezione chiara o oscura, limitata o infinita, forma o piuttosto è la ragione umana e anche la ragione divina.

Evvi dunque (io non parlo per anche se non della società religiosa), un potere divino, e vi sono poteri umani, come vi è una sovranità di Dio e una sovranità dell' uomo.

La società soggetta al potere divino sarà forte e durevole; quella soggetta al potere dell' uomo sarà debole e variabile: ecco, secondo i cristiani, dov' è la ragione dell' imperturbabile fissità della religione cristiana, della sua insormontabile e tranquilla resistenza a tutte le persecuzioni e alla più distruttiva di tutte, quella cioè del tempo, del successivo sviluppo delle virtù ch' essa insegna, e del perfezionamento di tutt' i popoli ch' essa illumina, e la ragione altresì dell' eterne variazioni delle sette e della loro insensibile sparizione. Infatti la società dev' essere non peribile là dove il potere è immortale, ed esser deve cangiante e peribile là dove il potere può finire e non è che quello degli uo-

Digitized by Google

mini. Questa appena formata, è in preda della rivalità degli uomini che aspirano al potere, e che, con un diritto uguale a *volere* e a *fare*, credonsi tutti di aver talenti superiori per *volere* e per *fare*, e non riconoscono alcun arbitro pubblico de' loro diritti, alcun giudice legale de' loro talenti, alcun regolatore certo delle loro opinioni, atteso che il senso *privato* e l' ispirazione particolare sono dogmi fondamentali della loro società. Queste sette possono prolungarsi, ma non possono stabilirsi: l' imperfezione di tali poteri umani trascina necessariamente verso il nulla la società ch' essi han fondata. Dopo qualche tempo, si giudica del legislatore; l' entusiasmo si raffredda, l' illusione si dissipa, l' uomo solo rimane e comparisce, e come fa dire Voltaire al più celebre di tali fondatori di religioni umane:

Mon empire est detruit, si l'homme est reconnu.
Cade l' impero mio, se l' uom si scuopre.

Ora, questi son fatti; e già l' Europa vede la religion cristiana rinascere, per così dire, dalle sue ceneri, e le sette rivali scendere lentamente nella tomba. L' indifferentismo introdotto dalla filosofia non ammazzerà se non l' errore.

Ci rimane a fare alcune riflessioni sul sistema sociale de' cristiani.

Questo sistema accordasi perfettamente con ciò che abbiam detto dell' origine del potere, organo delle volontà del sovrano, e ministro della sua azione, poichè l' Uomo-Dio,

Digitized by Google

che i cristiani venerano come il legislatore e 'l potere della loro società, dice in mille luoghi, parlando di se stesso, *ch' egli null' altro insegna se non ciò che ha imparato da suo Padre, e ch' egli non fa già la propria sua volontà, ma la volontà di colui che l'ha inviato*; e altrove, *che ogni potere gli è stato dato in cielo e sulla terra*; e che i primi e i più dotti interpreti della sua dottrina, ministri del suo potere, dicono di lui in mille maniere, che ogni *paternità* (così essi chiamano il potere) *trae il suo nome, il suo titolo da lui in Cielo e sulla terra*; val a dire ch' egli è la sorgente e 'l tipo di ogni potere divino e umano.

Quì da se stessa si presenta una riflessione di alta importanza.

La ragione non può ammettere il sistema de' cristiani, e supporre in mezzo della società degli esseri pensanti, supporre un potere simile a quello di un Uomo-Dio che parla e opera nella società in nome dello stesso Dio, senza osservare effetti generali proporzionati alla grandezza e alla perfezione di una causa sì generale. Se questo potere non è stato sempre *realmente presente* alla società, la sua influenza, dacchè si è egli degnato di manifestarsi agli uomini, ha dovuto esser sensibile sul perfezionamento della società e sulla sorte della stessa umanità. La questione così piantata si riduce a fatti sociali o sia generali, vale a dire esterni e visibili. Ora, si può benissimo avanzare come un fatto eviden-

Digitized by Google

te de' nostri giorni, dopo la lunga esperienza che l' universo ha fatta del cristianesimo, come un fatto la cui certezza è una dimostrazione istorica della verità della religione cristiana, *che al considerare i tempi antichi e i moderni, evvi oppressione dell' umanità in ogni società politica e religiosa, in cui non vi è conoscenza, adorazione e culto dell' Uomo-Dio.*

Vi si badi bene; io dico l'umanità, e non già l' uomo; vale a dire, che l' oppressione è nelle leggi, anche quando essa non è nei costumi; che dessa è nello stato pubblico (religioso o politico) della società, anche quando non è nel suo stato domestico o sia nella famiglia: il che vuol dire che l' oppressione di tutte le debolezze dell' umanità; della debolezza del sesso per mezzo del divorzio, della poligamia, della prostituzion religiosa; della debolezza dell'età, per mezzo della esposizione pubblica ossia coll'omicidio de' fanciulli, cogli amori infami, etc; della debolezza della condizione, colla schiavitù, coi sanguinosi giuochi dell' arena, colla mutilazione, coi sagrifizj di sangue umano, coll' antropofagia, coll' oppressione morale, colle assurdità dell' idolatria e del maomettismo, della divinazione, de' sortilegi (giacchè i popoli sempre divengono creduli cessando di esser credenti); che tutte queste oppressioni, io dico, han gravitato legalmente e senza reclamazione, e gravitano tuttavia sull' umanità, o tutte a un tempo o alcune soltan-

Digitized by Google

to, in tutte le nazioni che non sono state o che non sono cristiane, e anche *si ritrovano e si scorgono tuttavia oggi giorno, quantunque sotto forme più dolci, presso tutti i popoli che una falsa filosofia ha allontanati dalla purità e dalla perfezione del cristianesimo.*

Gl'ignoranti che van di continuo esagerando i disordini de' cristiani e le virtù de' saggi del paganesimo, non si accorgono ch' essi notano de' vizj presso i cristiani, sol perchè la società cristiana è essenzialmente virtuosa, come non notano alcune virtù altrove, se non perchè le altre società sono essenzialmente viziose. Infatti, presso i cristiani, se il disordine è ne' costumi, l' ordine è nella legge sulla quale l' autorità può e deve sempre raddrizzare i costumi, mentre che presso i popoli idolatri o sia non cristiani, anche quando i costumi son regolati, lo sregolamento è nella legge alla quale infine i costumi vanno sempre a conformarsi, giacchè la legge corrompe del pari ciò che non proibisce che ciò che ordina. Ecco perchè presso i Romani la legge che permetteva il divorzio trionfò finalmente de' costumi che il ributtavano. *Quid leges sine moribus vanae proficiunt?* atteso che nel loro imperfetto stato di società, i costumi doveano correggere le leggi vane, poichè esse erano corrompitrici; e noi dobbiam dire: *Quid mores sine legibus. . . .?* perciocchè nel nostro stato perfetto di società sagge leggi so-

Digitized by Google

no ed esser debbono la regola di costumi corrotti, poichè lo stato pubblico o sia la società retta dalle *leggi* deve proteggere, difendere e conservare lo stato domestico o sia la società retta dai *costumi*; e se i costumi non sono migliori negli stati cristiani, è colpa unicamente degli uomini depositarj delle leggi, regola inflessibile de' costumi; e le rivoluzioni sono al tempo stesso il risultato necessario e 'l castigo esemplare della lor negligenza. Così, il fanciullo cristiano non nasce con più lumi che il fanciullo idolatra: l'uomo cristiano non vive con meno passioni che l'uomo pagano o maomettano. Può anch' essere che un maggiore sviluppo della sua intelligenza e un freno più presente e più severo alle sue azioni, rendano più industriose e più irritate le sue passioni, e aumentino così la forza della sua anima accrescendo l'attività de' suoi desiderj; ma la società cristiana è migliore di ogni altra società che non è cristiana, e 'l fanciullo nasce e l'uomo vive in mezzo a uno stato di cose in cui trova il potere, vale a dire, la volontà che fa *volere* il bene, e la forza che lo *fa compiere*. Se vi sono disordini ne' matrimonj tra i cristiani, non vi è però adulterio legale o divorzio; se vi sono fanciulli abbandonati, ovvero vittime sconosciute dell' incontinenza, più non vi è pubblica esposizione e infanticidio *legale* (1). Se vi sono uomini oppressi

(1) Si è visto recentemente un colpo diretto alla

Digitized by Google

dalla violenza, più non vi sono schiavi per effetto di legge (2); se vi sono rivalità tra i popoli, non vi è più, come osserva Montesquieu, diritto barbaro di guerra; infine, se vi sono passioni violenti sulla terra, più non vi sono negli stati cristiani leggi ingiuste ed oppressive, tranne que' soli ne' quali le dottrine filosofiche le hanno introdotte, malgrado la religion cristiana.

Io mi reassumo: la sovranità sulla società risiede in Dio secondo gli uni, nel popolo secondo gli altri. Il potere religioso o politico sulla società risiede in un essere umano, organo delle volontà del Sovrano, e ministro della sua azione. Quì, G. G. Rousseau è caduto in una manifesta contraddizione. » Perchè il governo sia legittimo, egli dice, bisogna che il governo (vale a dire, il potere) non si confonda col sovrano, ma che ne sia il ministro. Allora la monarchia essa pure è repubblica ». Nulla è tanto vero. Ma questo scrittore facendo del popolo ossia degli uomini il sovrano, e anche degli uomini facendone il potere ossia il

---

legge che punisce di morte questo delitto invisibile quasi sempre all' occhio della giustizia; giacchè la sola religione del *battesimo* è quella che ha fatto cessare negli stati questa orribile usanza.

(2) I padroni in America non han diritto di vita e di morte sui loro schiavi, differenza tale che non permette alcun paragone coll' antica schiavitù.

Digitized by Google

governo, confonde visibilmente il potere e 'l sovrano, e distrugge in tal guisa la legittimità del governo che vuole stabilire; laddove coloro che riguardano Dio come il sovrano, e un essere umano come il potere, mettono evidentemente tra 'l sovrano e 'l potere quella distinzione, che, secondo Rousseau e secondo la ragione, costituisce la legittimità della società.

Quì si presenta un' altra questione. Il potere è esso istituito dai sudditi ed evvi egli tra i sudditi e 'l potere un patto ossia un contratto sociale? No. 1. Non v'è patto sociale nella famiglia tra il padre e i figli che non nascono già volontariamente da tal' uomo piuttosto che da tal' altro.

2. Non v'è contratto sociale nella società religiosa, nè nella religion cristiana in cui il potere uomo-Dio è di una natura superiore agli uomini, nè nelle altre Religioni in cui l' acquiescenza alle opinioni di un uomo è involontaria, atteso ch' è l' effetto di una convizione qualunque, colpevole senza dubbio, quando è il frutto d' un' ignoranza volontaria negli uni, o di una presuntuosa indocilità negli altri.

3. Non vi è contratto sociale nella società politica. 1. Non vi è luogo al contratto pria dell' istituzion del potere; giacchè bisognerebbe perciò che l' istituzione del potere fosse arbitraria. Ora, il potere è *necessario*; non dipende dalla società di ammetterlo o di rigettarlo, poichè una società non può esi-

Digitized by Google

stere senza potere. Dippiù, una legge, almeno quella che regolasse le forme da seguirsi per far la legge; un uomo, colui almeno che l'avesse proposta, avrebbe sempre preceduto sì fatta pretesa istituzion del potere, e il popolo avrebbe ubbidito pria di dare a se un padrone. » *Lungi di potere il* » *popolo*, dice il Sig. Bossuet, *in tale stato* » (cioè senza leggi e senza potere) *fare un* » *sovrano, non vi sarebbe nemmeno popolo* »

2. Non v'è luogo al contratto dopo la istituzion del potere, atteso che non v'è più allora tra le parti quella uguaglianza necessaria per la validità del contratto, e più non v'è tra il *potere* e 'l suddito altro rapporto naturale che quello della dipendenza. I sudditi debbono al potere, ma il potere deve al sovrano per l'interesse de' sudditi. La ragione de' doveri non si trova se non nel potere; e appunto perchè i padri nulla debbono direttamente ai lor figliuoli, perciò questi non possono direttamente nulla sui loro padri, e Dio ha riserbata a se la punizion de' poteri; » *e io l'eserciterò*, dic'egli stesso ». Ma in un contratto tra parti uguali, gli uomini non per altro debbonsi gli uni agli altri se non perchè essi tutti debbono ugualmente al potere che ha ricevuti i loro impegni, e dal momento che togliete Dio da questo mondo, non v'è più altra ragione al dovere che la violenza, poichè non v'è più altro titolo al potere.

Finalmente, se si pretenda che il popolo

Digitized by Google

può scegliere un uomo per rivestirlo del potere, è facile di rispondere che giammai popolo non ha scelto senza una ragione ch' è per se stessa una legge, e quasi sempre la più imperiosa di tutte, la legge cioè degli avvenimenti. Ma, anche in questo caso, o il popolo propone leggi conformi alla natura della società, e allora esso altro non fa ch' esprimere le volontà dell' Essere supremo; o propone leggi contra la natura delle società, leggi che sono sua propria volontà, come il sarebbe quella di far passare il potere alle donne, o di rivestirne una parte de' sudditi, e allora la natura non ratificherebbe il contratto, e le turbolenze che nascerebbero da queste medesime leggi verrebbero presto o tardi a punire il popolo che le avrebbe proposte, non che il potere che le avrebbe accettate.

Il potere adunque è preesistente ad ogni società, poichè il potere costituisce la società, e una società, senz' alcun potere, senz' alcuna legge, non potrebbe mai costituirsi. Egli è dunque vero il dire che il potere è primitivamente di Dio: *potestas ex Deo est*, che ne ha messa la *necessità* nella natura degli esseri, e la regola ossia la legge ne' loro rapporti. Ma siccome vi è una sovranità di Dio e una sovranità dell' uomo, così pure vi è un esercizio divino o sia legittimo del potere, e un esercizio umano, vizioso e puramente legale, secondo che le leggi che il potere emana come volontà del sovrano, e che dirigono l' azione sociale, sono

Digitized by Google

giuste o ingiuste, conformi o no all' ordine e ai rapporti naturali degli esseri nella società; imperciocchè una società senz'alcuna legge sarebbe una contraddizione nei termini, atteso che vi sarebbe impossibilità nella idea.

Noi dunque tratteremo delle leggi nel capitolo seguente.

CAPITOLO IV.

DELLE LEGGI.

Legem bonam a mala, nulla alia nisi NATURALI *norma dividere possumus.* Cic. de leg.

La legge è l' espressione della *volontà* del sovrano, promulgata dal potere, per esser la regola del suddito.

Essa è dunque la volontà di Dio secondo gli uni, la volontà degli uomini o sia del popolo secondo gli altri, e tutti han ragione, in certo modo; poichè essa è (intendo la legge giusta) la volontà di Dio *parlata* dall'uomo, per esser intesa dagli uomini; ma la legge ha elementi o sia ha la sua ragione, e questo è ciò che bisogna considerare.

Esistono rapporti tra gli esseri fisici, e rapporti tra gli esseri morali o sia sociali; e sì fatti rapporti risultano dalla loro similitudine e dalla loro coesistenza.

Tra gli esseri fisici, esistono rapporti di distanza, di estensione, di movimenti il cui insieme forma il sistema generale del mondo

Digitized by Google

fisico, assicura la sua conservazione, e si chiama anche la natura degli esseri fisici.

Tra gli esseri morali, esistono rapporti di amore, di volontà e di azione, il cui insieme forma il sistema generale del mondo morale e sociale, e mantiene l'ordine che deve regnare tra gli esseri che lo compongono: » Quest'ordine, dice Mellebranche, ch' è la » legge inviolabile degli spiriti » e che si chiama la natura degli esseri morali; » l'or» dine della natura, dice Carlo Bonnet, è » il risultato generale de' rapporti che io scor» go tra gli esseri ».

Questi rapporti son naturali, poichè essi sono sol perchè gli esseri sono: essi sono necessarj, poichè gli esseri non possono senza di essi esser conservati nello stato proprio alla loro natura fisica e morale.

Quindi, senza il moto che vivifica, anima e feconda tutte le parti dell'universo materiale, ben presto più non vi sarebbe nè vegetazione, nè riproduzione, nè vita; e senza i rapporti di amore, che uniscono tra loro gli esseri intelligenti, più non vi sarebbe ordine tra questi esseri, nè per conseguenza società.

Questi rapporti son dunque perfetti, poichè sono ciò che debbono essere per assicurare la riproduzione degli esseri fisici e l'ordine tra gli esseri morali.

Questi rapporti naturali, necessarj, perfetti sono l'opera della volontà di Dio stesso, che creando liberamente gli esseri, ha

Digitized by Google

prodotti i rapporti necessarj (1) che esistono tra di essi. Così, il pentolajo non può formare un vase senza dargli una figura e un peso qualunque; e nel situarlo nella sua bottega, ei lo mette in rapporto *necessario* con tutto ciò che gli è intorno. Questa riflessione serve a conciliare in Dio la volontà indipendente che crea, con l'azione necessaria che conserva finchè la volontà ha risoluto di conservare.

I rapporti tra gli esseri sono in essi stessi e indipendentemente dalla conoscenza che noi ne abbiamo, ma essi non esistono per noi, che quando sono conosciuti ed espressi: Allora essi si chiamano leggi. E siccome vi son rapporti tra gli esseri fisici, e rapporti tra gli esseri morali, così vi son leggi per gli uni come per gli altri; e si dice, *le leggi del moto*, come si dice, *le leggi della società*. Noi parleremo quì soltanto di queste ultime; ma vi sono per avventura grandi analogie tra le une e le altre.

S' evvi una verità generale universalmente

---

(1) Ci è moltissima differenza tra 'l dire che Dio ha prodotto *necessariamente* i rapporti, e 'l dire che Dio ha prodotti rapporti *necessarj* giacchè *necessariamente*, adverbio, vuol dir *forzosamente*, *inevitabilmente*; e *necessario*, aggettivo, non è altro, nella sua lingua metafisica, se non che il superlativo di *naturale*.

Digitized by Google

convenuta tra gli uomini, una verità che faccia *stabilimento*, come dice Leibnitz, essa si è che le leggi sono il risultato de' rapporti *naturali* tra gli esseri. *Lex est ratio profecta a natura rerum*, disse Cicerone. — » Le leggi son rapporti *necessarj* che derivano dalla » natura degli esseri » dice Montesquieu. — » I rapporti naturali e le leggi debbono cader sempre di concerto sui medesimi punti » dice G. G. Rousseau. — Le leggi della *natura* risultano *essenzialmente* dai rapporti che sono tra gli esseri » dice C. Bonnet. Tutti i pubblicisti, assolutamente tutti, tengono lo stesso linguaggio; e sì fatta uniformità è un segno certo della verità. La legge non è dunque unicamente il rapporto, ma il risultato e la manifestazione de' rapporti. Così, è un rapporto naturale che il figlio sia l'erede di suo padre, e diventa *legge*, allorchè *risulta*, allorchè *esce* al di fuori, allorchè è *prodotto* o sia manifestato in un testamento. Da ciò deriva che l'uomo non è colpevole unicamente per mancare a un rapporto naturale, ma che bisogna pure ch'egli abbia avuta conoscenza della legge, che manifesta sì fatto rapporto. *In lege cognitio peccati.*

Dunque le leggi sono, secondo i teisti, l'espressione della volontà di Dio, autore de' rapporti che vi sono tra gli esseri, come creatore degli esseri stessi.

Lo stato di società è quello in cui i rapporti tra gli esseri sono manifestati nelle leg-

Digitized by Google

gi, che son l'espressione della volontà del Sovrano.

» Se le leggi sono il risultato de'rapporti perfetti tra gli esseri, e l'espressione della volontà dell'essere infinitamente perfetto; l'essere imperfetto e finito, l'uomo cioè, quand'anche potesse nella sua imperfezione scoprire tal rapporto, non ha poi in se » stesso la ragion della sua espressione o sia della legge, val quanto dire che non ha alcuna ragione perchè dia la sua volontà per » legge ad esseri uguali a lui » dice il vero teista, che sempre consequente a se stesso, vede il legislatore supremo nel sovrano potere, come ha veduto il sovrano potere nella causa prima. » È dunque necessario che » Dio si degni rivelare all'uomo la cognizione di questi rapporti, manifestandoli per » mezzo di leggi, espressione della sua volontà. Ma, tra esseri intelligenti, esiste un « rapporto naturale, che un'esperienza giornaliera e costante ci scuopre; questo rapporto si è, che l'uomo, se ha idee, non le conosce, non ne ha coscienza, se non » per mezzo de'segni che le rivestono, e che » i sensi che le ricevono trasmettono al suo « spirito, e principalmente per mezzo della « parola, segno esclusivo delle idee generali » o sia sociali; e il Creatore stesso, legislatore supremo della Società, non deroga « alle leggi di cui ha messa la necessità nel» la natura fisica e morale dell'uomo, e che

Digitized by Google

» ha stabilite come il fondamento di ogni so-
» cietà.

» Dio farà dunque intendere una parola
» all' uomo (1); e siccome questa parola in-
» tesa da un uomo o da una famiglia, in un
» luogo, e in un tempo determinato, dev'es-
» sere, senz' alterazione, intesa da tutti gli
» uomini, in tutt' i luoghi e in tutt' i tem-
» pi; stante che questa parola insegna loro
» ciò che già importa a tutti essi di sapere,
» i loro rapporti cioè cogli esseri simili, Dio
» renderà questa parola fissa, universale, e
» perpetua per mezzo della *scrittura*, la qua-
» le altro non è che una parola fissata per
» tutt' i luoghi, per tutt' i tempi e per tut-
» ti gli uomini.

» Deve dunque esservi, continua il teista,
» una *parola* divina per l'istruzione dell'uo-
» mo, fissata da una Scrittura divina che
» possa conservare e trasmettere questa paro-
» la per l'istruzione delle Società. E sicco-
» me la ragione mi dimostra la necessità di
» questa parola e di questa scrittura, i fat-
» ti me ne insegnano l'esistenza ».

Effettivamente i teisti conservano con una grande venerazione un libro in cui credono leggere la parola divina, il che chiamano la Scrittura per eccellenza, poichè essi vi trovano scritte, a quanto credono, le leggi, risultato de' rapporti più naturali, e che, ol-

(1) Vedi il Cap. III.

Digitized by Google

tre la sua prodigiosa antichità, a cui niuna umana scrittura può risalire, presenta caratteri sensibili di un' intelligenza sublime, e di una profonda cognizione de' doveri dell' uomo e delle leggi della società.

Tal' è stata in tutt' i tempi e presso tutt' i popoli, la fede dell' universo alle comunicazioni divine fatte all' uomo per mezzo della parola, *parlata* o *scritta*; tale, dissi, che tutti gli antichi legislatori hanno assicurato che la Divinità avea loro *parlato* per istruirli delle sue volontà, e che, in tutt' i tempi, i più celebri popoli han venerati alcuni libri o *scritture*, come depositarj della parola divina.

Certamente, aveano nobili sentimenti della dignità dell' uomo, quelle nazioni che voleano e credeano non ubbidire che a Dio; e ne hanno un' idea molta abietta, quegli uomini che vogliono assolutamente non ubbidire che all' uomo; e che si chiamano *liberi* quando ricevono leggi dal loro uguale, e si chiamano eguali, quando gliene impongono; come se l' uomo e tutti gli uomini insieme avessero sull'uomo un potere di cui la ragione fosse in loro stessi, e non già nella Divinità sovrana di tutti gli uomini; e come se l' uomo avesse una ragion di ubbidire a un potere ch'ei non riguarda, nè come l'organo, nè come il ministro, e neppure come l' istrumento del sovrano universale. Invano questi uomini così docili ci dicono, ch' essi non si sommettono ad una legge se non per-

Digitized by Google

chè l' approvano ; giacchè , oltre ch'essi ubbidiscono sovente a leggi emanate senza di essi , o anche contro la loro espressa volontà, eglino non fanno attenzione che l'adesione ad una legge è sempre forzata. Infatti sia che questa adesione abbia per principio l' ignoranza o pure i lumi ; uno spirito convintoè sempre , secondo la stessa forza dell' espressione , uno spirito sommesso ; vinto , assoggettato. Ora , questo giogo imposto all'uomo pensante , indifferente nelle scienze fisiche *lasciate alle nostre vane dispute* , l' uomo non ha in se stesso alcuna ragione di riceverlo dall'uomo nelle scienze morali d' onde dipende il regolamento delle volontà e la direzione delle azioni sociali ; atteso che nella sua qualità di uomo , egli non ha una volontà inferiore a quella di un altro uomo , e non ne ritrova di più la ragione nell'uomo la di cui volontà egli fa , e che non nasce con altri bisogni , e non vive con altre passioni. Si vede bene la ragion per cui le nuove dottrine in morale eccitano , tra gli uomini , ben altri dibattimenti che i nuovi sistemi in fisica ; e , siccome ha detto un filosofo , gli uomini disputerebbero sulle più evidenti verità geometriche , se dalla di loro dimostrazione nascessero doveri nella società.

Alla necessità delle comunicazioni fatte agli uomini per mezzo di una parola divina , *parlata e scritta* , è inseparabilmente legata la necessità che l' uomo abbia ricevuto dalla Divinità l' arte di parlare , e anche l'ar-

Digitized by Google

te non men prodigiosa della scrittura; non già della scrittura delle *immagini*, chiamata geroglifica, simbolica, etc. etc., la quale non è altro che il disegno degli oggetti, ed è stata conosciuta da tutt'i popoli nella loro infanzia, ma la scrittura delle *idee*, la scrittura fenicia o piuttosto ebraica, e ch'è la scrittura de'popoli civilizzati; scrittura che fissa il suono, che parla agli occhi e *dà un corpo al pensiero*; « arte divina, esclama » Cicerone, che ha racchiuso in un piccolo » numero di segni le infinite combinazioni » della voce umana: *Ex hac re tibi terrena mortalique natura concretus is videtur qui sonos vocis, qui infiniti videbantur, paucis litterarum notis terminavit* (1).

---

(1) Sarebbe facile il provare, 1.° che l'arte di far veder l'idea per mezzo della *scrittura* è tanto incomprensibile in se stessa, quanto l'arte di farla udire per mezzo della *parola*, Io dico d'a *idea*, giacchè bisogna ben distinguere questa scrittura dalla scrittura geroglifica ossia delle *immagini*, colla quale, come osserva benissimo Duclos, *essa non ha alcun rapporto*. 2.° Che l'origine di sì fatta scrittura è stata attribuita dagli antichi a popoli della Palestina ch'essi chiamavano generalmente *Fenicj*, e che sono gli *Ebrei*. *Phœnices primum*, etc. 3.° Che le favole spacciate sotto mille forme, dai Greci sul *Mercurio Trismegisto*, sull'*Ermete* degli Egizj, su di *Thaut*, *Thau*, etc. preteso ministro di un Re di Egitto, l'uno o l'altro, secondo i Greci, inventori del-

Digitized by Google

Poichè i rapporti naturali tra gli esseri sociali sono i manifestati agli uomini [per via di una *parola* e di una *scrittura*, divine entrambe, e poichè il risultato di questi rapporti si chiama *legge*, vi sono dunque due modi di *legge*; *leggi parlate* o sia tradizio-

---

l' arte di scrivere, non sono evidentemente altro che la tradizione sfigurata dell' intervento della Divinità nelle invenzioni delle arti necessarie alla società; giacchè *Mercurio*, *Ermete*, *Thaut*, *Theutates* de' Galli, e Gott de' Germani, non sono altro che il nome di Dio. In tal guisa, si trova *il popolo di Dio* alla testa di tutte le società, di tutte le tradizioni, di tutte le istorie, anche di tutte le favole, di tutte le istituzioni necessarie, alla testa di tutto. Certamente vi è poco riflessione in credere che i popoli nella loro infanzia abbian da se stessi inventata quest' arte prodigiosa, che altresì i popoli infanti, chinesi e altri popoli *a sensazioni*, i quali tutti scrivono le loro *immagini*, non inventano, anche oggidì e presso noi, e Condorcet ne ha fatta l' osservazione. Io mi contenterò di riportare un'osservazione molto semplice di Duclos su questo proposito. » La scrittura, egli dice, non è nata come il linguaggio per via di una progressione lenta e insensibile; molti secoli sono scorsi pria ch' essa nascesse, ma essa è nata ad un tratto e come la luce; . . . . appena concepita, quest' arte dovette esser formata quasi nello stesso tempo ». Questo passo, che della invenzion dell' arte di scrivere ne fa un prodigio più maraviglioso che l' invenzione stessa dell' arte di parlare, è decisivo contro l' opinione di coloro

Digitized by Google

nali, leggi *scritte* o sia pubbliche; e da ciò derivano due stati di società.

La società è un fatto esteriore, visibile per certi caratteri che la costituiscono società; e io veggo effettivamente nell'universo due specie di società; e in ciascuna specie, veggo due stati successivi di società perfettamente corrispondenti l'uno all'altro.

Veggo dapertutto 1. una società tra l'uomo e l'uomo, vale a dire, fra esseri *simili*, ma non *uguali*; società resa sensibile per mezzo di una *azione* sottoposta a certe leggi, risultato di certi rapporti tra gli esseri, e dirette verso un fine, ch'è la *produzione* e la *conservazione* degli esseri simili; e ritrovo in questa società le tre persone sociali caratteristiche di ogni società, cioè il *potere*, il *ministro*, e 'l suddito.

2. Una società dell'uomo, causa seconda, essere subordinato, coll'essere supremo, causa prima; esseri per conseguenza simili, ma non eguali; società resa sensibile da un *azio-*

---

ro che attribuiscono questa scoverta all'uomo, condannato dalla stessa sua perfettibilità ad avanzar lentamente nella strada della sua perfezione. Esso pruova al tempo stesso, che la *scrittura*, mezzo della società pubblica, ha dovuto nascere molto posteriormente alla *parola*, mezzo della società domestica; i fatti sono qui d'accordo al ragionamento, e la società, non altrimenti che ciascun uomo, ha avuta la *parola* pria di aver la *scrittura*.

Digitized by Google

ne soggetta a certe leggi, risultato di certi rapporti tra gli esseri, e diretta verso un fine, ch'è di *produrre* e di *conservare* nell'essere finito la cognizione dell'essere infinito; e ritrovo anche in questa società il carattere distintivo di ogni società, il *potere* cioè, il *ministro*, e'l suddito: società divina, società umana, due specie di società.

Ciascuna di queste due specie presenta due stati perfettamente corrispondenti in ogni specie, lo stato domestico cioè e lo stato pubblico di religione o sia società divina, lo stato domestico e lo stato pubblico di società umana.

Nell'uno, stato nascente, primitivo, originale, elementare, la società divina o umana, e puramente domestica, e si chiama famiglia e religione naturale, e meglio forse, *nativa* e patriarcale. In questo stato di società, la legge, volontà del sovrano, si trasmetteva per mezzo di una tradizione domestica; l'azione sociale (chiamato culto nella religione) era domestica, o sia rinchiusa nell'interno della famiglia; le persone sociali erano inferiori o domestiche. Dio stesso, potere di questa società, non permetteva alcuna rappresentazione esterna del suo essere divino, come si può notarlo ne' libri santi. Il *ministro* o sia il prete era il padre di famiglia; i sudditi, erano le persone della casa.

Si vede la religione per cui, nelle prime età della società, e allorchè una nazione altro non era che una famiglia numerosa, il

Digitized by Google

sacerdozio era sempre unito alla dignità Reale; uso che trovavasi anche in Roma, ove un membro del collegio de' pontefici portava il titolo di *re*, per poter offrire un sagrifizio nazionale, uso che si scorge ancora negli stati meglio costituiti, e che io credo essere la segreta ragione della cerimonia della consecrazione de' re. » Giacchè tutto quello » ch' è, dice un autore, deriva sempre da » ciò ch' è stato ».

Nell' altro, stato conseguente, sviluppato, compiuto, la società divina o umana è pubblica, e si chiama religione *rivelata*, o manifestata, e stato politico o sia governo. In questo stato di società, la legge, volontà del sovrano, è quasi sempre esterna o sia *scritta*; giacchè in ogni società pubblica, il potere alla fin fine scrive la tradizione e redige le costumanze. L' azione sociale, (chiamata culto nella società religiosa), è esterna, le persone pubbliche sono *sensibili* anche nella religione; e si può notare che nella società giudaica, Dio rendeva sensibile la sua presenza nel tabernacolo; e che nella società cristiana, l' Uomo Dio si è renduto esterno, e rende tuttavia *la sua presenza reale sotto segni o siano specie sensibili*: I ministri sono uomini distinti dagli altri per una professione pubblica; i sudditi, *fideles* o sia fidi, fedeli sono il corpo stesso della nazione.

Ora per quanto si salga in alto, coll' ajuto della storia, ne' tempi passati, o per quanto si vada lungi fin dove conducono i viag-

Digitized by Google

gi presso i popoli moderni, si ritrova sempre un culto domestico nella famiglia, e un culto esterno nello stato. » Non mai fuvvi sta» to fondato senza che la religione gli servisse di base » dice G. G. Rousseau.

E quì bisogna notar l' influenza delle parole sulle idee. Dapoicchè la religion domestica è esclusivamente denominata *naturale*, se n' è conchiuso che *la religion rivelata* non era naturale; e dapoicchè la religion cristiana si denomina esclusivamente *la religion rivelata* se n' è conchiuso che la religion domestica non era rivelata. Ambedue le religioni, o piuttosto questi due stati di religione, *naturale*, l' uno allo stato di famiglia isolato, l' altro allo stato pubblico o sia politico, e tutti e due sono *rivelati*, l' uno per via della parola, l'altro per mezzo della scrittura.

La religion naturale, o domestica, *produce* al di fuori la cognizione che l' uomo ha della Divinità, facendo del suo culto un' azione esterna e sensibile. La famiglia *produce* l'uomo e gli dà l'esistenza. Queste sono società di *produzione*. La religion rivelata *mantiene* ed estende la cognizione di Dio; lo stato politico *conserva* la famiglia, e perfeziona tutto ciò che ha rapporto all' uomo. Queste sono società di *conservazione*.

Quindi in niuna parte si veggono famiglie sussistere approssimate, senza formare da prima momentaneamente e bentosto in un modo permanente, uno stato pubblico; come non si vede ancora la religion naturale con-

Digitized by Google

servarsi in alcun' altra società, tranne la società pubblica del cristianesimo.

Dunque lo stato domestico è lo stato debole, atteso che ha bisogno di essere conservato, e lo stato pubblico è lo stato forte, stante che esso conserva. L'uno è lo stato *nativo*, *originale*, l'altro è lo stato compiuto, naturale; giacchè la forza, la bontà, la perfezione sono la vera natura dell'essere perfettibile.

Eccovi fatti che pruovano i ragionamenti, e ragionamenti che spiegano i fatti, ma l'arte de' sofisti consiste a combattere le vedute generali per via di fatti isolati e oscuri, e combattere fatti generali e pubblici con piccole ragioni.

La religion naturale o primitiva è dunque per la famiglia, considerata fuori di ogni governo e anteriormente a ogni stabilimento pubblico di società, ciocchè la religion rivelata o pubblica è per lo stato politico. La ragione coglie con una irresistibile evidenza il *rapporto* di questa *proporzione* sociale, e ciò appunto le dimostra il controsenso de' riformatori religiosi calvinisti, teofilantropi, filosofi, i quali, oggidì che la famiglia più non può esser considerata fuori dello stato politico, atteso che a qualunque epoca essa risalga, trova sempre questo stato anteriore a se, vogliono ristabilire la religion naturale, (giacchè si sa che i calvinisti mettono il sacerdozio nel padre di famiglia); come se una religion domestica fosse naturale a uno

stato pubblico di società, discordanza impossibile, come lo sarebbe una famiglia isolata in un' isola deserta di offrire senza ministri il sacrifizio della religione cristiana, e di esercitarne da se sola il culto pubblico.

La religion giudaica, passaggio necessario dalla religione patriarcale alla religione rivelata, non conviene di vantaggio allo stato presente della società. Le abitudini imperfette dell' adolescenza più non si accomodano colla dignità, e coi lumi dell' età virile. Quel culto grossolano e locale ha ceduto il luogo al culto puro e universale; e i suoi settatori dispersi non ritroveranno più i di lui ministri, e non rialzeranno giammai i di lui altari (1).

Tal' è la semplicità delle vedute che l' autore della natura, legislatore di ogni società, e tal' è la fecondità del suo piano, che la società domestica, o sia di produzione è il germe e lo stato primitivo della società pub-

(1) Evvi di che maravigliarsi nell' accanimento ridicolo che Voltaire ha messo nell' impegnare alcune potenze a far ricostruire il tempio di Gerusalemme; come se la religione giudaica, figurata dal suo tempio, potesse essere ristabilita così facilmente, come può un edifizio essere ricostruito. La fede e la ragione attestano che il culto mosaico non rinascerà più; ma non è poi di fede che il fatto riferito da Ammiano Marcellino si ripeta tutte le volte che piacesse a un Principe di tentare, in Gerusalemme, di rimettere una pietra sopra un' altra.

Digitized by Google

blica o sia di conservazione; e la società di conservazione è lo sviluppo, il compimento, la perfezione della società di produzione. Così la famiglia dapertutto ha preceduto il governo politico; e nella religione, ciò che chiamasi *stato di grazia* ha seguito, ha compiuto, ha perfezionato lo *stato di natura*.

Questa distinzione di stato domestico ossia *familiare* e di stato pubblico, spiega il mondo antico e 'l moderno, sotto il rapporto della religione, della politica, della letteratura eziandio; e fa vedere per esempio, perchè mai gli antichi riuscivano meglio che i moderni nel genere *familiare*, del quale trasportavano i dettagli *semplici*, ingenui anche ne' generi i più rilevati, e perchè mai i moderni riescono meglio nel genere *pubblico* o sia nobile, e ne hanno portata la dignità persino ne' soggetti più familiari; ed ecco perchè si trovano dettagli sì ignobili nell' *Iliade*, e si trova tanta dignità e tanta elevatezza in certe favole di *La Fontaine*.

Vi è dunque stata, secondo i teisti e secondo la ragione, una parola di Dio agli uomini fissata, confermata, sviluppata forse dalla *Scrittura*. Questa parola deve convenire a tutti gli uomini e a tutte le società, a tutt' i bisogni degli uni, a tutti gli stati delle altre; e appunto come lo stato domestico e primitivo di società è il germe dello stato pubblico, le leggi semplici e primitive saranno il germe delle leggi susseguenti e sviluppate della società perfezionata.

Digitized by Google

Tu adorerai il tuo Dio ; e tu servirai lui solo.

Legge fondamentale della sovranità di Dio sugli uomini, e che esprime i rapporti generali della creatura intelligente e corporea col suo Creatore, rapporti che consistono in adorarlo collo spirito, in servirlo coi sensi, in amarlo per conseguenza; giacchè l'amore è il principio delle nostre volontà e delle nostre azioni sociali.

L'amore è *dunque il principio del* potere, o *piuttosto è il potere medesimo*; poichè esso dà allo spirito e al corpo il *volere* e 'l *fare*; e *siccome è il principio del potere nella società di se* ossia nella società domestica, così l'amore degli esseri simili a se *è il principio del potere nella società degli esseri simili a se*, o sia nella società pubblica. Questa proposizione fondamentale della scienza della società racchiude conseguenze estesissime, e contraddice direttamente il principio della moderna filosofia, che dell'interesse privato, o sia dell'amor di se, ne fa la base della società degli altri, e che vuole in tal guisa unire gli uomini tra loro precisamente per mezzo di ciò ch'è la sorgente inesauribile delle loro divisioni.

La legge del *servizio* che l'uomo corporale deve all'Essere supremo, è sviluppata dalla legge che siegue, legge fondamentale del culto pubblico, atteso che essa a questo consacra ogni settimo giorno. Trovansi tracce di questa legge in tutte le società. Essa è oggi-

Digitized by Google

di tollerata in Francia ; ma più non vi si parla di adorazione , nè di culto pubblico verso la Divinità ; dacchè G. G. Rousseau , riconosciuto per pazzo dai più zelanti suoi partigiani (1) , ha detto: » che all'età di 15 » anni il suo Emilio non sapea se avea un'a- » nima , e che all' età di diciotto anni forse » non era ancor tempo che lo imparasse ».

Tu onorerai tuo padre e tua madre affinchè tu viva lungo tempo sulla terra.

La prima legge era la legge del *sovrano* ; questa è la legge del *potere* ; giacchè il potere domestico , politico e religioso , altro non è se non la paternità di una famiglia o domestica o pubblica , o particolare o generale ; il raziocinio lo prova , e il linguaggio usuale vi è conforme. Esso chiama *Dio il Padre* dell' universo , e i capi della nazione li chiama i padri de' loro popoli. I libri sacri autorizzano sì fatta interpetrazione, poichè essi nominano espressamente il potere una *paternità* ; e lo stesso signor Bossuet trova in questa legge il motivo dell' ubbidienza che noi dobbiamo al potere politico e ai suoi ministri.

Questo precetto dunque non è diretto solamente all' uomo , individuo che presso gli Ebrei , non men che presso i cristiani , non

(1) Vedi sulla di lui demenza reale , e anche ereditaria nella sua famiglia , gli scritti contraddittorj di due de' suoi amici , *Dussaux* e *Corancez*.

Digitized by Google

vive sempre più lungo tempo sulla terra, quantunque *onori* i suoi parenti; ma deve intendersi sopratutto dell'uom sociale; ossia della società domestica o pubblica, che sussiste più lungo tempo felice e forte, a misura ch'essa *onora* il suo potere, il che anche non può sussistere affatto se essa non gli rende l'*onore* e l'ubbidienza che gli si debbono. Quella interpetrazione è autorizzata dai libri sacri, che servonsi della stessa espressione di *onorare*, parlando de' Re; *regem honorificate*; essa non è dunque nuova o differente da questa che ordinariamente si dà a questo passo, ma è solamente più generale; e poichè il Decalogo racchiude, secondo il signor Bossuet, *i primi principj del culto di Dio e della società umana*, egli è evidente che questa espressione n'è la conseguenza naturale e lo sviluppo.

Dio non parla d'altro all'uomo se non di dipendenza, e non gli parla affatto di libertà, perciocchè la sua vera libertà non è se non la sua dipendenza.

Tu non ucciderai.

Tu non commetterai adulterio.

Tu non ruberai.

Tu non farai falsa testimonianza contro il tuo prossimo.

Tu non desidererai la roba altrui, etc. e gli altri.

Queste leggi esprimono i rapporti degli uomini fra loro, sia come esseri intelligenti e

Digitized by Google

in rapporti di pensiero, sia come esseri fisici e in relazione di proprietà.

Queste leggi, questi rapporti, gli uomini non gli avrebbero mai scoverti; giacchè relativamente a Dio, per adorarlo e servirlo, bisogna averne l' idea, dunque il segno che l'esprime; giacchè i segni servono a pensare come a parlare. Ora senza comunicazione, non vi son segni, non v'è idea. Relativamente all' uomo, egli non avrebbe scoverta da se stesso la legge che gli proibisce di nuocere al suo prossimo, atteso che questa legge è in contraddizione formale e continua col principio stesso dell'uomo, cioè l'amor di se stesso e'l suo proprio interesse, e che anche oggidì ch' egli la conosce, questa legge, egli non ha tanto di ragione, nè la società ha tanto di forza per ottener da lui che la metta in pratica. L' uomo, bisogna pur dirlo, ha orrore della sua distruzione, ancor più che della distruzione degli altri. Anche presso i popoli raddolciti dalla civilizzazione, una esecuzione a morte è lo spettacolo che più attira curiosi; e il mestiere della guerra è, come ha detto Voltaire, il più naturale all' uomo, e quello a cui egli si assuefà più facilmente.

Si confonde un poco troppo, e sopratutto dalle donne, la debolezza de' proprj nervi colla tenerezza della propria anima. La sensibilità pe' suoi proprj mali non parte già, e troppo ci vuole, dalla stessa sorgente che

Digitized by Google

la compassione per le pene degli altri ; essa parte dall' amor di se stesso , dall' egoismo , nemico mortale dell'amor per gli altri ; e da ciò deriva che si è sempre men sensibile ai mali altrui, a misura, che lo si è dippiù pei proprj patimenti.

Un uomo , noto per le grazie del suo spirito , definisce la virtù , in un'opera poco fa uscita alla luce , *una disposizione naturale , inerente a tutti gli uomini di far bene agli altri* , ed egli ne trova la sorgente *nella sensibilità fisica.* Se così fosse , non vi sarebbe più merito a praticar la virtù che a coltivar la musica , nè più colpa ad esser vizioso che ad aver l' odorato ottuso o l' orecchio falso. La virtù non è una *disposizione* , ma un'*azione.* L'uomo ha una disposizione a far bene a se stesso , *nativa , inerente* all' individuo , ed egli fa , contro questa stessa disposizione , fa dissi del bene agli altri per motivi *naturali* all'uomo sociale. La *sensibilità fisica* , la quale è debolezza anzichè forza di temperamento , fa i cuori *teneri* , la sola ragione illuminata fa gli uomini *virtuosi* o forti , e si può dire in generale , che cominciando da Catone , la *sensibilità fisica* non è mai la misura della virtù , della forza dell'animo, *virtus* = Io ritorno alle leggi.

Queste leggi son la base di ogni legislazione morale , civile , e criminale presso tutt' i popoli , e si chiamano esclusivamente *naturali* , quantunque tutte le leggi debbano essere *naturali.* Desse sono le leggi fondamentali del

Digitized by Google

genere umano, il titolo primordiale della fondazione della società, e i mezzi generali della sua conservazione, leggi, dice Cicerone, tanto antiche quanto la Divinità, leggi che han preceduta la nascita delle città e degl' imperi; » idee del bene e del male, dice Mably, che han preceduto lo stabilimento della società », come la roccia, su di cui si è fabbricata la casa, ne precede la prima pietra.

A questa sorgente hanno attinto tutt'i popoli, assolutamente tutti, anche i popoli sovrani, e non ve n' è alcuno nell' universo che abbia ignorato questo principio di tutte le leggi, di cui una tradizione oscura ha conservata la traccia dapertutto, dove la *scrittura* non ne ha conservato il testo.

Queste leggi fondamentali, germe di ogni legislazione rinchiudono i primi *principii del culto di Dio e della società umana*, ma non ne sviluppano le conseguenze; prescrivono, l' è vero; ma non insegnano come mai bisogna ubbidire; dicono che bisogna *adorare* il sovrano, e *onorare* il potere; ma si tacciono esse sulla maniera con cui l'uno vuol essere *adorato* e l' altro *onorato*; proibiscono di *uccidere* e di *rubare*, ma non ispiegano se l' omicidio è sempre illegittimo, e se ogni disposizione della proprietà altrui è criminosa; in una parola, esse enunziano il *volere*, ma non insegnano e non danno il *fare*.

Da ciò siegue la necessità di leggi particolari, religiose e politiche, morali e civili,

Digitized by Google

esplicative delle leggi generali, che ne facciano l' applicazione ai diversi rapporti dell' uomo nella società, e che per istabilire l' unione fra gli uomini, mettono l' *uniformità* ne' doveri, come la natura stessa mette l' *unità* nel potere.

Queste leggi particolari, la ragione ci dice ch' esser non debbano in contraddizione colle leggi generali; che debbono, al contrario, esserne le conseguenze più o meno lontane, ma sempre giuste, ed esse, a somiglianza delle stesse leggi generali, il risultato de' rapporti naturali tra gli esseri, e l' espressione della volontà del lorò autore. » Le leggi saranno buone, dice Mably, quan» do saranno il rampollo delle leggi natura» li. » Le leggi politiche, dice G. G., sa» ranno fondamentali esse pure, se saranno » sagge ». Ed egli chiama altrove una legge savia, una legge conforme alla natura. » So» lo nella natura, dice Cicerone, si può tro» var la regola che serve a distinguere una » legge saggia da quella che non lo è » Tutt' i pubblicisti, assolutamente tutti, tengono lo stesso linguaggio: tutti si accordano a riconoscere la natura, la quale altro non è se non l' insieme de' rapporti tra gli esseri e delle leggi che ne risultano, come la sola regolatrice delle leggi. Ma allorchè bisogna determinare il senso che ciascun di loro attribuisce a questa parola *natura*, essi si scindono, e non s' intendono più. Gli uni, come Mably e G. G. Rousseau, seguiti dalla

Digitized by Google

moltitudine de' sofisti moderni, non veggono la natura dell' uomo se non nello stato imperfetto e puramente domestico di società; » *filosofia vana e ingannatrice che vuol ri-* » *condurre il mondo ai suoi elementi*,, dice » S. Paolo ai Colossensi » e far retrogradare la religion rivelata alla religione naturale, e lo stato politico alla famiglia. Da ciò derivano gli stravaganti elogi che G. G. Rousseau dà all' uomo de' boschi e alle società selvagge, e al favore onde gode la religion naturale presso i nostri moderni filosofi. » Essi veggono la natura, dice benissimo Leibnitz, nello stato che ha il meno di arte » (vale a dire di sviluppo), non facendo » attenzione che la perfezione trae sempre » l' arte con se. » Perciò nello stato compiuto e perfetto che richiede più arte, questo gran filosofo, seguendo Aristotele e la ragione, situa la natura dell' uomo, nato per perfezionarsi, perchè è perfettibile. E appunto perchè questo stato naturale e compiuto, apposto allo stato nativo o sia *originale*, è per l'uomo morale non men che per l'uomo fisico, uno stato di sforzo, di *arte* e di azione; perciò si dice comunemente e con una grande verità, che nulla è sì difficile a prendersi come *il naturale*, sia nelle opere di spirito, sia nelle maniere. *Verum*, dice Quintiliano, *idest maxime naturale*, *quod natura fieri optime patitur*.

Presso ogni popolo ove le leggi particolari, religiose e politiche saranno, come dice

Digitized by Google

Mably, *un rampollo delle leggi naturali*, dov' esse saranno *sagge*, dunque *fondamentali anch' esse*, come dice G. G. Rousseau, ivi il potere o sia il padre sarà *onorato*; giacchè le leggi particolari, religiose o politiche, in sostanza non sono altro che la costituzione del potere: l' uomo sociale *vivrà lungo tempo sulla terra*, vale a dire che la società politica o religiosa sussisterà; » ma, dice G. « G. Rousseau che qui rimeno per forza ai » miei principj, se il legislatore, ingannan- » dosi nel suo oggetto, stabilisce un princi- » pio diverso da quello che nasce dalla na- » tura delle cose, lo stato (religioso o po- » litico) non cesserà d' essere agitato, sino » a che quel principio sia *distrutto* o *cangia- » to*, e che l' invincibile natura abbia ripre- » so il suo impero ».

Ecco la teoria, ed ecco quì l' applicazione: 1. il solo popol dell' universo abitato, che avendo conservato per mezzo della *Scrittura* la cognizione della *parola* Divina, ha fatta l' applicazione delle leggi generali alle particolari circostanze del suo stato sociale; questo popolo, dissi, ha onorato il potere poichè lo ha ascoltato, *ed ha esso vissuto lungo tempo sulla terra*; ma quando esso ha cessato di *onorarlo* ricusando di riconoscerlo, ha cessato di *vivere* in società, e se vive tuttora, vive senz' alcun *potere*, schiavo di tutt' i poteri, straniero in tutt' i luoghi, sospetto a tutti gli stati, distinto da tutt' i popoli: » vive sì questo popolo » che cinque

Digitized by Google

» mila anni non han potuto distruggere, » neppure alterare, e che regge alla pruo» va del tempo, della fortuna, e de' con» quistatori »!

2.° Tutt'i popoli, senza eccettuarne un solo, che non han conosciuto la prima scrittura, non han serbato che una confusa reminiscenza, e alcuni tratti mezzo cancellati, *extrema quaedam lineamenta*, come dice S. Agostino; una tradizione alterata della prima parola la cui memoria non può mai interamente perdersi in una società, e forma il carattere distintivo della sociabilità, e come il filo impercettibile che guida ogni popolo di mano in mano nella via della civilizzazione.

Tutti questi popoli han ricevuto leggi che non erano punto *rampolli delle leggi naturali*, leggi che non erano nè *sagge* nè *fondamentali* per se stesse, atteso che non derivavano naturalmente dalle leggi fondamentali. Queste società o piuttosto questi popoli han tremato avanti a poteri umani, e non hanno *onorati* i poteri naturali, *essi dunque non han vissuto lungo tempo sulla terra*, e altro non han fatto che passare su di essa, funesti a se stessi e terribili ai loro vicini.

3.° Ogni popolo, io parlo de' popoli moderni, che avendo conoscenza della primiera *parola*, per mezzo della primiera *scrittura*, ne ha fatta la base della sua legislazione, *è vissuto lungo tempo sulla terra*, e ha vissuto più forte e più perfezionato, *più na-*

Digitized by Google

turale in tutto, a misura che le sue particolari leggi sono state conseguenze più naturali delle leggi generali, rampolli più simili al loro stipite, leggi per conseguenze *più sagge e più fondamentali ancor esse* di una società, come le leggi primitive son fondamentali del genere umano; e per paragonare quì l' una coll' altra, le due società che dividono l'universo, cioè la società cristiana e la società maomettana o idolatra, si confronti lo sviluppo sempre crescente, la forza espansiva, i lumi, e oso dir pure, le virtù del mondo cristiano, malgrado alcuni parziali ecclissi, e alcuni disordini individuali, collo stato di stupidità, di barbarie e di oppressione del mondo anticristiano, e si vedrà l' uno destinato *a vivere per lungo tempo sulla terra*, atteso che esso onora colui che n'è il potere universale, fortificarcisi, ed estendervisi, e si vedrà l' altro, maomettano o idolatra, che non lo conosce, o non gli rende l'onor che gli è dovuto, condannato a sparire dalla terra, diminuirsi e indebolirsi; e poichè non si può non attribuire lo stato debole e vacillante della società maomettana (1) all' assurdità

(1) Tutti i nostri sforzi per cangiar le abitudini politiche e militari de' Turchi sono state inutili, e così dovea essere. Era lo stesso che ostinarsi a sostenere un edifizio senza fondamenti, laddove non si volea vedere che le cognizioni

Digitized by Google

del suo teismo, si abbia pure la buona fede di attribuire la forza e i progressi delle nazioni cristiane alla perfezione della loro religione, di quell'alta religione che illuminando immediatamente l'umana intelligenza sui più vasti e più importanti rapporti, quelli cioè dell'uomo coll'essere infinito, vi produce un focolare di luce che l'illumina sui suoi rapporti secondarj con gli altri esseri (1). E quì non si venga ad allegare

---

(sociali) sono il risultato della civilizzazione, e che la costituzione sola n'è il mezzo. Tra i popoli antichi i soli Macedoni, i Romani e gli Spartani seppero l'arte della guerra, perchè essi erano più costituiti che gli altri popoli.

(1) La religione dice agli uomini: » Esistono » effetti; voi potete usarne; ma esiste una causa » primiera, e voi dovete conoscerla: ecco i *dati* » dai quali partir bisogna per cercarla, e la strada che dovete battere; non vi rivolgete nè a » dritta nè a sinistra, perchè vi smarrireste in» fallibilmente. » La filosofia dice loro: » esistono » effetti godetene, manipolate, decomponete, com» binate, siate chimici, geometri, artisti; ma » non andate più lungi: non esiste alcuna causa, » e se n'esiste una, voi non la troverete. » Or io dimando, della religione e della filosofia, quale delle due è quella che più si oppone ai progressi dello spirito umano? Oggidì nelle scuole *si* proibisce di parlar di Dio, di anima, di spirito; . . . e gl'ipocriti accusavano la religione d'interdire le ricerche, allorchè essa non facea che guidarle.

Digitized by Google

le cognizioni rilevate di alcuni saggi del paganesimo, giacchè oltre ch' essi non sapevano nulla, poichè in sostanza dubitavano di tutto, io domanderò quale influenza hanno avuto i loro sistemi o le loro dottrine sulla felicità del popolo e sullo stato della società?

Se mi si opponesse la prodigiosa durata dell' impero della China, risponderei che la China non è altro ancora che una società nascente, perciocchè tutte le debolezze dell' umanità ivi sono oppresse; il che fa che quell' impero, malgrado l' enorme sua popolazione, è il più debole degli stati, di continuo lacerato dalle rivoluzioni, o assoggettato dalla conquista. La vita di una società è la sua civilizzazione e non già la sua durata.

Io vado più lungi, e nel paragonare tra loro le società cristiane, osservo più forza, e un' esistenza più lunga e più gloriosa sulla terra nella nazione in cui il potere pubblico e religioso era più *onorato*, dir voglio la Francia, ove la costituzione politica era più naturale che in qualunque altro stato, e la religione era meglio intesa e più severa; e lo stesso Condorcet se ne lagna; e veggo pure le sette riformate e gli stati popolari, quelle società cioè che cessano di onorare il potere pubblico, poichè già no 'l conoscono che di nome soltanto, e governate da poteri particolari, sostituiscono per tal modo il potere dell' uomo a quello della natura e del suo autore: io le veggo, dissi, nel nascere date in balia dello spirito di contesa e di

Digitized by Google

rivolta, vivere, o piuttosto vegetare nell' odio e nella guerra, per finir bentosto nell' anarchia e nell' ateismo, e annunziar con ciò che le leggi recenti, che esse aveano ricevute, non erano altro che *germogli delle leggi naturali*, ch' esse non erano nè *sagge*, nè *fondamentali*, e che lungi di *far ch' esse* (società) *vivano lungo tempo sulla terra*, quelle leggi non poteano che affrettare la loro degenerazione e consumare la loro rovina.

Quì è dove si mostra coll' ultima evidenza la verità di ciò che noi abbiamo avanzato, che cioè l' uomo imperfetto e limitato non si sarebbe mai innalzato da se stesso alla conoscenza de' rapporti fondamentali, de' rapporti perfetti ch' esistono tra gli esseri, e sui quali riposa la società, e che anche meno avrebb' egli potuto farli passare per leggi, e assoggettar ad esse gli altri uomini, poichè esso non ha neppure saputo tirarne conseguenze giuste e naturali quando quei (rapporti) gli sono stati rivelati, ed egli ha distrutte le leggi generali colle sue leggi particolari.

Così, da questa legge fondamentale, di cui una tradizione incancellabile avea conservata la memoria, *tu adorerai il tuo Dio, e tu servirai esso solo*, tutt' i popoli antichi, tranne un solo, e anche i popoli moderni han tirata la conseguenza che bisognava adorare e servire una moltitudine di dei, o servire Dio opprimendo l' uomo; e quindi l' idolatria colle sue stravaganze, il

Digitized by Google

maomettismo colla sua barbarie, e anche sotto i nostri occhi alcuni uomini che credonsi illuminati, ne tirano la conseguenza, gli uni che vi è un Dio; ma che indifferente alle nostre azioni e agli avvenimenti del mondo, egli chiede da noi un'adorazione puramente spirituale, senza culto esteriore e comune; gli altri, che non v'è Dio, e che ogni adorazione è un pregiudizio, e ogni culto è una superstizione.

Così pure, da questa legge, *tu onorerai tuo padre e tua madre*, certi popoli selvaggi ne hanno conchiuso che bisognava uccidere e mangiare i loro parenti giunti a una grande vecchiezza, per liberarli dalle miserie della caducità: e anche in mezzo ai popoli civilizzati, alcuni filosofi più selvaggi anch'essi, hanno avanzato che il fanciullo non dovea più nulla a suo padre e a sua madre una volta che giunto era all'età di ragione e di forza, precisamente all'età in cui ei può *onorarli* e soccorrerli, mentre che nella società politica altri insensati, ragionando sugli stessi principj, conchiudevano che una nazione giunta alla sua maturità non deve più *onorare* altro legislatore che se medesima, e di tutti questi errori ne faceano la base della loro legislazione religiosa e politica, domestica e pubblica.

Così, mentre era detto agli uomini, *tu non ucciderai*, popoli interi, e de' più celebri, ubbidivano, ubbidiscono tuttavia alla legge dell'omicidio legale de' bambini, ossia

Digitized by Google

dell'esposizione pubblica. Questi stabiliscono il divorzio per togliere al loro prossimo la donna che non è permesso neppure di desiderare: quelli infine che non hanno ignorata questa legge fondamentale, *tu non toglierai al tuo prossimo nulla di ciò che gli appartenga* han fatte leggi per togliergli se stesso, e ridurre sotto la più dura schiavitù le famiglie, le intere nazioni.

Soltanto dunque col tirare conseguenze giuste dalle leggi primitive e fondamentali, l'essere umano, potere in ogni società, fa *leggi sagge e fondamentali anch' esse*, leggi che son *rampolli delle leggi naturali, e che fanno vivere per lungo tempo l'uomo sulla terra;* leggi infine che sono l'espressione della volontà generale del supremo legislatore dell'universo. » Queste leggi, dice Carlo Bonnet, » sono in certo modo il linguaggio dell'au» tore della natura, e l'espressione *fisica* di » sua volontà. »

Qui, si crederebbe mai? io mi trovo d'accordo colla famosa *dichiarazione de' diritti.* » » La legge, dice questa dichiarazione, è » l'espressione libera e solenne della volon» tà generale. »

Ma gli autori di questa memorabile dichiarazione intendevano per volontà generale la volontà *collettiva* di molt' individui, o sia la volontà popolare, imperfetta come l'uomo, e più imperfetta quando esce dall'urto degl' interessi e delle passioni tra molti uomini, ed io intendo per volontà *generale* la volontà

Digitized by Google

dell' essere il più generale per la conservazione della generalità degli esseri, volontà perfetta, sola capace di regolare volontà imperfette (1).

La forza vitale di una società, mi si permetta questa espressione, è dunque quel carattere a cui noi possiamo riconoscere la saviezza delle sue leggi e la costituzione naturale del suo potere; ed è pure questo carattere, che l' uomo Dio, potere della società religiosa, ci dà come il segno a cui noi riconosceremo la società ch'egli ha fondata, quella società, della quale egli stesso dice, *che le porte dell' inferno non prevarranno mai contro di essa, perciocchè Egli è con essa in tutti i giorni sino alla consumazione*, quella società ch' ei paragona all' edifizio costruito sulla roccia che gl' impetuosi venti delle novità umane, gli sforzi delle passioni, e la rabbia stessa dell' orgoglio non possono abbattere. Questa sussistenza, in mezzo ai combattimenti, malgrado la continua variazione delle cose umane, questa vita di forza, ben più che di durata (giacchè il maomettismo dura e non vive) non poteva essere un segno pe' contemporanei della nascita stessa della società. È di un' assoluta necessità, che essi ne abbiano veduti altri, e, anche in di-

(1) Il grande errore politico di G. G. Rousseau si è di aver confusa la volontà *generale* e la volontà *collettiva* ossia popolare.

Digitized by Google

fetto della storia, la ragione ci direbbe che l'essere, depositario delle volontà divine, partecipar dovea all'azione divina, e far ciò che gli uomini far non poteano, per accreditar presso di loro alte e severe verità che essi non voleano credere, e che, se la religion cristiana ha perfezionata la società, e ha resistito agli uomini e al tempo, essa è divina; s'è divina, il suo sovrano è Dio stesso, il suo potere è da Dio, e che posto ciò, la ragione scorge la *necessità* delle opere straordinarie del fondatore, anche pria che la storia ne stabilisca la certezza. Ma se le maravigliose opere del fondatore della religion cristiana fan meno impressione su di noi per l'abitudine di sentirne parlare, o per la distanza de'tempi che, a causa dell'imperfezione del nostro spirito, indebolisce, la certezza non già, ma la credenza de'fatti; non altrimenti che la lontananza dei luoghi, a causa della debolezza de'nostri organi, rende più oscura, non già la luce, ma la visione della luce, l'età del mondo in cui viviamo, e l'esperienza di presso a due mil'anni, ci danno motivi di credibilità più forti ancora, giacchè sono generali, motivi che, per un effetto contrario, divengono tuttodì più convincenti, e che la rivoluzione fatta già in Francia, e che si prepara in Europa (1), porterà a un grado di evidenza ir-

(1) L'autore scrivea, il ripetiamo, intorno alla fine del secolo XVIII.

Digitized by Google

resistibile, di sorte che se i contemporanei dell'uomo-Dio aveano, per credere, le opere sovrumane del legislatore, i sudditi del potere hanno, per credere, gli effetti divini della legislazione.

È dunque l'uomo-Dio, secondo i cristiani, ch'è venuto a promulgare per mezzo di una nuova *parola*, fissata in una nuova *scrittura*; una novella legge, *l'amor cioè di Dio e del prossimo*, legge fondamentale di una novella società divina e umana, legge, ch'è lo sviluppo *naturale* della legge primitiva, poichè egli stesso dice che non è *venuto a distruggerla*, *ma sibbene a compierla*; legge primitiva alla quale egli risale direttamente, allorchè cangiando altre leggi, conseguenze poco naturali o sia imperfette date transitoriamente di passaggio a un popolo infante, e che più non convengono al popolo di uomini ch'Ei vuol formare, egli dice: *È stato detto ai padri vostri ... Voi non ammazzerete; ed io vi dico ... Voi amerete anche i vostri nemici, etc.*

Questi rapporti, se l'uomo poteali travedere, niun altro legislatore però, tranne Dio, potea dar loro forza di legge. La legislazione delle nazioni cristiane, altro non n'è che l'applicazione più o meno sviluppata; la società politica non esiste se non per farli osservare, e tal'è l'influenza del cristianesimo sulla legislazione degli Stati, e sulla sorte dell'umanità, che in tutte le società, anche politiche, a cominciar da quella degli Ebrei, son re-

Digitized by Google

state, e restano tuttavia sino al perfetto stabilimento del Cristianesimo, alcune leggi imperfette, conseguenze false, talvolta assurde, delle leggi fondamentali, e questo fatto, superiore ad ogni contraddizione, è la pruova dell' asserzione che ho presentata come un assioma della scienza della società: *che cioè l' umanità è stata oppressa in ogni stato pubblico di società in cui l' Uomo Dio* (rappresentante l'umanità, tutt' intera) *non è stato riconosciuto.*

L' uomo Capo dello Stato politico, ministro della Divinità per fare il bene e punire il male, *minister Dei in bonum, si autem malum feceris, time*, ma potere visibile riguardo agli uomini sensibili, in quanto non contraddice formalmente il potere (1) superiore ond' egli è il ministro, non deve dunque promulgare altre leggi che quelle che sono le naturali conseguenze di rapporti naturali ch' esistono tralle persone sociali costitutive di ogni società, cioè *potere, ministro, suddito*, leggi che facciano *adorare* il sovrano e *onorare* il potere, e che impediscano di attentare all' uomo nella sua persona e nella sua proprietà, vale a dire, per ridurre le leggi ai loro principii, e la società ai suoi elementi,

(1) *Nec possumus, nec debemus* diceva al Re il parlamento di Parigi, rifiutando il suo registro a una legge maggiore, relativa allo stato dubblico della religione.

Digitized by Google

leggi che reprimano l'azione delle passioni, distruttive della conoscenza di Dio e dell'esistenza dell'uomo; giacchè non sono già leggi, ma regolamenti passaggieri e sempre provvisorii, disposizioni locali e di circostanze, tutte quelle leggi di *fiscalità* e di *commercio* che ingombrano il codice degli Stati e la testa degli amministratori, e che, troppo spesso opposte ai veri interessi della società, altro non sono che un compromesso tra la cupidigia del principe e la cupidigia del ministro.

Il potere dunque deve aspettare, per emanar la legge, che la natura, o l'insieme dei rapporti naturali tra gli esseri, che, anche all'insaputa dell'uomo dirigono gli avvenimenti, gliene indichi la necessità. La natura che in questo senso, altra cosa non è che la volontà del Creatore degli esseri, autore di tutt'i rapporti che tra loro esistono, prende dunque, per così dire, l'iniziativa delle leggi necessarie, come l'uomo prende l'iniziativa delle leggi che non son necessarie.

Così, *i costumi*, ossia le leggi naturali allo stato domestico di società, insensibilmente sviluppate, divengono *naturalmente* le leggi politiche *naturali* allo stato pubblico, come il sono l'*unità* e la *mascolinità* del potere, il diritto di *primogenitura*, e l'inalienabilità dei demanii Regj, leggi fondamentali dello stato, come lo sono della famiglia; leggi di cui le altre leggi, meno importanti, o solo in prosieguo importanti, sono le conseguenze più o meno lontane. Così, per partir dai Germani, i cui

Digitized by Google

costumi sono stati sì ben descritti da Tacito, e che offrono i primi passi di una società fuori dello stato domestico, e per così dire, la sua entrata nel mondo civilizzato, si può, venendo sino a noi, seguire i progressi della società, e lo sviluppo delle nostre leggi politiche. Ma allorchè l'uomo ha fatta qualche legge che non è il risultato di un rapporto naturale, la società cade in uno stato di languore e di disturbo, che avverte naturalmente il potere sulla necessità di ritirare una legge che introduce nello stato un uso vizioso, e se il potere, avvertito da tali sintomi dispiacevoli dello stato di patimento del corpo sociale, trascura di apprestarci rimedio, la natura lo rimena al suo dovere per via di rivoluzioni, come essa punisce colle malattie, o anche colla morte., l'uomo fisico a cui annunziava da lungo tempo, mediante il disordinamento delle sue funzioni, la presenza di qualche lievito vizioso; perciocchè l'uomo e la società usciti dalle vie della natura « non » cessano d'essere agitati, sino a che l'invin» cibile natura abbia ripreso il suo impero ». La natura è dunque il primo e dovrebb'essere l'unico legislatore delle società. Da ciò deriva che quasi niuna delle leggi politiche costitutive dell'Europa monarchica, e particolarmente della Francia, ha data certa, nè (1) auto-

(1) La storia di uno stato popolare è la storia dell'uomo e delle sue azioni buone o cattive. La

Digitized by Google

re conosciuto, e che la storia ci mostra legislatori soltanto negli stati popolari, le cui leggi, o ciò ch' essi chiamano così, portano spesso, come in Roma, il nome del loro autore: *Lex Valeria*, *Opimia*, etc. L'istinto di questa verità facea dire a Mably: » Io cre» do di aver notato che gli Stati che son for» mati *con più di lentezza*, hanno acquista» to più consistenza, allora ogni stabilimen» to trova tutti gli spiriti disposti a riceve» lo » atteso che ogni legge è stata preceduta da qualche cosa che l'ha renduta necessaria e che ne facea prevedere e desiderare la promulgazione; e guai a quella società, in cui si fan leggi inaspettate!

Si vede bene la ragione della poca consistenza che han presa in Europa certi Stati che si son formati rapidamente, come quei frutti maturati a forza di calore artificiale, che non hanno nè colore, nè sapore, e senza parlar della Francia democratica, che ha avuta una crescenza sì rapida e una morte sì subitanea, guardate l'Olanda formata in pochi anni e distrutta in pochi istanti!

Il potere che promulga una legge necessaria, risultato di un rapporto naturale tra gli esseri, come per esempio quello della succes-

---

storia di uno stato *uno* è quella della natura e dei di lei insensibili sviluppamenti; ragion per cui abbiamo buone storie de'Greci e de'Romani, e non abbiamo una buona storia di Francia.

Digitized by Google

sione mascolina, esprime dunque una volontà del Sovrano, conservatrice degli esseri che Egli ha creati; e colui che promulga una legge non naturale, una legge distruttiva della società, come sarebbe la legge che chiama le donne al potere, causa interminabile di turbolenze civili e di guerre straniere, disubbidisce all'autor della natura, o piuttosto ubbidisce a un altro sovrano, all'uomo cioè e ai suoi capricci.

Così, molte leggi emanate in Francia sull'ordine de' *ministri* del potere, a cominciar dalla legge che lor permise, son già più secoli, di alienare le loro terre, sino a quella che, a' nostri giorni, limitando i gradi di sostituzione, ha lor proibito di perpetuare i beni nelle loro famiglie, e con ciò ha proibito alle famiglie stesse di perpetuarsi; tutte queste leggi, io dicea, non erano nè necessarie, nè naturali; esse sono state fatte contro i *ministri*, e per conseguenza contro il potere, contro la società.

Ma se il potere non deve far altre leggi che quelle delle quali la natura stessa indica la necessità, che si penserà della profonda ignoranza o della temeraria presunzione di quegli uomini che dicono: *Riuniamoci, e inventiamo una società;* come appunto un numero di operai direbbero: *dissodiamo questo terreno incolto, costruiamo un edifizio*; e che, facendo leggi sol perchè si son congregati per farne, fanno leggi sopra tutto, fanno leggi contro di tutti, e le fanno necessariamente

Digitized by Google

disastrose, sol perchè non erano *necessarie*.

Dopo i dettagli ne' quali siamo entrati, costa assai all'uomo, che ha qualche giustezza nelle idee, di discutere l'opinione della sovranità del popolo, *nulla*, vale a dire, astrazione senza realità; sistema nel quale Dio non è, in cui l'uom solo è tutto, e anche gli estremi *potere* cioè e *suddito*, falso poichè è impraticabile per confessione degli stessi suoi difensori, e in cui si è sempre situato tra un' inconseguenza e una bestemmia. In fatti, se si fa temere agli apologisti di sì fatta sovranità che l'ignoranza e le passioni umane possono far traviare la facoltà legislativa dell'uomo o sia del popolo, essi vi risponderanno, ora con Jurieu: *Che il popolo è la sola autorità che non ha bisogno di aver ragione per convalidare i suoi atti*, ora che il popolo è *giusto* e *buono* e che non può *fallare*, e sol con questo riconoscono una *giustizia* e una bontà al di sopra del popolo, perciocchè questo vi conforma i suoi pensieri, e una regola anteriore al popolo, dalla quale esso non può allontanarsi nelle sue azioni, e in tal guisa son essi rimenati alla sovranità di Dio, giustizia, verità, bontà, essenziali, autor necessario di ogni ordine.

Altri, più conseguenti, sostengono che altro non v'è di giusto, tranne ciò che il popolo permette, nè d'ingiusto, tranne ciò ch'esso proibisce, e siccome in un simile sistema bisogna tutto accordare o tutto rigettare, essi sono, loro malgrado, spinti a

Digitized by Google

sostenere che la legge di Sparta, che permetteva al giovine cittadino, come un esercizio, l'assassinio del suo schiavo, è tanto giusta quanto quella che prescrive a un padre di dare gli alimenti a' suoi figliuoli, e se mai obbiettasse che vi è nell'uomo un naturale sentimento che lo avverte della barbarie di questa legge, gli si risponderebbe che gli Spartani non provavano certamente questo sentimento naturale, allorchè la ricevevano dal loro legislatore, e la mettevano in esecuzione; o che se lo provavano vi è dunque un certo ordine *naturale*, differente dalla volontà dell'uomo, poichè esso è anteriore alle sue azioni, per conseguenza è indipendente dall'uomo, e di cui un intimo sentimento gli rivela l'esistenza, il che rimenerebbe ancora alla sovranità dell'Essere supremo: gli si risponderebbe colla opinione che hanno avuto sulla sovranità del popolo quando egli ne esercita gli atti, gli antichi filosofi, sopra tutti Cicerone (1), e anche i moderni, come G. G. Rousseau e Mably, quando si degnano scendere dalle regioni eteree della loro teoria sociale: gli si risponderebbe anche meglio coll'esempio dell'Inghilterra e della Francia, ove le più oppressive leggi sono state fatte, in nome del popolo, contro

(1) Iam vero stultissimum est illud existimare omnia justa esse quae scita sint in populorum institutis aut legibus. Cic. de leg.

Digitized by Google

Dio e contro l' uomo, da coloro che dicevansi suoi mandatarii, terribile lezione, avvenimento per sempre memorabile, in cui si son vedute, ne' due secoli ultimamente scorsi due potenti nazioni rovinate dalle loro proprie leggi come da una tempesta, resistere ai loro nemici, e soccumbere sotto i loro legislatori.

CAPITOLO V.

De' Ministri e delle loro funzioni.

Bisogna quì richiamare a memoria i principj per seguirne la connessione. Il potere supremo, infinito o sia generale in Dio, *collettivo* negli uomini, chiamato, così nell' uno che nell' altro sistema, il *sovrano vuole e agisce* in un modo *generale o collettivo*, relativo alla *generalità* degli esseri, o a una *collezione* qualunque di esseri.

Così, gli uomini, dove il popolo si dice sovrano, vogliono e agiscono in una maniera *collettiva* nelle loro assemblee popolari, sia per fare leggi, sia per eligere alcuni uomini.

Ma l' Essere infinito, generale, ossia Dio, e l' essere collettivo chiamato *popolo*, si servono di un essere *intermedio* per far intendere la loro volontà all' essere finito, particolare, individuo, e applicargli la loro azione, e far così di questa volontà e di questa azione, generali o collettive, una volontà e un' azione, speciali entrambe e determinate.

Digitized by Google

Il potere subordinato, chiamato ne' due sistemi, *capo*, *autorità*, nella presente opera chiamato *potere*, è quell' essere *intermedio* tra Dio e gli uomini, o tra 'l popolo e l' individuo, vale a dire, tra l' essere generale e infinito e l' essere particolare e finito, ovvero nel sistema popolare, tra gli uomini collettivi e l' individuo; ed egli è l' organo della volontà del sovrano, e 'l ministro dell' azione di questo verso il suddito.

La volontà, atto dell' essere semplice sopra esseri semplici o intelligenti, è indivisibile, e non si può distinguere, nella volontà, nè principio, nè fine. La volontà non è circoscritta nè dalla lontananza de' tempi, nè dal numero degli uomini. L' uomo vuole da per tutto, e anche colà ov' ei non è, sempre, e anche dopo di se; su di tutti, è lo stesso atto di mia volontà che fa muovere il mio braccio, fa agire un' armata. La volontà dunque abbraccia la generalità nella sua semplicità, e a causa della stessa sua semplicità; essa comprende il presente e l' avvenire, l' oggetto prossimo e l' oggetto lontano, il tutto e la parte; e la volontà che fece uscir dal nulla ed esistere al di fuori l' universo sensibile, non è più composta di quel che lo sia la volontà che toglie il mio corpo dal riposo e lo trasporta in un altro luogo.

L' azione esercitata sui corpi, sull' essere composto, è appunto perciò composta e divisibile. Essa comincia, essa continua, essa finisce; essa è circoscritta a una porzione del-

Digitized by Google

lo spazio, limitata a una porzione della durata, esercitata sopra una porzione della materia; un'azione si fa in un certo luogo, per un certo tempo, sopra un certo soggetto: e l'azione di lanciare una pietra, richiede meno di luogo, di tempo e di materia che quella di costruire un edifizio.

Dalla semplicità e dalla indivisibilità della volontà, ne siegue ch' essa è incomunicabile; l'uomo pensante non incarica mai qualcuno di volere per lui, poichè egli può sempre volere esso stesso. È questo il pensiero di G. G. Rousseau, che » la volontà non » può mai essere rappresentata ».

Dall'essere divisibile è composta l'azione, ne siegue che l'uomo che agisce può incaricare qualcuno di far per lui, perciocchè egli non può sempre fare esso stesso.

Perciò non si dà procura a qualcheduno per *volere*, ma per *fare*; poichè si *vuole* anticipatamente ciò ch' ei *farà*.

Perciò, la volontà può aver consiglieri che la illuminino, ma l' azione deve aver ministri o sia *servitori* che la compiano.

Abbiam veduto che l' azione pubblica del potere chiamasi *governo* nello stato politico, *culto* nello stato religioso.

Questa azione, poichè è pubblica, eccede l' azione o sia le forze di un uomo solo, e non può essere eseguita che da molti uomini pubblici, come il potere ond' essi sono i ministri.

Questi ministri esercitano dunque cogli or-

Digitized by Google

dini del potere pubblico la funzione di *fare per* compiere la volontà pubblica espressa dalla legge.

Due cose son necessarie per l' esecuzione della legge, 1°. la conoscenza di ciò ch'essa prescrive, il che io chiamo *giudizio*, 2°. la distruzione degli ostacoli che si oppongono all'esecuzione della legge conosciuta, il che io chiamo *combattimento*.

Così *giudicare* e *combattere* per comando del potere, sono l'essenziale funzione de'suoi ministri . . . . . .

Questa divisione comprende, come si vede, i due rami principali di ogni governo, cioè lo stato *giudiziario* e lo stato *militare*. La funzione di *combattere* dev'esser preceduta e regolata da quella di *giudicare*, come il corpo debb' essere governato dallo spirito, e questo è ciò che significa quell'assioma di giurisprudenza, *que force doit demeurer a justice*, che cioè la forza deve stare a giustizia.

Così, i ministri della religione *giudicano* nelle loro decisioni l'uomo che propaga falsa dottrina e lo *combattono* colle loro censure; e anche riguardo a ogni uomo *fedele* o sia suddito del potere religioso, il prete *giudica* il colpevole nel tribunale secreto, e lo *combatte* o sia lo punisce colla pena che gli impone.

I ministri politici, chiamati *giudici*, *guerrieri*, *magistrati*, *funzionarii pubblici*, per l' addietro *nobiltà*, etc; e considerati nelle loro pubbliche funzioni, *giudicano* il nemico

Digitized by Google

interno dello Stato, e lo *combattono* colla spada della legge, o respingono colle armi il nemico esterno o forestiero.

I *ministri* son dunque *necessarii* in ogni società, come un rapporto *naturale* tra'l *potere* e 'l *suddito*. Perciò, essi hanno esistito, sotto una forma o sotto un' altra, sotto un nome o sotto un altro, in tutte le società religiose e politiche. Così, i tiranni hanno de'satelliti per costringere i loro schiavi, come il potere ha ministri per governare i suoi sudditi. Così, Moloch avea i suoi preti che gl' immolavano fisicamente vittime umane, come il Dio de'cristiani ha il suo sacerdozio che gl' immola in un modo mistico una vittima umana, sola degna di lui; e i settatori *puristi* della religion naturale, che trattano da *scellerato* l' uomo che osa interporsi tra l' uomo e la Divinità, non hanno pur essi, nel loro culto *teofilantropico*, uomini distinti dagli altri uomini pe' loro costumi, pel loro posto, per le loro funzioni e pel loro soldo; uomini interpetri del loro dio-natura sugli uomini, poichè essi gl' istruiscono nella conoscenza di una legge che deve illuminare le loro volontà e regolare le loro azioni, e *ministri* del culto degli uomini verso la loro Divinità, poichè essi le offrono, in nome degli assistenti, con l' omaggio de' cuori, le primizie de' fiori e de' frutti; giacchè il sagrifizio dell' uomo interiore ed esteriore, e l'offerta della sua proprietà, sono l' azione sociale e necessaria di

Digitized by Google

ogni religione, l'omaggio che l'uomo fa di se stesso e de' suoi beni al creatore dell'uomo e dell'Universo, e che, razionabile o no, ma renduto dapertutto dove vi sono uomini e nazioni, pruova al tempo stesso l'antichità della tradizione, e l'universalità della credenza.

Il potere domestico, anch'esso, ha i suoi ministri, sia nella *madre*, ministro dell'azione produttrice, sia ne' *servitori o domestici*, ministri dell'azion conservatrice della famiglia, che lavorano per nudrirla; giacchè il *lavoro* è pure sforzo *e combattimento*: *in sudore vultus tui comedes panem tuum.*

Potere, *ministro*, *suddito*, tre persone costitutive di ogni società, anche domestica, ed essenzialmente distinte l'una dall'altra; ma queste *tre persone non costituiscono altro che un corpo sociale*, proposizione nella quale un lettore attento scorgerà una delle grandi analogie che legano il sistema generale degli effetti alla natura infinita della causa.

Appunto perchè i *ministri* sono una *persona* e i *sudditi* un'altra, perciò altravolta negli Stati generali si votava *per ordine*, e non si immaginava punto di contar molte *teste* là dove non v'è che *una persona.*

Qui è il luogo di osservare che ciò che in Francia chiamavasi Stati-generali composti di tre ordini, altro non era che la riunione delle tre società, religiosa, politica e domestica, di cui si compone lo stato civile di ogni nazione.

Digitized by Google

Appunto perchè il ministero sociale è la funzione perpetua di *giudicare* e di *combattere*, perciò esso è chiamato *ordine o sia persone ordinate*, disposte per una funzione, che richiede *subordinazione* nelle volontà, e una certa *ordinanza* o disposizione nelle azioni. Esso chiamasi anche *milizia*, o persone dedicate, da *me lito*, io mi dedico, mi consacro, donde si è fatto poi *milito*, io combatto, io servo, col solo cangiamento di *e* in *i*, ordinario in tutte le lingue. Si sa che in Francia le alte cariche della magistratura davano il titolo di *miles*, cavaliere, e che anche le funzioni militari chiamansi *servizio*.

Questa dedicazione negli ordini, che fa de' loro membri altrettanti *servitori* o ministri della società, dà la soluzione dell' enimma che Rousseau si propone e che non osa risolvere. » Come dunque! la libertà (di » tutti) non si conserva che coll' appoggio » della servitù (di alcuni); può stare ». Se il ministro pubblico è *necessario* in ogni società, il rispetto de' popoli per que' che l' esercitano, non è dunque un pregiudizio senza ragione, poichè è il sentimento naturale della *necessità* del ministero; e nelle rivoluzioni della società, le quali altro non sono che una rimozione di posto delle persone sociali, il suo odio contro il ministero potrebbe non essere una prevenzione senza motivo, s' esso non fosse altro che il sentimento della degenerazione del ministro; e siccome il potere non è presente alla società altri-

Digitized by Google

menti che per mezzo della sua azione, e non altrimenti agisce che per mezzo de' suoi ministri, l'amor de' sudditi pel potere o il loro odio vengono inevitabilmente dal loro rispetto o dal loro odio pe' ministri del potere, e a questa sola causa bisogna attribuire gli spaventevoli progressi dello spirito di rivolta propagato in Europa contro il potere religioso e contro il potere politico.

Così, gli abusi ch' eransi introdotti nel Clero, e che da lungo tempo richiedevano una riforma *nel capo e ne' membri*, secondo l' espressione de' Concilj, furono la prima cagione de' progressi della ribellione di *Wiclef*, di *Gio. Huss*, di *Lutero*, e di *Calvino*, padri della filosofia moderna; e nell'ordine politico, i godimenti domestici preferiti alle funzioni pubbliche, o piuttosto ricercati unicamente nelle funzioni pubbliche; e la varietà della nascita messa troppo spesso innanzi ai doveri della nobiltà, sono stati una delle cagioni della rivoluzione, e forse la più prossima, eccitando la gelosia de' sudditi contro i Ministri; giacchè gli uomini altro non invidiano, che i godimenti, e non mai i doveri.

Il Ministro dunque non per altro è più elevato se non per essere meglio osservato, e deve del pari difendere lo stato mediante la sua azione pubblica, ed edificar la famiglia col suo esempio personale (1).

(1) Il significato morale dato alla parola *edificare*, *edificazione*, offre un senso profondo, e

Digitized by Google

Il potere dunque deve richiamare il Ministro alla gravità delle sue funzioni, se vuole mantenere il suddito nell' ubbidienza, come l' artista perfeziona i suoi strumenti quando vuol perfezionare la sua opera. Un popolo non si deprava o non si corregge se non mediante l' esempio de' suoi capi; è questa una colonna di armata che cangia di rotta quando la testa cangia di direzione; e la società non perisce mai se non per colpa del potere incaricato di conservarla.

Da ciò derivano i nomi di *nobili*, *notabili*, *nobiltà*, *nobilezza*, *notabilità*, da *notare*, *noto*, che deggion farsi notare, distinguersi; *gentiluomini*, *gentis homines*, *gentlemen*, uomini della nazione, perciocchè essi sono spezialmente dedicati al suo servizio, essi debbono alla società il sacrifizio delle loro passioni non men che quello delle loro persone, e la loro vita privata debb' essere il suo modello, come la loro vita pubblica è la sua proprietà.

I ministri son dunque più sudditi che i sudditi stessi; poichè, *soggetti* com' essi a tutte le leggi, comuni ai membri di una stessa società, essi son inoltre *soggetti* alle leggi particolari alla loro professione: e certamente;

---

significa che tutto ciò ch'è vero e buono fa avanzare la consumazione, il perfezionamento dell'edifizio sociale. Questa bella dottrina è ammirabilmente sviluppata in S. Paolo.

Digitized by Google

potrebbe prolungarsi, ma non può consolidarsi, quel governo che sconoscesse la necessità di ministri dedicati, in corpo e in beni, al sostegno del potere e al servizio de' sudditi.

CAPITOLO VI.

Dello stato variabile di società, o sia del sistema degl' individui, sistema dell' uomo; e dello stato fisso, ossia del sistema delle famiglie, sistema della natura.

La sovranità, sia che la si vegga in Dio, sia che la si supponga nell' uomo, si manifesta nella società mediante un potere emanato da Dio, o delegato dall' uomo; e questo potere istituito secondo certe leggi, espressione della volontà del sovrano, e da esse diretto, agisce al di fuori per mezzo di ministri che partecipano anch' essi della natura del potere, come il potere stesso partecipa della natura della sovranità.

Il potere, come abbiam detto, è sempre esercitato da un essere umano, e da un essere unico. Ma, se questo carattere è comune a tutte le società, da qual segno si potrà mai distinguere il potere emanato dalla sovranità di Dio, o il preteso potere delegato dalla sovranità dell' uomo?

Deggio qui ripetere che io intendo per *potere* emanato dalla sovranità di Dio e conforme alla sua volontà, il *potere* costituito, sopra o per mezzo di leggi politiche o reli-

Digitized by Google

giose (sole costitutive dell' uno o dell' altro potere) leggi che sono il risultato de' rapporti *naturali* tra gli esseri nell' una o nell' altra società, e sono per conseguenza l' espressione delle volontà dell' essere creatore degli esseri, e autore dei rapporti naturali che conservano gli esseri. Giacchè la società umana è *naturale* all' uomo, come lo è la società divina o religiosa: essa è dunque nella volontà dell' autore di tutta la *natura*, e per conseguenza vi sono in Dio volontà politiche, come vi sono volontà religiose e anche volontà fisiche, perciocchè tra l' uomo e l' uomo vi sono rapporti politici come tra Dio e l'uomo vi sono rapporti religiosi, come tra gli esseri materiali vi sono rapporti fisici.

Lasciamo intanto l'epiteto di divino esclusivamente al potere della società religiosa, poichè esso è *realmente*, vale a dire *sensibilmente* Dio medesimo (giacchè il *sensibile*, come dice Mallebranche, *non è già il solido*), e chiamiamo il potere politico, *naturale*, allorchè esso è costituito o sia stabilito sulle leggi naturali, giacchè null' altro è veramente *stabilito* tranne ciò ch' è conforme alla natura.

Il carattere più marcato che distingue il potere *naturale* dal potere che non è naturale, cioè dal potere umano o sia popolare, si è, non dico la durata, ma la fissezza dell' uno, la variazione dell' altro, giacchè evvi fissezza nella natura, e variazione nell' uomo.

Il potere è fisso mediante la perpetuità

Digitized by Google

dell' uomo che l' esercita; giacchè, dovendo il potere esser sempre esercitato da un uomo, evvi un rapporto evidente tra la fissezza dell' uomo e la fissezza del potere, come ve n'è uno tra la fissezza del potere, e l'immutabilità del sovrano, di Dio medesimo.

Ma quando il potere è fisso, la volontà che esso promulga o sia la legge, intendo la legge politica, la legge del potere, è *fissa* o sia *fondamentale*, e da Montesquieu le leggi *fondamentali*, son chiamate leggi *fisse*: se la *volontà* pubblica o la volontà è fissa, *l'azione* pubblica di questa volontà (governo o culto) è fissa; dunque la società è fissa o stabile, dunque la volontà dell'essere immutabile è adempita, atteso che questa volontà ha per oggetto la conservazione degli esseri, di cui la società è il mezzo.

La perpetuità degli uomini-ministri è dunque una conseguenza, non forzosa, ma naturale o sia necessaria, della perpetuità dell' uomo-potere; poichè è tutto naturale che il mezzo partecipi dell' agente che lo impiega.

La perpetuità dell' uomo chiamasi eredità, e perciò evvi una famiglia potere, vi sono famiglie *ministri*, famiglie *soggette*; la società è tutt'intera nelle famiglie, e nelle tre persone che la compongono si trova questo carattere di analogia ch' è il tipo costante, e come il sigillo con cui la natura contrassegna tutte le sue opere.

Nella società, » o il popolo in corpo, di» ce Montesquieu, o soltanto una parte del

Digitized by Google

» popolo, ha la sovrana potestà »; non v'è *fissità* di sorta alcuna nella volontà di questo sovrano, » poichè un popolo, dice G. » G. Rousseau, può sempre cangiar le sue » leggi, anche le migliori; giacchè se gli piace di farsi male da se stesso, chi ha mai » il diritto d' impedirglielo? »

E come mai vi sarebbe fissità nella volontà del sovrano, poichè non ve n'ha nello stesso sovrano, poichè un popolo, anche sovrano, può esser conquistato o assoggettato; e siffatta sovranità, simile a una vana ombra, gli sfugge sempre nel momento che crede di strignerla?

Se il sovrano non è fisso, il potere non lo è di vantaggio, e passa rapidamente da un uomo o da un partito a un altro uomo o a un altro partito; se la volontà o sia la legge non è fissa, l' azione non n' è più fissa della volontà, i ministri non son più fissi dell'azione: niuna fissità nelle cose, niuna eredità nelle persone, niuna perpetuità. Vi sono famiglie suddite, ma non vi sono se non individui potere o ministri, dicordanza negli stessi elementi della società, di cui questa non tarda molto a risentire i funesti effetti.

La fissità è *una*, e se non fosse sempre ciò ch' è una volta, non sarebbe *fissità*; la variazione è infinita; la fissità è dunque forza, stabilità, conservazione: la variazione è debolezza, mutabilità, distruzione. Così, vi sarà forza in una società, intendo forza di stabilità a misura che essa più si approssimerà

Digitized by Google

allo stato fisso, naturale, o sia al sistema delle famiglie, e vi sarà meno forza di conservazione, a misura ch'essa si allontanerà da questa fissità, e che lo stato variabile o sia il sistema degl' individui sarà ivi in un più rapido moto.

Questi principii spiegano la forza progressiva di certi Stati, la debolezza e la deteriorazione progressiva di alcuni altri; e senza uscir dallo stesso popolo e dallo stesso territorio, vi si vede egualmente la ragione della preponderanza della monarchia francese, e la ragione della stravaganza e della debolezza della democrazia di *Danton* e di *Marat*.

Questi stessi principii possono applicarsi alla forza della religion cattolica, di cui si ritrova la ragione nella fissità del potere e nella perpetuità del ministero; non che alla debolezza delle sette che si son da lei separate, debolezza di cui si scorge il motivo nelle variazioni della loro dottrina, e nella rimovibilità del loro ministero.

I principii che abbiamo esposti spiegano molti accidenti della società.

Abbiam detto, per esempio, che i ministri doveano partecipare della natura del potere; dapoichè questo rapporto è naturale, il ritroviamo nel maggior numero delle società.

Quando il potere è rimovibile o sia variabile, come negli stati popolari, il ministero o sia le pubbliche funzioni sono rimovibili come il potere, e sono anche più variabili a misura che il potere passa più rapidamente

Digitized by Google

da un uomo o da una fazione a un altr' uomo o a un altra fazione.

Quando il potere si prolunga sopra una stessa testa, e diventa *vitalizio*, esso allora costituisce una spezie di monarchia vitalizia, volgarmente chiamata *dispotismo*, espressione che non indica per se stessa un vizio di amministrazione, ma una forma di governo: e Tito, Trajano, e Marc'-Aurelio non erano altro che despoti. Allora le funzioni pubbliche si prolungano nelle stesse mani, e anch' esse divengono *vitalizie* come il potere.

Allorchè il potere diventa fisso per eredità, le professioni sociali, o sia i ministri, divengono anche ereditarie, vale a dire che i ministri si costituiscono col potere; in questo stato essi si chiamano *nobiltà*, e formano *ordine* o sia *milizia*; stabilimento pubblico, proprietà dello Stato, che corrisponde perfettamente all' ordine del sacerdozio, ministero del potere religioso, fisso e perpetuo per effetto della consecrazione, come la nobiltà lo è per effetto della eredità.

Si vede ora la ragion per cui le funzioni di *giudicare* e di *combattere*, e le proprietà o *beneficj* che vi sono annessi, erano semplicemente *vitalizie* sotto le due prime razze dei Re di Francia, e perchè esse son divenute ereditarie, sotto il nome di *nobiltà*, egualmente che i *beneficj* sotto il nome di *feudi*, al principio della terza razza, atteso che allora soltanto il potere elettivo in una fami-

Digitized by Google

glia diventò fissamente ereditario nel primogenito de' maschi.

Nei primi tempi di una nazione, e allorchè essa travaglia a estendere il suo territorio anzi che a costituirsi in società, il potere non è quasi mai ereditario, o non l'è che fra gl' individui di una stessa razza, senza distinzione di età, di grado, e talvolta di sesso. La ragione n' è tutta semplice. Uno stato nascente ha bisogno di talenti, e il reggimento variabile o sia il sistema degl' individui è più favorevole al loro sviluppo, come fra poco il vedremo. D' altronde l' incapacità di un capo o la sua minorità soffocherebbe questa società ancora in culla: ma dacchè una nazione si è estesa, formata, stabilita infine, e dacchè essa è tanto forte da poter sopportare la costituzione, allora essa si costituisce, divien società, e la fissità o sia l'eredità si stabilisce dapertutto, atteso che lo stato ha bisogno di virtù, e il reggimento o sia il sistema delle famiglie è più favorevole alle virtù pubbliche, che si trasmettono per mezzo dell' educazione e dell' esempio. Allora lo stato, governato da leggi *fisse* e *fondamentali*, resiste ai torbidi di una minorità, e al languore di un regno debole, e purchè questa debolezza nell' autorità non sia che *passiva*, e ch' essa non voglia *fare*, la Corte sarà agitata da intrighi; ma lo stato non sarà rovesciato da rivoluzioni.

Per la stessa ragione naturale, il potere,

Digitized by Google

variabile sino a un certo punto, ed elettivo nelle due prime razze de' Re di Francia, non divenne fisso ed ereditario che sotto la terza razza: in Russia, Pietro 1.° per istinto di genio, o piuttosto per la necessità delle cose, abolì nel 1722. la successione ereditaria; i di cui giuochi avrebbero potuto arrestare lo sviluppo di quella società nascente alla civilizzazione; e Paolo 1.° trovandola già formata si è affrettato di costituirla, ristabilendo; per mezzo di una legge recentemente promulgata la successione ereditaria, ritorno all' ordine naturale, che ha accresciuta in quella società la forza di stabilità, togliendo alcun poco alla sua forza di estensione, e senza di cui quel vasto impero sarebbe, al primo rovescio, sarebbe forse caduto in una spaventevole dissoluzione.

La Polonia ha seguita una marcia inversa, e ha dovuto decadere a proporzione che la Russia si è innalzata. La successione al potere era stata, sin dall' origine elettiva in Polonia come negli altri stati di Europa, e per la stessa ragione. Essa vi era in seguito divenuta ereditaria, e sotto questa forma, la Polonia andava alla civilizzazione presso a poco dello stesso passo che le altre nazioni cattoliche, e sopra tutto più presto che la Russia. Ma nell'estinzione dell' ultima razza dei suoi Re, questa società ricadde nell' infanzia e ritornò al sistema elettivo, non per alcuna ragion naturale ma per ragioni puramente umane, l' ambizione cioè de' suoi grandi

Digitized by Google

e la gelosia de' suoi vicini. Allora cominciò per la Polonia una serie di sventure che son sempre andate crescendo dall'epoca delle novità religiose che vi s'introdussero col favore della decostituzione del suo potere, sino alla sua distruzione reale, operata a giorni nostri, e che dura tuttavia; e questa sventurata società, recentemente elettiva in mezzo di antichi stati ereditarj, non ha fatto che languire, ed infine è perita, come un giovine albero piantato in una vecchia foresta.

Quantunque la natura del ministero partecipi ordinariamente di quella del potere, e ciò anche debba naturalmente essere così, pure avvien talvolta che un de' due è fisso, e l'altro non lo è, sia che sì fatta discordanza sia il prodotto di una rivoluzione, come in Polonia, o l'effetto dell'abitudine presso un popolo mezzo-costituito come in Turchia. Allora, lo Stato soffre, atteso che non vi è affatto fissità, nè, per conseguenza, forza reale in un governo di cui l'azione è *diretta* da un potere variabile come in Polonia, o *eseguito* da Ministri variabili, come presso i Turchi, e questo è ciò che produce quella azione disordinata che schiaccia il suddito, e non può difendere lo Stato. Così, in Polonia, il potere è troppo debole *contro* ministri che sono veri padroni. In Turchia, il potere è troppo forte per ministri che altro non sono se non vili schiavi: e questi due effetti, sì opposti in apparenza, avrebbero, nell'una e nell'altra, al tempo stes-

Digitized by Google

so, gli stessi effetti, l'oppressione cioè dell'uomo e la dissoluzione dello Stato, se l'oppressione dell'uomo non fosse temperata in Polonia dall'influenza della religione cristiana, e la dissoluzione dello stato non fosse ritardata in Turchia dall'influenza della religione maomettana; giacchè il culto, anche il men ragionevole, sol perchè consacra nella società una idea qualunque di sovranità divina, dà sempre forza al potere politico; secondo la giudiziosa osservazione del Signor Bossuet, parlando del paganesimo.

Il ministero politico ereditario si chiama *patriziato*, allorchè invece di essere unicamente ministero del potere, o sia funzione pubblica, esso è potere o *paternità* (giacchè *patriziato* e *paternità* hanno la stessa radice) e prende parte alla legislazione, come presso i Romani, e anche in Inghilterra, in Isvezia, in Polonia, a Venezia, nel Corpo Germanico, etc. Queste società non sono *costituite* o sia *naturali*, perciocchè le *tre persone sociali* quivi non son tra loro negli stessi rapporti naturali, e le stesse persone ivi sono, a un tempo, *potere* e funzione del potere o sia *ministri* (1). Perciò questi stati,

(1) Da questo esempio si vede, che l'espressioni generali *potere*, *ministro*, *suddito*, simili ad espressioni algebraiche, sono per la loro stessa generalità, più proprie a risolvere i problemi simili che lo stato della società presenta. Si è

Digitized by Google

che tutti hanno avuto più o meno di forza di aggressione, non han mostrato quasi alcuna forza di resistenza.

La variazione del potere, ristretta a un piccolo numero di famiglie; chiamasi propriamente *aristocrazia*, estesa a un maggior numero di individui, essa forma la *democrazia*.

G. G. Rousseau pretende che » la demo» crazia può abbraccier tutto un popolo, o » rinchiudersi sino alla metà ». Non se ne vede il perchè di ciò, a meno che non sia per evitare l'assurdità che vi sarebbe in contare in uno stato popolare più poteri e ministri che sudditi.

È oggidì riconosciuto che questi governi di *molti* o sia *popolari*, sono lo stato il più fastidioso di società, e che una società non può sussistere in questo stato. I governi popolari, o sia *policratici*, che si vedeano a'giorni nostri, erano tante *municipalità* dell' Europa monarchica, anzichè società indipendenti. La Svizzera e anche l' Olanda aveano in Fran-

---

detto: *La sovranità risiede nel popolo*, e questa proposizione hà eccitati vivi dibattimenti. Se essa fosse stata tradotta così: *Il suddito* è *potere*; essa sarebbe sembrata assurda anche a un fanciullo. Da ciò deriva che nella democrazia francese si son rimpiazzate tutte le qualificazioni con quella di cittadino, espressione vaga e indeterminata, che dovendo convenir come epiteto a tutt' i membri della società, non designa precisamente *alcuna persona* sociale.

Digitized by Google

cia e in Allemagna il potere che le conservava, e la caduta di questi governi ha trascinata seco la loro dissoluzione. Ma è tale la differenza che passa tra una società costituita o sia naturale, e quella che non lo è, che la Francia non può ristabilirsi dalla sua rivoluzione, se non se rimenando il potere all'unità; e che la Svizzera e l'Olanda non possono rinascere altrimenti che allontanandosi dal sistema variabile del loro precedente governo.

La fissità nel potere è dunque lo stato il più fisso di società; dunque il più durevole, dunque il più forte, il più naturale, il più conforme per conseguenza alla volontà dell'Essere creatore e conservatore degli esseri; e siccome per effetto delle leggi immutabili, *necessarie* della conservazione degli esseri, leggi che sono espressione della volontà divina, gli esseri tendono a situarsi nello stato il più naturale, lo stato che li *fa essere*, vale a dire, che li conserva, è tendono così a compiere la volontà del loro autore, così il potere della società tende necessariamente e indipendentemente dagli uomini, a costituirsi, a costituire i suoi ministri, il che vuol dire che la società tende da se stessa a fissarsi. G. G. Rousseau, confessa questa verità, e la marcia progressiva del potere verso la fissità, quando dice: » Il governo passa dal» la democrazia alla aristocrazia, dalla ari» stocrazia alla dignità Reale; *questa è la* » *sua naturale inclinazione*, il progresso in-

Digitized by Google

» verso è impossibile »: ed egli stesso poi la sconosce, quando si meraviglia » dell' incli-» nazione che han sempre avuta i Polacchi » a far passar la corona dal padre al figlio » o al più prossimo parente. »

È interessante di osservare nei due già celebri popoli antichi, gli opposti effetti de' due opposti sistemi di società.

L' effetto più costante e più sensibile, si è che tutte le società che han conosciuta qualche fissezza, o nel potere, o ne' ministri, han lasciati monumenti immortali di loro esistenza, e che gli altri non han fatto che passare, e non han lasciato di se altro che memorie; vale a dire, che queste hanno avuta qualche forza, e che le altre non hanno avuto se non passioni.

Presso i Greci democratici, non vi fu fissezza nè nel potere, nè nei ministri: perciò quei popoli-infanti, abili imitatori della natura fisica nelle loro arti (1), ma violatori della natura sociale pe' loro infami costumi

(1) La storia ci mostra un rapporto di tempi e di luoghi tra l' oppressione dell' uomo sociale e l' imitazione dell' uomo fisico, e così dev' essere. La pubblica esposizione dell' uomo puramente domestico o selvaggio, vale a dire, in istato di nudità, è una contraddizione nelle idee che produce un disordine nelle azioni. *Come mai*, dice Dupaty, *aver costumi e statue* ! La scuola di pittura Fiamminga o Tedesca, la scuola di Téniers, esprime l' uomo *domestico*; la scuola francese, la

Digitized by Google

e per le atroci loro leggi, vissero con rumore piuttosto che con onore, succumbettero senza gloria, e perirono tutt'interi; e quello che pruova ciò che ho avanzato sugli effetti della fissezza del potere, si è che fra tanti popoli, la ragione non conta che due sole nazioni, i Macedoni cioè e gli Spartani, società meglio costituite, delle quali l'una soggiogò la metà del mondo, e dominò la stessa Grecia mediante la forza che ricavava dalle sue leggi politiche, e l'altra ne fu l'onore e 'l modello per la gravità de' suoi costumi.

In Roma antica, il godimento del potere, limitato da prima ad alcune famiglie, non tardò molto ed estendersi a tutte, e così dovea avvenire. Ma in Roma, vi fu costantemente uno stabilimento fisso ed ereditario, ora potere, ora ministro del potere nell'ordine de' patrizj e in quello de' cavalieri; e vi fu pure, di tempo in tempo, e ne' bisogni estremi, un uomo rivestito di un potere fisso, o piuttosto per un tempo *fissato*, sotto il nome di dittatura » facoltà preziosa, » dice Montesquieu, che il Senato avea, di » togliere la repubblica dalle mani del po» polo »; e avrebbe potuto aggiungere » di » toglierla a se stesso »; poichè sotto il potere del dittatore, i senatori non erano più

---

scuola di *le Brun*, esprime l'uomo *pubblico*; la scuola attuale, rinnovata de' Greci, dipinge l'uomo *selvaggio*.

Digitized by Google

che semplici ministri, come sotto il potere del Senato, i ministri erano i cavalieri, incaricati anche della guardia del Senato, poichè essi circondavano in armi il luogo delle sue sessioni, ed esercitavano sovente la funzione di *giudicare*, e sempre quella di *combattere*. Lo stabilimento ereditario cessò in Roma coll' estinzione delle famiglie medesime, ne' torbidi che riempirono gli ultimi tempi della democrazia popolare, e nelle crudeltà che segnalarono i primi tempi della democrazia militare che le succedette; ma esso, quello stabilimento ereditario, avea formata tutta la forza di Roma, ed era stato il principio di sua grandezza.

» L'uso de' nomi ereditarj, dice il Presidente Desbrosses, nel suo *Trattato sul meccanismo delle lingue*, ha prodigiosamente influito sulla maniera di pensare e su i costumi; si sa qual ammirabile effetto ha prodotto presso i Romani. Nulla ha tanto contribuito alla grandezza della repubblica, quanto questo metodo di successione nominale, che, incorporando, per così dire, alla gloria dello Stato la gloria de' nomi ereditarj, congiunse il patriottismo di razza col patriottismo nazionale ». Perciò i Romani ci hanno lasciate le loro leggi; i Greci non ci han lasciato altro che le loro arti: gli uni comandano ancora ai cittadini, gli altri servono di modello agli artisti.

Avrei ben potuto fortificare questa pruova coll' esempio degli Egiziani che, i primi fra

Digitized by Google

tutti, han reso fissi nello Stato, il *potere* e i *doveri*; ossia le funzioni, rendendole ereditarie nelle famiglie, e che son giunti sino a noi per mezzo di sì imponenti avanzi di lor grandezza e delle loro cognizioni; e anche dippiù lo avrei potuto coll' esempio del popolo Ebreo, contemporaneo di tutt'i popoli, e anche del nostro, che nella sua costituzion teocratica, ha conosciuta l' eredità delle professioni sociali; giacchè le famiglie levitiche, differenti dalle famiglie sacerdotali, erano incaricate del ministero pubblico, ed esercitavano la doppia funzione di *giudicare* e di *combattere*.

L'Europa è troppo avanzata in età, se oso dirlo; essa ha fatta una troppo lunga esperienza de'vantaggi e degl' inconvenienti de'due sistemi generali di società che comprendono tutte le particolari costituzioni, perchè sia possibile di ristabilire in essa, almen per lungo tempo e ne' grandi Stati, il sistema variabile, rendendovi elettivo il potere: stato funesto che abbandona necessariamente una società alla costante influenza delle potenze vicine, o al periodico ritorno de'torbidi civili; fa di una nazione un vasto mercato in cui si mette un prezzo a tutte le ambizioni, e una tassa a tutte le coscienze, e così conduce un popolo per la via della corruzione alla servitù! Non eravi paese, in Europa, in cui regnasse una più scandalosa venalità, di quello i grandi del quale eccitavano il vivo entusiasmo di G. G. Rousseau per aver det-

Digitized by Google

to in latino: *Malo periculosam libertatem, quam tranquillam servitutem.* Questo sofista non sapeva che la libertà, al contrario, è sempre tranquilla, e la servitù è sempre procellosa; ed egli stesso, non ha egli vivuto infelice ed agitato, per aver preferita la sua selvaggia indipendenza all' adempimento de'doveri che la Società impone a tutti gli uomini? Si obbiettano contro il sistema fisso l'eventualità dell' eredità: queste vicende, talvolta spiacevoli per uno Stato particolare, conservano l'equilibrio generale, preservando la Società universale dal doppio pericolo della continuità de'regni troppo forti, e della continuità dei regni troppo deboli. Si può anche assicurare, che l' elezione, se potesse esser libera, darebbe al totale più uomini deboli che l'eredità; giacchè gli uomini forti rapiscono il potere assai più spesso di quel che l' ottengano.

Il sistema ereditario o fisso è nella natura della società pubblica, atteso ch'esso è nella natura della società domestica.

Ignoro se *Babeuf* o il padre *Duchesne*, nel delirio dell'eguaglianza democratica, han sostenuto di esser tanto onorevole di esser carbonaro o tessitore, quanto lo è di esser magistrato o guerriero (1); ma so bene, che il

(1) Allorchè sotto l'assemblea costituente fu ordinato a tutt'i cittadini di lasciare i segni distintivi del loro Stato, si videro i commessi della muni-

Digitized by Google

popolo, più vero ne' suoi sentimenti che i sofisti nelle loro opinioni, giudica ben diversamente di questa pretesa uguaglianza. Esso fa all'artegiano un merito di aver fatto allevare il suo figlio nelle arti della pace e in quelle della guerra, e disprezzerebbe il magistrato o il guerriero, che del suo figlio ne avesse fatto un artegiano. Tal'è la forza di questa disposizione, naturale agli uomini, mezzo il più possente de' progressi della società, che la famiglia soggetta tende naturalmente a uscire dallo stato puramente domestico, per passare nello stato pubblico di società (1). In una società costituita, una famiglia una volta che sia giunta a questo scopo, vi si fissa; perciocchè essa trova nell'inamovibilità del potere uno stacolo insormontabile ad ogni ambizione ulteriore. In fatti, negli stati costituiti, veggonsi parecchie famiglie innalzarsi una dopo l'altra sino al ministero pubblico della società, e pochissime ricader-

---

cipalità ricevere affettuosamente i carbonari, che venivano a deporre la loro medaglia, e con alterigia e sguardo severo rigettare i vecchi militari che venivano a deporre la loro croce di San Luigi. E ciò chiamavasi eguaglianza!

(1) Malgrado gli esempii di tanti illustri rovesci, e i consigli dell'autor dell'*Emilio*, i più zelanti partigiani de' suoi principii levati a cielo dalla rivoluzione, fanno dare ai loro figli un'educazione *liberale*, e si guardano bene di farne altrettanti falegnami.

Digitized by Google

ne nello stato privato o sia domestico. Esse periscono anzi che discendere. Tutt' i ragionamenti de' *livellatori* o sia degli spiriti stizzosi non prevarranno mai contro quella ragion naturale e superiore che dice all'uomo, ch'è più degno di lui, più conforme alla sua destinazione, *l'agire* sull'uomo pel servizio della società pubblica, che *travagliare* sulla materia pel servizio della società domestica; e questa è la ragione per cui gli uomini in istato di domesticità non godono in niun luogo di tutt' i diritti degli altri cittadini.

Il lettore non ha obbliato, senza dubbio, una proposizione che abbiamo soltanto enunziata e che richiede sviluppo. Essa è che il sistema amovibile, o sia variabile di società, è più favorevole ai talenti che creano gl'imperi, e il sistema fisso è più proprio a produrre le virtù che li conservano: e questo fa che l'uno convenga agli stati nascenti, e l'altro agli stati formati, poichè anche lo stato non si forma che a misura che la costituzione si fissa.

Questa esplosione di talenti militari o oratorj, i soli di cui quì si tratta, è l'effetto naturale dell'amor di se, e della passione di dominare, di cui niun ostacolo comprime il volo in una società, senza costituzione fissa di potere, atteso che il potere potendo essere esercitato da ognuno, è colà come un premio offerto a tutti. Di là vengono gli eroici sforzi di coraggio ed i successi di un' eloquenza popolare che si notano nella storia

Digitized by Google

di tutti gli stati democratici. » Le virtù guer-
» riere, dice Montesquieu parlando di Ro-
» ma, restarono, dopo perdute tutte le al-
» tre ».

Ma questi stessi talenti producono la perdita dello stato che han creato, perciocchè essi ne fanno un' arena sanguinosa, aperta a tutt' i combattenti, che, strappandosi a vicenda il potere, gl' impedisce di giugnere a quella fissezza, senza di cui non v' è riposo per la società pubblica, nè esistenza sicura per la famiglia.

Felicemente per la specie umana, al sistema variabile, al sistema dell' uomo che crea coi talenti, succede inevitabilmente il sistema fisso, il sistema della natura che conserva colle virtù, sistema che si stabilisce naturalmente e per mezzo della naturale disposizione di ogni uomo di lasciare a' suoi figli i vantaggi che ha acquistati, e metterli sulla strada d' acquistarne de' novelli, e per mezzo della tendenza necessaria della società verso la sua costituzione naturale, ch' è l' inamovibilità del potere, e la fissezza della sua azione. Ora, questo sistema è come abbiam detto, più proprio a produrre la virtù negli uomini sociali, *potere*, cioè, *ministri*, *sudditi*.

La virtù, presa nel senso più esteso, altro non è che la fedeltà alle leggi della società domestica o pubblica, politica o religiosa. Vi son dunque virtù domestiche e virtù pubbliche, e tutte le virtù sono divine,

Digitized by Google

perciocchè Dio è il supremo legislatore di tutte le società costituite. Ma per occuparci qui soltanto delle società degli uomini fra loro, la famiglia cioè e lo stato, le virtù domestiche sono assai distinte dalle virtù pubbliche. Così, l'integrità del giudice, il coraggio del guerriero, che conservano lo stato, non sono le virtù proprie di una donna; e la castità che conserva la famiglia non è la virtù propria del guerriero o del magistrato, e ciò fa pure che in certe condizioni talun dispensasi troppo facilmente da certi doveri. Nelle società politiche o religiose che non han lasciato altro potere fisso o costituito se non colà dov'esse non han potuto distruggerlo interamente, cioè nella famiglia, e che, *rimenando il mondo ai suoi elementi*, come abbiam detto altrove, non ci parlano se non di *religion naturale* o sia domestica, e dell'uomo domestico o anche selvaggio, non si parla pure che di *costumi*, di *moralità*, o di virtù domestiche; e regna in generale una gran *mostra*, per non dir altro, di *tenerezza* conjugale, paterna, filiale, di *sensibilità* pe' suoi amici e per le sue amiche, di *beneficenza* verso gl'infelici. Per lo stesso principio pure avviene che nelle stesse società si compensano le funzioni pubbliche con godimenti domestici, e che il suddito è più nutrito e più divertito ne' governi che gl'interdicono ogni partecipazione alle funzioni del potere. In molte di sì fatte società politiche e religiose, non solo si raccomanda quasi esclusivamente

Digitized by Google

la pratica delle virtù domestiche, ma la si spinge sino al più duro rigorismo, e sovente il più risibile (1), nel tempo stesso che si distrugge ogni virtù pubblica consacrando l'oppressione colle leggi. Così i divoti *puritani* interdiceano ogni sorta di divertimento la domenica, e proibivano come *vanità pagane* i pasticcetti che mangiavansi a Natale; essi stancavano colla loro morale feroce e colle loro eterne prediche la gioventù facile di Carlo II., nel tempo stesso che legalizzavano l'oppressione del sesso debole colla facoltà del divorzio, e che esalavano contro tanti uomini, loro compatriotti, quell'orribile arietta (*convenant*) » composta, dice Hume, dalle » più furiose e più virulente invettive che gli » esseri umani abbiano mai impiegato per » infiammare i loro cuori di un odio senza » intermissione contro creature della loro » specie ». La Francia rivoluzionaria non è andata esente da queste atroci e ridicole inconseguenze, ed esse ci rimenano involontariamente agli usi di quelle antiche repubbliche in cui l'uomo rispettando il suo *eguale*,

(1) Tal'è l'inconseguenza dell'uomo, che in società meglio costituite, ei cade talvolta nell'eccesso opposto, e non compie colla più scrupolose fedeltà i suoi doveri pubblici, se non per sottrarsi più impunemente dai doveri domestici. Ma quì, la colpa è dell'uomo, colà il delitto è della legge.

Digitized by Google

e opprimendo il suo *simile*, autorizzava colle sue leggi l'omicidio del bambino, del gladiatore, dello schiavo; puniva con un orribile supplizio la debolezza di una vestale, anche allorchè per grandi delitti non infligeva che malvolentieri una leggiera pena al cittadino (1).

Il potere fissato o sia costituito, *va da secolo*, dice il signor Bossuet, e *colla natura*. Siccome esso è trasmesso senza sforzo, si esercita senza violenza; giacchè il potere che deve sempre essere forte, è nello Stato come nella famiglia, talvolta violento nella prima età della società, e quando il soggetto ancora infante ricusa di sommettersi al giogo dell'ubbidienza. Giammai col potere costituito; da quegl' interregni che rimettono periodicamente la società in problema, essa non ha a temere que' furiosi accessi di ambizione e di vendetta che distruggono le famiglie intorbidando la pace degli Stati: felice lei se potesse difendersi dalle attrattive della voluttà, da quella filosofia debole e sensuale, da quella morale di *opera* che le presenta il piacere

(1) Io raccomando all' attenzione del lettore questa distinzione tra gli uomini *eguali* e gli uomini *simili*. Le leggi degli Stati pagani tendevano a proteggere gli uomini *uguali*; e le leggi degli Stati cristiani tendono tutte a proteggere gli uomini *simili* ossia il prossimo: ora, tra gli esseri non ci è affatto *uguaglianza*, altro non v'è che *similitudine*.

Digitized by Google

sotto tutte le forme, e fa entrare per tutte le parti questo pericoloso nemico che distrugge senza far rumore le stesse fondamenta della società, e addormenta le sentinelle, *potere* cioè e *ministri*, per darli in balia, senza difesa, in balia delle passioni de' sudditi.

La fedeltà ne' ministri è pure una seguela necessaria della perpetuità del potere, imperocchè la fissezza dell' attaccamento dipende dalla fissezza del suo oggetto. Infatti, se si nota nei ministri degli Stati popolari più di quelle brillanti qualità che producono grandi avvenimenti, trovasi ne' ministri ereditarj de' poteri costituiti, più di quella fedeltà irremovibile che resiste alle rivoluzioni. Se ne può trovar la ragione nella natura stessa della società. La virtù altro non è che l'abitudine del bene, e l'abitudine si forma coi costumi o colle usanze, che trasmesse di età in età perpetuano nella famiglia la tradizione delle lezioni e la memoria degli esempj; giacchè i costumi non sono altro che le leggi domestiche conservate per mezzo della tradizione. Le virtù pubbliche dunque divengono così virtù domestiche, molto più quando esse sono fortificate dal rispetto pel corpo o per l'ordine a cui la famiglia appartiene; il che produce la doppia forza dello spirito della famiglia e dello spirito del corpo, per ritener l'uomo nel dovere, *spirito di corpo*, molla possente ma terribile, che infallantemente reagisce contro la mano debole, inabile a dirigerlo.

Digitized by Google

Infine la fissezza nel potere e nei ministri produce una fedeltà, un'affezion generale verso il governo in tutte le classi soggette, e particolarmente in quelle che un'antica eredità di occupazioni onorevoli o utili, e una fortuna legittimamente e lentamente acquistata, avvicinano all'ordine politico, e dispongono a entrarvi di mano in mano, quando esso viene a perdere alcuni de' suoi membri per mezzo delle stesse professioni alle quali essi si son dedicati.

Ma un effetto notabilissimo dell'eredità delle professioni pubbliche, si è di rendere ereditarie anche le professioni domestiche o sia le arti meccaniche, e di mettere in tal guisa le famiglie ch' esercitano lo stesso mestiere, in un corpo o *corporazione*, come la natura stessa continua lo stesso mestiere nella stessa famiglia; istituzione perfetta conosciuta nella monarchia egiziana (1) e adottata sotto il nome di *maestranza*, o *uffiziali dell' arte* (*maitrises ou jurandes*) in tutti gli Stati cristiani. Questa legge è il più efficace mezzo che possa l' amministrazione impiegare per vigilare e contenere, mediante il po-

(1) Il Patriarca Giuseppe, dice un antico autore citato da Eusebio, *difese il debole contro il forte*, ch'è quanto dire, che costituì la società, giacchè la costituzione non è altra cosa. Questo autore entra in seguito in alcuni dettagli sulle leggi ch' ei diede all' Egitto, e che sono le leggi politiche de' nostri Stati costituiti.

Digitized by Google

tere un po' duro de' *maestri*, una gioventù agreste e grossolana, che la necessità d' imparare un mestiere sottrae di buon' ora al potere potitico. Si può riguardare la soppressione de' corpi di uffiziali di arti ossia *maestranze* come un colpo mortale vibrato alla società da quel filosofismo ignorante e perfido che da lungo tempo perseguitava ogni fissezza per potere più facilmente distruggere ogni perpetuità, ogni ordine.

Con ragione adunque Montesquieu, dicendo vero più che non pensava, ha dato *l' onore* per mobile al governo costituito. Infatti l' onore ben inteso non è altra cosa che la fedeltà ai proprj doveri pubblici o privati; e si dice ugualmente l' onor di una donna, l' onor di un magistrato o di un guerriero, e l' onore altresì di un artegiano. Dunque molto male a proposito ha egli distinto l' onore dalla virtù, unico mobile, secondo questo autore, del governo popolare. Questo errore, rilevato da Mably e da G. G. Rousseau, il quale nota con ragione *che la virtù deve aver luogo in ogni Stato*, ha avuto gravi seguele, e ha traviato, nella nostra rivoluzione, molti uomini virtuosi, le virtù de' quali impiegate come i talenti a sostenere un modo di cose esssenzialmente vizioso, non han servito ad altro che *a mettere in ordine* il disordine, far disprezzare i talenti, e calunniare anche la virtù.

Uno de' grandi vantaggi degli ordini e delle corporazioni, si è di dare al potere grandi

Digitized by Google

facilitazioni per regolare le famiglie regolando il corpo a cui esse appartengono, e di regolar l'individuo regolando la famiglia ond'egli è membro. Il potere, quando bisogna regolare, non ha presa se non sui corpi; ed ecco perchè veggonsi corpi perfettamente disciplinati, cómposti d'individui che non lo sono troppo.

Il potere adunque deve dare ai corpi, e principalmente ai corpi incaricati del ministero pubblico, *costituzioni* particolari; *costituzioni* che regolano i doveri de' corpi verso lo Stato, quelli della famiglia verso il corpo, quelli dell' individuo verso la famiglia: il potere deve regolare i corpi, massime quello del ministero pubblico, *atteso che esso deve tutto regolare in quegli uomini, ch'esser deggiono la regola di tutti.* Il *potere* lo può, perciocchè esso non sarebbe più potere, se non *potesse* tutto ciò che richiede la conservazione e la perfezione della società (1).

Ha esistito in Europa una particolare costituzione dell'' ordine politico, conosciuta sotto il nome di *cavalleria* (*chevalerie*),

(1) Quest' opera trattar dovea dell' antica e naturale costituzione del ministero pubblico; ma questa seconda parte, coi nostri costumi e colle nostre leggi, sembrerebbe un romanzo *austero*, e il pubblico vuol soltanto romanzi *licenziosi* o *spaventevóli*; perciò l'autore l' ha soppressa. Nota dell' Autore.

Digitized by Google

che cessò solo all' epoca dello stabilimento delle truppe assoldate, e della magistratura acquistata a prezzo di denaro; istituzioni recenti che han separate due funzioni naturalmente inseparabili e per l' addietro riunite, e che hanno assoldato a spese del fisco ciò che era prima annesso alla proprietà della gleba. Invano i principi hanno tentato, in tutta l' Europa, di rimpiazzare questa sublime istituzione, a cui la Francia va debitrice della considerazione onde ha di poi goduto, con una cavalleria di corte, specie di *confraternite politico-religiose*, che non ad altro obbligano se non che a portare alcuni segni distintivi, e a figurare in certe pubbliche cerimonie; motivi de' quali la convenienza non compensa forse il pericolo politico che vi è a dividere un ordine essenzialmente indivisibile, e a indebolire per tal modo la forza dello Stato e l' azione del suo potere. Giacchè, laddove la *distinzione* non è rigorosamente necessaria, la *divisione* è inevitabile.

Ma, se il sistema fisso, o sia quello delle famiglie, debb' essere il sistema della costituzione che si mantiene per mezzo delle virtù; il sistema variabile, o sia il sistema degl' individui debb' esser quello dell' amministrazione, che oltre le virtù, richiede anche talenti. Io mi spiego: il ministero di *giudicare* e di *combattere* per la conservazione della società è la funzione generale dell' ordine che vi si è dedicato, e la naturale destinazione di ciascun de' membri che lo compongono.

Digitized by Google

Questa destinazione ch' essi ricevono dalla loro nascita, laddove questa eredità è una legge dello Stato, forma il loro carattere politico, e un nobile nasce in sì fatte società col carattere di *dedicato* al servizio dello Stato, per la sola e medesima ragione che una famiglia in cui una *matricola* di architetto fosse costituita a perpetuità, il figlio nascerebbe col carattere di maestro-architetto.

Questo carattere o sia dovere di servire lo Stato nella funzione di *giudicare* e di *combattere*, non esige, pe' ranghi inferiori di tale milizia, altro che virtù, quella principalmente dell' ubbidienza, la prima e la più facile fra tutte, perciocchè essa si accomoda a tutt' i caratteri, come a tutt' i temperamenti; ma i gradi superiori richieggono talenti, e non debbono essere ereditarj più di quel che lo sono i talenti. Uno Stato popolare non conosce alcuna fissità, neppure nel dovere; e siccome di un maestro di ballo ne ha fatto un legislatore, così rimanda un generale al mestiere di commediante, o a quello di fabbricante di birra; ma lo stato monarchico dà spesso nell' eccesso opposto, e rende ereditarj talune grandi funzioni che deggiono essere soltanto vitalizie. Questo abuso introducevasi in Francia, non già dalle leggi che, anche pe' posti inferiori della funzione di *giudicare*, volevano che il figlio che succedeva al padre ricevesse l' approvazione della compagnia, e nuove *provvisioni* dal governo; ma dagli usi, e prendendo data dalla

Digitized by Google

vecchiezza di Luigi XIV, sembra che stabilivasi a poco a poco una successione quasi regolare a posti importanti dell' amministrazione della Chiesa o dello Stato, che infine sarebbero divenute patrimoniali, e sarebbero entrate, come altravolta, ne' partaggi di famiglia; e siccome non sempre si consultavano gl' interessi della Società in sì fatta eredità, così non si rispettavano meglio le leggi della natura, e accordavansi frequentemente dispense di età, costumanza immorale che alla lunga fa più male allo Stato, indebolendo il rispetto dovuto all' anzianità dell' età, di quel ch' esser gli possa utile il suddito dispensato, qualunque egli sia.

La perpetuità d' impieghi importanti, nelle stesse famiglie, ha altresì l' inconveniente di dividere l' ordine del ministero pubblico in due classi necessariamente opposte, l' una delle famiglie che ottengono sempre, e l' altra delle famiglie che meritano qualche volta. L' ordine del ministero pubblico si cangia così in una vera *oligarchia*, e non v' è che un sol passo a fare perchè l' intero Stato cada nella democrazia, di cui i più favoriti *oligarchi* diventano sovente i più ardenti istigatori. *Tutto ciò che divide, distrugge*: questo è l' oracolo del fondatore di ogni società; e se la divisa dello Stato popolare si è *di dividere per regnare*, la divisa della società costituita è di *regnare per riunire*.

L' ordine adunque dedicato al ministero pubblico è, laddove esso è nella sua natura, è

Digitized by Google

un corpo di famiglie incaricate delle funzioni pubbliche di *giudicare* e di *combattere*; e un seminario di uomini atti a cuoprire i gradi eminenti di sì fatte funzioni, di uomini che nelle loro famiglie debbono trovare lezioni di fedeltà allo Stato, nel loro corpo esempii d' onore, e de' quali l'educazione e le abitudini deggiono sviluppare i talenti e fortificare le virtù. Io non dico già, che ciò sia sempre così; ma dico che ciò dev essere, che ciò può essere, che ciò anche è stato, e che non è impossibile che ciò sia altresì. Io non ripeterò mai abbastanza che mi occupo della società e della generalità, e niente affatto dell' uomo e del particolare.

Qui si presenta un' importante riflessione. Lo Stato popolare chiama al potere tutti gl' individui, e lo espone come un premio alla vista di tutte le ambizioni. Lo Stato costituito chiama alle *funzioni del potere* tutte le famiglie, e le propone come un dovere a quelle che dimandano di essere ammesse nell' ordine incaricato del ministero pubblico. Da questa differenza, attinta dai principii stessi dei due sistemi, il sistema cioè degl' individui e 'l sistema delle famiglie, risulta naturalmente ch' evvi più agitazione nello Stato popolare, e un più lento movimento di progressione; ma più uniforme e più regolato in uno Stato costituito, e che in questo accade men frequentemente che nell' altro che l' individuo s' innalzi dagli ultimi ranghi delle società ai primi posti del governo. Fa duopo, in uno

Digitized by Google

Stato costituito, che la famiglia, dopo avere acquistato, nello stato domestico, tanto di beni di fortuna da più non pensarci nello stato pubblico, entri nell'ordine incaricato del ministero pubblico, e ch' essa vi faccia, per così dire, il suo seminario e i suoi *esercizj* pria che qualcuno de' suoi membri meriti di occupare i primi gradi della *milizia*: istituzione naturale sicuramente, e che, per formare il vero cittadino, riunisce le virtù, che dà lo spirito di famiglia e di corpo, ai talenti che l'uomo riceve dalla natura. Questo è precisamente ciò che fa, che se si notano qualità più brillanti negli eroi degli Stati popolari, e che si trova più moderazione ne' grandi uomini delle società costituite; giacchè le virtù rendono i talenti più utili rendendoli più modesti. Lo Stato adunque debbe favorire questa tendenza che tutte le famiglie hanno a passare dallo stato puramente domestico allo stato pubblico; tendenza lodevole in se stessa, atteso che lo stato domestico di società non è altro che la società *di se*, e lo stato pubblico è la società *degli altri*; e che non cessa di essere lodevole, anche quando i motivi personali dell'uomo fossero viziosi. Il nobilitamento ha un altro effetto più generale, più morale, e per conseguenza più politico; giacchè il politico e il morale sono una stessa cosa: esso impedisce l'eccessiva accumulazione delle ricchezze nelle stesse famiglie, e stabilendo un altro mezzo di considerazione diverso dal denaro, dà ai sentimenti, alle

Digitized by Google

opinioni, allo spirito pubblico infine, una direzione più nobile, più degna dell'uomo, e perciò altresì più utile alla Società.

Or sicuramente non d'altro si potea menar lagnanza in Francia se non dell'eccessiva facilità del nobilitamento; e mentre che un mugnajo olandese, o un albergatore svizzero senz'attività, come senza desiderj, limitati a servir l'uomo per denaro, non vedevano nell'avvenire, per se e per la loro posterità, se non che il molino e l'insegna de'loro avi, un negoziante francese, ricco di ducentomila scudi, entrava al servizio dello Stato, comprava una carica e un territorio, collocava un figlio nella toga, e un altro nella spada, vedeva già in lontananza il posto di Presidente di Parlamento e quello di Maresciallo di Francia, e fondava una famiglia politica che prendeva lo spirito dell'ordine nella prima generazione, e le maniere nella seconda. » È una politica savissima, dice Montesquieu, » in Francia che ivi i negozianti non siano » nobili, ma che possano divenirlo ». Se vi era un abuso, era appunto che la famiglia soggetta diveniva sovente famiglia-ministro pria di aver fatta una fortuna tanto considerabile, non dirò da sostenere il suo rango, ma da compierne efficacemente i doveri. Giacchè, in una società opulenta, come lo sarà sempre la nostra Francia, non v'è più dura e più dolorosa condizione di quella di un nobile indigente, su cui gravitano tutt'i carichi dello stato pubblico di società, senza

Digitized by Google

ch'ei possa godere delle facilitazioni che presenta per arricchirsi la vita domestica e privata.

Si è declamato contra l'uso di nobilitarsi a prezzo di denaro; ma non si è fatta attenzione ch'è ragionevole e *naturale* di far pruova di fortuna per essere ammesso in un Corpo in cui ogni mezzo da far fortuna, in cui lo stesso desiderio della fortuna dev'essere interdetto, e che l'uomo in società essendo essenzialmente proprietario, ogni professione necessaria alla società deve supporre la ricchezza o darla.

Ciò che pruova quanto si sono ingannati e hanno ingannato gli altri que' che non vedevano in Francia nè libertà, nè uguaglianza, e che negli Stati popolari altro non vedeano che libertà ed eguaglianza, si è che precisamente negli Stati dove il potere non è costituito, nella Svizzera particolarmente, le famiglie soggette, fissate nella dipendenza, non poteano giungere ad essere *famiglie* dello Stato; vale a dire, a governare in esso al loro giro. Questa servitù in vero era compensata, in quelle piccole democrazie, dall'agio e dai godimenti domestici, come lo era nelle antiche democrazie con *pane* e *spettacoli*; e que' popoli se ne contentavano. Così, mentre che sarebbe stato bisogno di fare una rivoluzione nella costituzione del Cantone di Zurigo, perchè un ricco proprietario di campagna potesse divenire borghese e membro del senato, in Francia, ove la dignità dell'uomo era conosciuta e rispettata molto prima che

Digitized by Google

se ne fossero proclamati i diritti, le leggi politiche favorivano la giusta emulazione che porta le famiglie a innalzarsi dallo stato puramente domestico di società sino allo stato pubblico o sia al ministero politico. Una volta che vi erano giunte, la carriera era aperta ai loro desiderj, e tutt' i posti erano dovuti ai loro servigi. La prima di tutte le decorazioni, che chiamavasi *gli ordini del Re*, non richiedeva che cento anni di ammissione nel ministero pubblico; e ben lungi di esservi alcuna legge ch'escludesse anche dal supremo rango un individuo, una famiglia, o una classe di Francesi, la costituzione ve li chiamava tutti, senz' alcuna distinzione, in caso di estinzione della famiglia che l' occupava, e il *potere* stesso *dichiarava una sostituzione a cui ogni Francese era chiamato*. Si dirà forse che le occasioni d'inalzarsi dal rango oscuro alla sommità degli onori sono estremamente rare negli Stati costituiti; e io risponderò senza esitare che gli uomini degni di sì fatta elevazione son sempre più rari che le occasioni.

Ciò che abbiam detto intorno alla necessità di non rendere ereditarj nelle famiglie i posti eminenti dell' amministrazione, a causa de' talenti ch'essi esigono, non può essere applicato al posto il più eminente di tutti, cioè al *potere*, che in uno Stato formato, non richiede altro che la virtù, o sia il rispetto per la costituzione e per le leggi domestiche e religiose. I grandi talenti, senza

Digitized by Google

un'estrema saviezza che ne diriga l'uso, sono anzi in quel posto pericolosi che utili; giacchè i talenti vogliono *fare*, e in uno stato formato e costituito, non bisogna altro che conservare, mantenere, e *fare* è sinonimo di *rivoluzionare*.

Il potere costituito è nella società come la chiave della volta a cui tutte le parti si appoggiano, e che sostiene il loro sforzo, e le mantiene nel loro posto colla sola sua posizione. In generale, è bastante un grand' uomo il quale dia il primo impulso alla macchina dello stato, e i suoi successori han sempre abbastanza di talenti, quando sanno regolarne e mantenerne il movimento.

Così, Carlomagno ha dato all'Europa cristiana l' impulso ch' essa tuttavia conserva; e ciascuna delle società che la compongono, ha fatto tanto più progresso verso la perfezione sociale, quanto più fedele è stata alla direzione ricevuta da quel possente motore; genio maraviglioso, che conobbe quelle leggi fondamentali della società, che noi tuttavia andiam cercando mille anni dopo di lui; grande pe' contemporanei, che furono testimonj delle sue imprese, ma anche più grande per le età seguenti, che raccolgono il frutto de' suoi vasti pensieri: come quelle torri antiche delle quali l' occhio non può, altrimente che allontanandosi, abbracciare le proporzioni e misurare l'altezza.

I prodigiosi successi de' guerrieri francesi renderanno all' ordine politico molti de' mem-

Digitized by Google

bri che la rivoluzione gli ha involati; giacchè è così che finiscono tutte le rivoluzioni. Allora gli odj essendo spenti, e forse dissipate le prevenzioni, *si renderà a ciascuno secondo le sue opere*, e si noterà che la nobiltà francese, considerata come ordine e nelle sue funzioni pubbliche, o individualmente e nella sua privata condotta, ha ritenuto il carattere distintivo della sua professione, cioè *la fedeltà al potere costituito*, sia che ne abbia difesa *l' unità* negli stati generali, o che, abbandonata a se stessa, abbia mostrato pe' principj democratici un' avversione troppo provata dalle sue lunghe e irreparabili sventure; mentre che il militare francese si opponeva, con sovrumani sforzi di coraggio, di disciplina e di talento, allo smembramento dello Stato, e n' estendeva anche i confini colle sue conquiste. Le vicine nazioni osserveranno, come un tratto caratteristico dello spirito nazionale che regnava in Francia, e che non ha potuto esservi soffogato neppure sotto le rovine rivoluzionarie, che gli uni abbian veduto con un segreto orgoglio i successi della Francia, anche quando questi sembravano chiuder loro il ritorno nella loro patria, e che gli altri abbian detestata la tirannia, allorchè trascinati dalla forza irresistibile delle circostanze, ubbidivano ai tiranni, egualmente bravi contro l' estero, e generosi quando era loro permesso di esserlo, verso sventurati compatriotti che la burrasca rivolu-

Digitized by Google

zionaria gettava nelle loro mani, e ristabilita finalmente da questa violenta crise, passaggio necessario forse dall' adolescenza dell' uomo sociale alla sua virilità, la Francia, a similitudine del padre di famiglia, riunirà tutt'i suoi figli, e sotto gli occhi della religione, invitata a questo augusto banchetto, essa distribuirà tra tutti le consolazioni e la indulgenza; essa ordinerà di obbliare le colpe; essa farà anche dippiù, perchè farà perdonare le virtù; ma non contenta di cancellare al di dentro le tracce del disordine, essa ne riparerà al di fuori lo scandalo; e divenuta il modello delle nazioni, e la *pietra angolare* della società dopo esserne stato il flagello, essa proseguirà a traverso de' secoli la sua marcia maestosa nel cammino della civilizzazione, forte per le sue antiche virtù, e più forte per avventura pe' suoi ultimi traviamenti.

DISSERTAZIONE.

La seguente dissertazione, necessaria per l'intelligenza di alcuni passi del capitolo II. relativi all' esistenza di Dio, non poteva, a cagione della sua lunghezza, entrar nel testo, nè accompagnarlo. Si è perciò preferito di rimetterla alla fine dell'opera, come un *documento giustificativo* delle proposizioni in essa avanzate

Io spero render *sensibili* al lettore certe verità che sembranmi puramente intellettuali,

Digitized by Google

e farlo convenire che siccome la *teoria* dei principj della società diviene evidente mediante un' *applicazione* continua ai fatti esteriori e sensibili della società; così e non altrimenti la *teoria* de' principj dell'essere intelligente riceve un alto grado di certezza dai fatti esteriori e sensibili dell'essere medesimo, fatti che sono la naturale espressione de' suoi pensieri.

In queste due teorie, quella cioè dell' essere, e quella de' suoi rapporti in società, consiste tutta la metafisica. Dessa è dunque una scienza di *realità*; e se certi autori che han trattato dell' essere sono vaghi e oscuri, e se certi scrittori che han trattato della società, son falsi e pericolosi; la ragione si è, che i primi han voluto spiegare l'essere pensante per mezzo dell'essere pensante, invece di spiegarlo per mezzo dell'essere parlante, ch' è la sua *espressione* e la *sua immagine*, poichè la parola non è altro che il pensiero reso esteriore, cioè esternato: e gli altri han voluto spiegare la società con ipotesi di loro immaginazione, invece di ricercarne i principj ne' fatti istorici che rendono esteriore e sensibile la società; giacchè i fatti della società esprimono la natura buona o cattiva delle sue leggi, come le azioni dell' uomo esprimono la natura buona o cattiva della sua volontà.

Questa Dissertazione, tutto che ristretta, è dunque ai principj dell' uomo, ciò che il Saggio che la precede, è ai principj della società. Si scorgerà senza dubbio nell' una e

Digitized by Google

nell' altro il piano o sia l' estratto di molte grandi opere, e forse alcuni buoni spiriti vi attigneranno talune idee salutari, atte ad approssimare a un comune centro le opinioni fluttuanti nel caos delle contraddizioni e nel vuoto delle incertezze. Così, dopo una disfatta che ha dispersi i combattenti, il soldato si riunisce attorno al primo vessillo che gl'indica un mezzo di difesa, annunziandogli un principio di ordine e di disposizione.

Invito il lettore a rileggere le pagine 42, 43, 44, 45, delle quali la proposizione enunziata alla pagina 45 può essere riguardata come l'estratto: *Che l' uomo non può ideare l' impossibile* (1), *ugualmente che non può immaginare l' inesistente.*

L' uomo *parla* di ciò che *immagina*, che cioè fa immagine, ch' è l' oggetto delle sue sensazioni e che cade sotto i suoi sensi: egli *parla* di ciò che *idea*, che cioè non fa *immagine*, e che non cade sotto i suoi *sensi*. Io *immagino* o *fo immagine* (giacchè è la stessa cosa) la mia *casa*; io *ideo*, *concepisco*, conosco la mia *volontà*; io *immagino* l' effetto, io *ideo* la causa.

Quantunque io mi sia servito di questa lo-

(1) Il vocabolo *ideare*, sembrami preferibile a quelli di *comprendere* e di *concepire*, perciocchè esprimendo una cognizione meno perfetta, presenta allo spirito con più verità le operazioni dell' intelligenza umana o sia *finita*.

Digitized by Google

cuzione negativa *che non fa immagine*, *che non cade sotto i sensi*, parlando della mia volontà, la mia volontà paragonata alla mia casa, è il *positivo*, paragonato al *negativo*, poichè la mia casa non è, e non sussiste se non per mia volontà positiva di farla e di conservarla.

Il vocabolo *pensare*, *pensiero*, conviene al tempo stesso all'operazione intellettuale d'*immaginare* e a quella d'*ideare*, perciocchè essa esprime l'attenzione che lo spirito dà alle *immagini* e alle *idee* per combinarne i rapporti.

Se l'uomo che pensa non può aver per oggetto del suo pensiero se non che *immagini* o pure *idee*, l'uomo che parla non può *esprimere* se non che *immagini* o pure *idee*: ecco ciò che compone il discorso, vera espressione dell'essere intelligente, vale a dire dell'uomo che immagina e che idea.

Se io facessi un trattato *sull'intendimento umano*, distinguerei le immagini che vengono dalle diverse sensazioni, o pure le sensazioni che non producono imimagini, almeno *figurabili*, come sono le sensazioni del *gusto*, dell'*odorato* e del *tatto*, sensi dell'uomo animale e fisico, se si paragonino alle sensazioni figurabili dell'udito e della vista, sensi dell'uomo morale e sociale: ma sì fatta distinzione non è quì di alcuna utilità.

Io pronunzio *città albero*; io ricevo per mezzo del senso dell'udito la sensazione di un suono; io immagino un obietto, e questa immagine interna è vera, poichè posso

Digitized by Google

renderla *reale* (1), e presente ai sensi mediante il gesto, ovvero il disegno, il disegno che figura il gesto, come la scrittura fissa la parola.

Un tedesco ha ricevuta la sensazione degli stessi suoni, poichè ei li ripete, ma esso niente immagina all' *occasione* di questi suoni, poichè non rappresenta col gesto o col disegno alcuna immagine.

Pronunzia egli al suo giro *stadt baum*. Io ascolto i suoni, e gli stessi suoni, poichè io li ripeto, ma niente *immagino*; egli *immagina*, poichè ei *figura*, mediante il gesto o il disegno, città e alberi; dal che veggo chiaro che le voci tedesche di *stadt*, *baum*, e le voci francesi *ville*, *arbre*, e le voci italiane *città albero* esprimono la stessa *immagine*.

Dunque suoni diversi possono esprimere la stessa immagine.

Pronunzio ora *volontà*, *causa*: non immagino nè una *volontà* nè una *causa*, poiche non posso esprimere niente di simile col gesto o col disegno, i quali esprimono l' azione e non la volontà, l' effetto e non la

(1) Gli antichi non aveano due voci che corrispondessero ai vocaboli *vero* e *reale*, senza dubbio perchè essi non aveano le idee che su questo oggetto hanno i popoli cristiani presso i quali *la verità essenziale si è realizzata*. Quindi è che i vocaboli *realis et realitas* non sono della latinità pagana, e sono stati introdotti dai nostri teologi.

Digitized by Google

causa ; intanto *io ideo* qualche cosa, poichè esprimo la mia idea, val a dire, che parlo, che ragiono, che converso infine con me stesso o con gli altri secondo questa idea, e agisco secondo questo ragionamento.

Il tedesco poco fa menzionato ha uditi gli stessi suoni ; ma egli non *idea* niente, poichè non esprime alcuna idea con alcuna parola, nè con azione alcuna.

Al suo giro, egli pronunzia *will*, *ursach*(1);

---

(1) Un gran numero di vocaboli che designano causa, origine, sorgente, cominciano in lingua tedesca da *ur*, *ursach*, *ursprung*, *urquell*, *urbid*, etc., e in latino da *or*, *origo*, *ortus*, *oriri*; il radicale è lo stesso, giacchè le vocali nulla sono nella comparazione delle lingue. » Le » lingue, dice benissimo l' autore del *Meccanismo delle lingue*, differiscono tra loro per le » consônanti, e i dialetti per le vocali » Le vocali non sono altro che una riempitura che varia da una contrada all' altra, e si sa che la lingua ebraica si scrive invece di vocali, il cui valore non è fissato. *Ott*, pronunziato al modo gutturale e forte de' popoli del Nord, ha fatto *gott*, *gut*, che presso di essi significa l' *essere buono*, o sia la divinità ; e questa stessa radice *ott*, che si crede Celtica, trovasi col suo significato di *bontà suprema*, in *optimus* o *ottimus*, superlativo di *bonus*. Malgrado lo spirito di sistema di alcuni etimologisti, e il ridicolo che si è sparso sopra alcune etimologie, le lingue saran sempre riguardate come gli archivj del genere umano. Questa è l' opinione de' più celebri uomini.

Digitized by Google

io *ascolto* de' suoni, ma non *ideo* niente, assolutamente niente, poichè io non *esprime* alcuna *idea*. Il mio interlocutore, ossia il tedesco, *idea* qualche cosa, poichè parla e agisce secondo questa idea, dal che veggo chiaro che *will* e *ursach*, *volontà* e *causa*, esprimono una stessa idea.

Dunque suoni diversi possono esprimere una stessa idea.

Ma io pronunzio *cabricias*, o tutt'altro vocabolo inventato. Un tedesco, uno spagnuolo, un francese ascoltano tutti lo stesso suono, lo ripetono o lo scrivono; ma essi niente *immaginano*, niente *ideano*, poichè niente *esprimono*, vale a dire, che non *figurano* alcuna *immagine*, e non fanno alcuna *azione*.

Dunque vi sono de' suoni ossia delle parole che possono non esprimere nè immagini, nè idee, che non esprimono nulla.

È evidente che per gli oggetti che formano *immagine*, e che servono all'uomo fisico, l'uomo può farsi intendere dal suo simile col gesto in vece di parola, e col disegno invece di scrittura. Non si trova dunque nell'uomo fisico o sia animale, e neppure nella società puramente *fisica* degli uomini tra loro, la ragione della necessità del linguaggio, nè per conseguenza la ragion della invenzione di esso.

La facoltà d'*immaginare*, quella d'*ideare*, quella pure di *articolare*, non sono una ragion sufficiente dell'invenzione dell'arte di par-

Digitized by Google

lare, poichè gli animali hanno immagini, hanno idee, secondo Condillac, e hanno pure idee astratte; ch' essi non tutti son privi della facoltà di articolare; che molti di essi imparano anche a parlare le nostre idee, e che intanto nulla ci dà indizio ch' essi parlino le loro idee, nè ch' essi abbian bisogno di parlare, atteso che uguali in istinto, in ogni spezie, come in appetiti, essi s' incontrano per la reciprocazione e per la corrispondenza de' loro movimenti, senza che sia loro necessario d'intendersi per mezzo di una communicazione di pensieri.

Si vede, per tirare delle conclusioni pratiche da tutto ciò che precede, si vede dissi la ragion per la quale l' uomo infante e i popoli infanti parlano molto per via d'*immagini*, val a dire, col gesto e col disegno, o sia colla scrittura *geroglifica*. Il motivo si è, ch' essi pensano molto per via d' *immagini*, ch' essi *immaginano* molto, hanno molta *immaginazione*, e si occupano più degli effetti che delle cause, più del particolare che del generale. L' uomo più istruito e i popoli più avanzati nella civilizzazione si occupano di *cause* ossia di oggetti generali e intellettuali, altrettanto o più che di *effetti* ossia di oggetti particolari e sensibili; essi pensano molto per via d' idee, *ideano* molto, hanno molto ingegno, esprimono anche molte idee colla parola e colla scrittura delle idee, o sia colla scrittura vocale, quella degli Ebrei, ch'è pur

Digitized by Google

la nostra. Ma quando un popolo fa marciar di fronte le *immagini* e le *idee*, quando coltiva al tempo stesso la sua *immaginazione* e la sua *ragione*, esso impiega anche nella sua espressione o sia nel suo discorso molte *immagini* o *figure*, non già *figure* materiali, come quelle che si fan col gesto o col disegno; ma bensì *figure ideali*, che chiamansi *oratorie*, quelle che formano lo stile *figurato* e metaforico. Ecco ciò che produce che la lingua francese nella sua semplicità è la più metaforica tra le lingue, e che il popolo che la parla, malgrado la modestia della sua elocuzione semplice e senza gesto, è nella sua espressione il più figurato di tutt' i popoli.

Così un fanciullo ha immagini prima di aver *idee*; così un popolo coltiva la sua *immaginazione* pria di sviluppar la sua ragione; così pure nell'universo, la società delle *figure* o sia delle *immagini*, il Giudaismo cioè, ha preceduto la società delle idee o sia il Cristianesimo che adora l'Essere Supremo in *ispirito* e in *verità*.

Dunque nel paragonare insieme l'espressione naturale delle immagini e l'espressione naturale delle idee, si vede che il gesto è la *parola* dell'immaginazione, e che il disegno n'è la *scrittura*. E da ciò deriva che i progressi delle arti d'imitazione provano, sia in un popolo sia in un uomo, meno l'estension dello spirito che la vivacità dell'immaginazione.

Digitized by Google

La necessaria corrispondenza delle idee alle parole e delle parole alle idee, ragione di ogni comunicazione di pensieri per via della parola, fra esseri che pensano e che parlano, diviene evidente col metodo usitato nell'insegnamento di una lingua straniera. Un fanciullo che fa un *tema*, ha delle idee, delle quali cerca le parole; e colui che fa una *versione*, ha delle parole, delle quali cerca le idee. Il primo va dall'idea conosciuta alla parola incognita, il secondo dalla parola conosciuta ossia dal suono va all'idea incognita. Così il fanciullo che trova nel suo tema il vocabolo *ravager*, distruggere, ha un'idea; e 'l dizionario francese-latino, da lui consultato, gl' indica il vocabolo *populari* per lo vocabolo chiesto. Colui che, nella sua *versione*, trova il vocabolo *obedire*, ha un vocabolo senza idea, o piuttosto un suono; e 'l dizionario latino-francese gli dà *obeir*, ubbidire, per l' idea che cercava e che corrisponde a questo suono; di sorte che il dizionario è per l'uno una raccolta di vocaboli. Questo doppio esercizio è ugualmente utile allo acquisto de'vocaboli e allo sviluppo delle idee, motivo per cui era praticato nell' antico sistema di educazione, e non può essere rimpiazzato da alcun altro. Il fanciullo che annunzia più ingegno, vale a dire, più facilità a sviluppar le sue idee e ad afferrarne i rapporti, deve dunque riuscire nella *versione* meglio che nel *tema*; e così accade quasi sempre,

Digitized by Google

Ma il vocabolo ha egli prodotto il pensiero ond' esso è l' espressione? No, sicuramente, 1. per la ragione che ogni oggetto è anteriore alla sua immagine; 2. perchè se il vocabolo producesse l'idea, non si potrebbe spiegare perchè mai certi suoni non esprimano e non producano alcuna idea; giacchè, in quest' ipotesi, la parola essendo l' unica ragione del pensiero, un pensiere dovrebbe corrispondere a ogni combinazione di suono; 3. perchè basterebbe *ascoltar* una lingua per intenderla.

La ragione per cui i vocaboli *volontà* e *casa* risvegliano in me un pensiero (idea o immagine), si è che la volontà è, e che la mia casa *esiste*; e la ragion per cui il vocabolo *cabricias* non risveglia alcun pensiero (nè idea nè immagine) si è, che *cabricias* non è affatto e non *esiste*, e non è nè intellettualmente nè fisicamente.

Così, se io non avessi veduta alcuna *casa* e non sapessi che cosa sia *volontà*, io non m'intenderei io stesso quando pronunzio *volontà*, *casa*; e coloro ai quali dirigerei queste parole non m' intenderebbero dippiù anch' essi, se precedentemente non avessero veduto lo stesso oggetto e acquistata la stessa cognizione.

Dunque, tutte le volte che un uomo parla ad altri uomini, e che da essi è inteso, egli trova necessariamente nel loro spirito *idee* di essere ossia *immagini* di esistenza ri-

Digitized by Google

vestite de' medesimi suoni che quelli che egli fa loro intendere; e si può sfidar tutt' i filosofi insieme di far comprendere suoni che esprimano direttamente e altrimenti che per via di una *negazione*, ciò che non è, e ciò che non esiste affatto, e di parlare a un essere intelligente di qualche oggetto di cui non abbia alcun pensiero, in modo di essere da lui compreso.

Alcuni esempj metteranno queste proposizioni alla portata di tutti gli spiriti; ma bisogna fermarsi ancora su questa corrispondenza necessaria delle parole e de' pensieri.

Abbiam detto che il pensiero precede la parola: da ciò deriva che dicesi *attaccare* un' idea, un senso a una espressione; e allorchè non si può attaccare alcun' idea alla parola, questa non vale che come suono e non serve punto al discorso; simile a quelle monete straniere o screditate che non son ricevute in commercio e non valgono che in ragion di peso.

Ma se non possiamo *parlare* senza *pensare* vale a dire, senz' attaccare un' idea alle nostre parole, nè essere dagli altri compreso senza che essi attacchino gli stessi pensieri alle parole che ad essi dirigiamo; non possiam *pensare* senza *parlare* in noi medesimi, cioè senz' attaccare delle parole ai nostri pensieri, verità fondamentale dell' essere sociale, che ho presentata in un modo conciso, quando ho detto: *Che l' essere intelligente pensava*

Digitized by Google

la sua parola pria di parlare il suo pensiero.

Quindi, pensare è un parlar con se stesso, come il parlare è un pensare per gli altri, un pensare ad alta voce; e da ciò deriva che dicesi *intertenersi con se stesso*, *intendersi*; come si dice, *intertenersi cogli altri*, *essere inteso da essi.*

Parlare una lingua straniera è dunque *tradurre*; poichè è un parlare con segni, ciocchè si pensa sotto altri segni: da ciò viene l'impossibilità di parlare una lingua straniera così speditamente come la propria lingua materna, sino a che non siasi acquistato coll'abitudine la facoltà di pensare sotto gli stessi segni che quelli coi quali si esprime il proprio pensiero.

Bisognano dunque parole o segni per pensare, come ne bisognano per parlare; e G. G. Rousseau ne conviene, e distingue nettamente gli oggetti che fanno immagine e possono esprimersi col gesto, da quelli che fanno *idea*, e non si esprimono altrimenti che per via della parola, quando ei dice: » Co» deste sono idee che non possono introdur» si nello spirito senza l'ajuto delle parole, » e l'intendimento non le piglia se non per » via di proposizioni; giacchè tosto che *la* » *immaginazione si arresta*, *lo spirito più* » *non va innanzi senza l'ajuto del discorso* ».

Ma se bisognano parole per pensare ciocchè si esprime con parole, è dunque impossibile, per una impossibilità fisica e metafi-

Digitized by Google

sica, che l' uomo abbia inventata la parola; imperciocchè l' invenzione suppone il pensiero, e 'l pensiero suppone (se mi si permette questa espressione) la *concomitanza necessaria* del segno; e ciò è quel che fa dire a G. G. Rousseau, discutendo il romanzo di Condillac sull' invenzione dell' arte di parlare, che non è nemmeno ingegnoso: » Con» vinto dell' impossibilità *quasi* dimostrata, » che le lingue abbian potuto nascere e sta» bilirsi con mezzi puramente umani, io la» scio a chi vorrà intraprenderla, la discus» sione di questo difficile problema » . . . . E conchiude dicendo » Mi pare che la pa» rola sia stata molto necessaria per inven» tar la parola ». Disc. sur l'ineg.

Dunque la facilità di pensare, ossia lo spirito (l' ingegno), è la facilità di attaccare idee alle parole, e la facilità di parlare è la facilità di attaccar parole ai pensieri; qualità delle quali l'ultima si attiene più dell' altre all' uomo fisico e alla flessibilità de' suoi organi, e perciò essa è più comune.

Questa corrispondenza naturale e necessaria de' pensieri e de' segni che gli esprimono, e il concorso scambievole dello spirito e degli organi corporali per *l'espressione* dell' essere intellettuale, possono esser resi sensibili da un paragone, o piuttosto da una similitudine tale che io non credo che n' esista una più perfetta tra due oggetti, e la cui estrema esattezza proverebbe da se sola un' analogia perfetta tra le leggi del nostro essere

Digitized by Google

intelligente e quelle del nostro essere fisico.

Se sono in un luogo oscuro, non ho la visione oculare, o sia la conoscenza, mediante la vista, dell'esistenza de' corpi che sono in mia vicinanza, neppure del mio corpo; e sotto questo rapporto, sì fatti esseri sono a mio riguardo come se non fossero. Ma se tutt' a un tratto viene a comparir la luce; tutti gli oggetti ne ricevono un colore relativo in ciascuno alla particolare tessitura della sua superficie; ogni corpo si produce ai miei occhi, io ci veggo, e giudico de' rapporti di forma, di estensione, di distanza, che tutti questi corpi hanno tra loro e col mio.

Il nostro intendimento è appunto questo luogo oscuro in cui non iscorgiamo alcuna idea, neppur quella della nostra propria intelligenza, sino a che la parola penetrando per via del senso dell' udito, non porta la luce nelle tenebre, e chiama, per così dire, ogni idea, che risponde, come le stelle in Giobbe, *eccomi*. Allora soltanto le nostre idee sono *espresse*, abbiam cioè la coscienza ossia la conoscenza de' nostri proprj pensieri, e possiam darla agli altri, allora soltanto noi ideamo noi stessi, ideamo gli altri esseri, e i rapporti ch' essi han tra loro e con noi; e non altrimenti che l' occhio distingue ogni corpo dal suo colore, lo spirito distingue ogni idea dalla sua espressione, e fa distinguere agli altri le loro proprie idee, comunicandone loro l'espressione. L'idea così *incarcata* per così dire, ha corso nel commercio degli

Digitized by Google

spiriti tra loro, dir voglio nel discorso, in cui non potrebbe ella essere ricevuta senza questa impronta. È appunto la verità di sì fatta analogia del pensiero alla visione corporale, quella che ha prodotto presso tutti i popoli quelle familiari locuzioni per mezzo delle quali essi esprimono le qualità naturali o acquisite dello spirito: cioè *essere illuminato*, *aver de' lumi*, *enunziarsi con chiarezza*, etc. etc. E la stessa parola *visione* si applica a certi stati dello spirito, poichè si dice una *visione mentale*, come si dice la *visione* oculare o corporale (1).

---

(1) Ecco un esempio notabile di questa corrispondenza delle parole alle idee e dell' espressione alla realità, corrispondenza sconosciuta da Condillac, sino a un punto che pruova quanto poco le di lui idee erano sviluppate su questi importanti oggetti, e per conseguenza quanto eran falsi i suoi giudizj. Mallebranche che conoscea questa analogia delle leggi del mondo fisico con quella del mondo morale, dice: » Che sic-» come l' autore della natura è la causa univer-» sale di tutti i movimenti che trovansi nella » materia, così pure egli è la causa di tutte le » naturali inclinazioni che trovansi negli spiriti, » e del pari che tutti i movimenti si fanno *in* » *linea retta*, se non trovino alcune cagioni stra-» niere e particolari che li determinano e li can-» giano, mediante la loro opposizione, in linee » curve; così tutte le inclinazioni che noi rice-» viamo da Dio son *rette*, e non potrebbero aver

Digitized by Google

Così, i sordi-muti pensano, ma soltanto per via d' *immagini*, e non esprimono altro che immagini col gesto e col disegno, il che fa che non si possa altrimenti istruirsi se non per mezzo del gesto o del disegno. La stessa parola che in loro si fa entrare per via degli occhi, come negli altri per via delle orecchie, non è per essi un segno come *suono*; ma un segno come *immagine* o *figura*; e non è neppure per via della parola, ma sibbene per via del *gesto* o dell' azione, ch'essi esprimono il senso che vi attaccano.

» altro fine che il possesso del bene e della ve-
» rità, se non ci fusse una causa estranea che
» determinasse l' impressione della natura verso
» fini cattivi » : *Che avrebbe fatto Mallebranche*, esclama quì Condillac, *se questa espressione metaforica*, inclinazioni rette, *non fosse stata francese*? Come mai questo scrittore non ha veduto che l' espressione è giusta, non già perchè è francese, ma perchè è ragionevole, o piuttosto ch' essa è francese sol perchè è giusta, ed è ammessa in tutte le lingue sol perchè è l' espressione di un' idea vera? Non solo le lingue dicono *inclinazioni rette*, ma dicono *inclinazioni perverse* o *torte*, parola che presenta la stessa immagine, e tiene per le sue primiere radici alla parola *curvare*. Condillac suppone evidentemente qui che l' espressione francese ha prodotta l' idea che Mallebranche sviluppa, invece di sentir che l' espressione altro non è che una rappresentazione di cui l' idea è la realità, e con questi pregiudizj ha egli scritto.

Digitized by Google

Le bestie, senza dubbio, hanno immagini, poichè hanno sensazioni, sensazioni limitate al loro stato puramente fisico, e ch' esse non esprimono per via di gesti, che sono azioni deliberate, ma all'occasion delle quali esse fanno alcuni movimenti, seguela necessaria della loro organizzazione e de'loro rapporti cogli oggetti materiali. Esse hanno *immagini*, poichè ne risulta un movimento corrispondente all'immagine *presente* per via dell' impressione attuale o dell' impression conservata, come di correre appresso alla loro preda quando la veggono; ma non hanno idee, poichè non hanno l'espression dell'idea o sia la parola: esse non hanno volontà *libera*, poichè non hanno l' espressione della *volontà libera* ossia l'*azion deliberata*, e per conseguenza variata; e siccome non altro hanno che un istinto ossia volontà ordinata (s'è permesso di alligare questi due vocaboli), esse non hanno altro che l'espressione dell' istinto, ossia l' azione invariabile, uniforme, e determinata (1).

Il bruto è dunque un essere *organizzato* in

(1) Il P. Gerdil dice che l'opinione la quale delle bestie ne fa tante pure macchine, è forse un po' troppo filosofica, e che quella che suppone in esse un principio distinto dalla materia, benchè di un ordine inferiore all'anima umana, non è abbastanza filosofica. Questo rispettabile dotto oggidì è Cardinale.

Digitized by Google

modo da muoversi in occasione d' immagini presenti al suo cervello o altrove, e l'uomo è un essere costituito in modo da *agire*, atteso ch' egli pensa, e da *fare*, atteso che ei vuole.

Nelle moderne scuole di fisiologia e di anatomia s' insegna pubblicamente e *testualmente che i soli caratteri che distinguono in un modo assoluto* l'uomo dal bruto *sotto la stazione bipede e diretta è l' angolo faciale.* La stazione bipede pare presa dai greci dei quali abbiam già da dieci anni a questa parte rinnovate tante cose, poichè uno dei loro savj difiniva l' uomo *un animale a due piedi senza penne*; ma *l'angolo faciale* è una sciocchezza tutta moderna, su di cui diremo altrove una parola.

Ritorno agli esempj che ho promessi per provare questa proposizione, che cioè la specie umana non può idear l' impossibile nè immaginare l' inesistente; proposizione che rendo anche più precisa e più formale, dicendo che lo spirito umano non può ideare se non ciò ch' è, nè immaginare altro che ciò ch'esiste; e cominciò dall' immaginazione, facoltà dello spirito più dipendente dai sensi, e che, per questa ragione, si sviluppa la prima così nell'uomo come presso un popolo.

Se una nutrice imprudente vuole spaventare il suo bambino sull' apparizione di qualche mostro orrido, di qualche orribile *chimera*, o promettergli per acchetarlo, che verrà *una bella dama tutta bianca* che gli

recherà de' begli abiti ; che fa essa , e che altro può essa fare , che riunire delle parti di uomo , di animale , di vegetabile , etc ; parti realmente esistenti in diversi soggetti della natura fisica , fra le quali però questa donna suppone un rapporto che non esiste se non nella sua immaginazione e in quella del bambino ? Giacchè , non mai il bambino comprenderebbe la sua nutrice , e non cederebbe allo spavento o alla speranza , se non immaginasse , e per conseguenza se non avesse veduto prima o conosciuto tutte le parti di uomo o di animale di cui questa donna vuol fargli persuadere il bizarro accozzamento. Ma questo mostro esiste o in dettaglio e separatamente nella natura , o *integralmente* nell' immaginazione , e l' immagine che vi sta delineata , è vera ; poichè può essere realizzata al di fuori e *figurata* per mezzo del disegno ; e se non avesse alcuna esistenza , io domando , di quali segni comprensibili potrebbe mai servirsi la nutrice per parlarne al suo bambino ?

Quando Epicuro , ad oggetto di spiegare a grandi-fanciulli la formazione dell' universo , disse loro che alcuni atomi uncinati muovendosi in tutt' i sensi nello spazio , avcano mediante il loro fortuito concorso formato tutto ciò ch' esiste , egli non inventò nè i corpuscoli , nè gli uncini , nè il moto , nè lo spazio , nè l' universo ; ma suppose soltanto al di fuori un rapporto tra questi diversi oggetti , un rapporto che non esiste al-

Digitized by Google

trove che nell' immaginazione, che si figura facilmente degli *atomi* in circolazione, che si afferrano a vicenda e si agglomerano per formar de' corpi, e che non può esistere per la ragione; atteso che la ragione, *unico giudice de' rapporti*, dimostra la contradizione. Ma o che il sistema di quel greco sia assurdo o sia ragionevole, egli avrebbe parlato ai suoi ascoltatori un linguaggio assolutamente inintelligibile, se tutti gli elementi che compongono quel sistema, non fossero stati immaginabili e conosciuti.

Prendiamo un esempio in un soggetto meno fisico, per giugner così, a poco a poco, sino all' oggetto il più intellettuale.

Allorchè io parlo dell' ipotenusa a un fanciullo che ha qualche tintura di geometria elementare, ma non conosce questa proprietà del triangolo rettangolo, egli non m' intende, e questo suono non produce in lui alcun pensiero. Ma se decompongo i diversi rapporti che formano questa idea, se gli parlo cioè di linee, di perpendicolare, di angolo, di triangolo, di quadrato, etc., egli mi comprende, perciocchè a ciascuno di questi vocaboli egli attacca l' idea corrispondente, e riunisce tutte queste idee mediante una facoltà particolare del suo spirito, per farne una sola idea collettiva o sia *astratta*, nel tempo stesso che con una operazione del suo organo vocale, egli impiega l' espressione *ridotta* di quadrato dell' *ipotenusa*, in vece delle seguenti parole: *Qua-*

Digitized by Google

drato fatto sulla base di un triangolo rettangolo, di cui questa base è uno de' lati, e che è uguale alla somma de' quadrati fatti sugli altri lati.

Applichiamo ora il fin qui detto all' esistenza di Dio. Io veggo in tutte le società un' azione universale o sia sociale chiamata *culto*, verso un essere riguardato come la causa universale, e ne conchiudo che l' idea di questo essere è in tutte le società; giacchè, se io non potessi conchiudere dall' *azione* all' *idea* che la dirigge, e che chiamasi *volontà* quando la si considera nel suo rapporto coll' *azione*, ogni società sarebbe impossibile, e l' uomo stesso non sussisterebbe poichè l' uomo e la società non sono altro che il rapporto di una *volontà* a un' azione, e di un' anima a un corpo: » È stato, di» ce l' ateo un legislatore che, per assogget» tire i popoli, è andato a prendere nel » Cielo e fuori dell' uomo una forza ch' ei » non trovava nell' uomo e sulla terra, e ha » persuaso ai popoli l' esistenza di quest' es» sere, ch'essi han chiamato ciascuno nel suo » linguaggio con un vocabolo corrispondente a quello di *Dio*; invenzione la cui me» moria, trasmessa di età in età, ha pro» dotto il nostro ateismo »:

Si potrebbe dimandare all' ateo dove mai questo oratore imparò a parlare; e per mezzo di questa sola considerazione si rimonterebbe sino alla *necessità* di un essere tutt' altro che l' uomo, da cui l' uomo ha ricevu-

Digitized by Google

ta l' arte di parlare, come ha ricevuta l' esistenza, vale a dire, da cui ha ricevuto l' *essere* e l' *avere*. Ma lasciamo più latitudine al raziocinio per meglio convincere la ragione.

Questo legislatore adunque insegnò agli uomini che *Dio esisteva*; e obbligato a spiegar loro il significato di questi vocaboli, egli sviluppò, ne' diversi rapporti o conseguenze, l' idea che lor volea darne, e disse ad essi, nel linguaggio che intendevano, che questo essere che chiamavasi *Dio* era un' *essere buono e possente* più *dell' uomo*, *che fatto avea tutto ciò ch' essi vedevano*, *che bisognava amarlo*, *poichè egli era buono*, *e avea fatto l' uomo per lui e l' universo per l' uomo*; *che bisognava temerlo*, *poichè egli era possente, e poteva distruggere l'uomo e l'universo*; *ch' egli ricompensava gli uomini buoni*, *e puniva gli uomini cattivi*, etc.: Giacchè questa è la sostanza delle credenze religiose di tutt' i popoli. I loro legislatori nulla han potuto dir loro di più intelligibile; e certamente noi abbiam conosciuti de' *legislatori* meno chiari ne' loro ragionamenti, e sopratutto men felici nelle loro invenzioni.

Ma sarebbe stato interamente uguale di tenere agli uomini il discorso pocanzi letto, o di spacciar loro, come fanno i buffoni di commedie, parole inventate a capriccio, se gli uditori non avessero avuto nello spirito, anteriormente alle parole dell' oratore, le idee di *essere*, di *possanza*, di *paragone*, di *relazione*, di *tempo*, di *azione universale*, di

Digitized by Google

dovere, d' *amore* e *di timore*, di *bene* e *di male*, d'*azione sociale*, o *castigo* e *ricompensa*; idee ch' essi attaccavano collo stess'ordine a ciascuna di queste parole, a misura che erano pronunziate, *essere*, *buono*, *possente*, *più che*, *l' uomo*, *che ha fatto tutto*, *bisognava*, *amare*, *temere*, *ricompensa i buoni*, *punisce i cattivi*, etc. Senza queste idee, necessariamente anteriori alle parole, poichè le parole non altro ne sono che l' espressione, l'oratore non avrebbe prodotto sui suoi uditori altro effetto che quello che produrrebbe sul popolo di Parigi un *Talapoin*, ossia un prete indiano, che venisse a predicargli in lingua de'*Mantcheoux*; e ben lungi di risultarne da questo discorso qualche cangiamento nelle volontà degli uomini in società, e una miglior direzione delle loro azioni, essi non avrebbero neppur conservata l'impressione de' suoni che avrebbero inteso, e non si sarebbero ricordati di questo oratore, che come si ricorda un pazzo o un buffone.

Quindi, a qualunque epoca si risalga nella vita dell'uomo e nell'età delle società, queste stesse parole *essere buono e possente*, *che ha fatto tutto*, *che ricompensa il bene e punisce il male*, non entrerebbero mai nel pensiere degli uomini per prender posto ne' loro discorsi, non corrisponderebbero ad alcun pensiere, e non produrrebbero alcuna azione, se queste parole non trovassero ne' loro spirito pensieri corrispondenti, che per prodursi allo spirito aspettavano soltanto il segno

Digitized by Google

che venisse a distinguere l'azione, come una piastra di oro attende nell'officina l'impronta che designar deve il suo valore e dargli corso, ovvero, anche meglio, come il corpo attende nel luogo oscuro la luce che deve colorirlo e produrlo.

Questa idea di *essere*, più o meno sviluppata ne' suoi rapporti di bontà, di possanza, di volontà, di azione (giacchè tutti questi rapporti derivano dall'idea di essere), altra cosa non è che l'idea della Divinità, idea poco sviluppata e incompleta, se, per esempio, il rapporto della *pluralità* degli attributi si sviluppa senza quello dell'*unità* di essenza, il che ha prodotto il politeismo (1); incompleta, se il rapporto di *possanza* si sviluppa senza quello di *bontà*, il che ha prodotta la credenza delle divinità malefiche adorate presso certi popoli; incompleta, se il rapporto di *volontà* creatrice si sviluppa sen-

(1) Il politeismo sembra non essere stato che un' idea confusa della *pluralità* delle persone divine, ovvero degli attributi divini. Leibnitz osserva con ragione che Iupiter, Giove, non è altro che *Iou* pater, o Iehovah padre, le cui radici si trovano scoverte ne' casi seguenti: *jovis*, *jovi*, *jovem*, etc. L'unità nella pluralità sembra espressa in questa maravigliosa locuzione, che comincia la Genesi, » Gli dei, *Elohim* creò » e il Sig. Bossuet la trova pure nella parola » Facciamo l'uomo ».

Digitized by Google

za quello di *azione* conservatrice, il che produce il deismo asiatico o europeo; vale a dire l'*islamismo* e il *filosofismo*, che entrambi credono al Dio Creatore o sia Sovrano, e rigettano il Dio Conservatore, potere o legislatore, poichè ubbidiscono a leggi, o seguono opinioni, le une come le altre date loro da alcuni uomini.

Ma l'idea generale, primitiva, l'idea sociale o sia fondamentale della Divinità forma sempre la sostanza di tutte le credenze particolari, e dessa ritrovasi, questa idea, in seno anche di quell'assurdo paganesimo che prostituiva l'adorazione a corpi celesti o terrestri; o in quelle opinioni vaghe e deboli che della Divinità ne fanno una vana teoria senz'applicazione all'uomo nè alla società; come trovasi nella religione cristiana, vera società costituita, che adora l'Essere Supremo in *ispirito* e *verità* e che sviluppa al tempo stesso tutt'i rapporti dell'intelligenza infinita coll'ordine dell'universo e colle leggi della società.

Questa idea generale di *essere* e de'suoi rapporti, è senza dubbio la prima che fa luce alla ragione dell'uomo nascente, e che *illumina ogni uomo che viene in questo mondo*, allorchè la parola che l'esprime viene a recar la luce nel *luogo oscuro*, e io sostengo, che il fanciullo, sì il fanciullo che balbetta *io son quieto*, ha un'idea tanto vera, dell'*io*, dell'*essere*, e di *bontà*, e di un rap-

Digitized by Google

porto col *potere*, quanto può averla lo stesso filosofo; e la pruova n'è evidente, da poichè così l' uno come l' altro *esprimono* il lor pensiero mediante la stessa *azione*, e il fanciullo domanda a suo padre, solo potere che conosce ancora, il premio che ha promesso alla sua quiete, come il filosofo umiliandosi innanzi all' Essere Supremo, potere universale del genere umano, gli dimanda la ricompensa riserbata agli sforzi che l'uomo fa per meritarla.

Il fanciullo, a misura che coltiverà la sua ragione, non farà che sviluppar quest' idea senza prendere un' *altra* idea d' *essere* e di *bontà*: » egli la svilupperà, atteso che tutte le verità morali sono sviluppate le une » nelle altre »; e non altrimenti che il fabbro e l'orologiajo tirano dalla stessa materia, l' uno la sala ossia l' *asse* di un carro, l'altro le ruotine di un orologio, così il fanciullo e l'uomo istruito attingono nella stessa idea, l' uno il piccolo numero di rapporti la cui conoscenza basta ai suoi primi bisogni, l'altro l' intera teoria dei doveri dell' uomo e delle leggi della società.

La facilità con cui i selvaggi son convertiti alla religion cristiana, viene unicamente dall'essere ella la più naturale di tutte le religioni, vale a dire, quella che sviluppa i rapporti i più naturali degli esseri tra loro nella società; giacchè è cosa più *naturale* all' uomo di aver una moglie che averne *molte*; di avere un Dio, che di adorarne parec-

Digitized by Google

chi (1); di essere umano infine, che di essere selvaggio: e in generale si può dire, che tutto ciò ch'essa *prescrive* di più severo è ciò che vi è di più naturale. E qui non si dica che questa adesione de'selvaggi alle verità sociali non è nè motivata nè illuminata; giacchè io dimando quale *espressione* più forte di un pensiero distinto, d'una convizione profonda, che la civilizzazione, la più importante, la più generale di tutte le *azioni* sociali, l'azione sociale per eccellenza, la civilizzazione, che si può definire l'*applicazione delle leggi dell'ordine alla società umana*? I popoli del Paraguay si son civilizati divenendo cristiani civilizandosi; ed essi erano dalla parte opposta della civilizzazione, questi popoli i cui fatti esagerati sono il primo alimento della nostra curiosità, e l'eterno oggetto di un'ammirazione puerile, questi popoli di sofisti e di statuarj che, *cercando la saggezza* (2) fuori delle vie della natura, han voluto fare a forza di arte, persino quella società che la natura non produce se non col tempo, popoli insensati che oppressero, che corruppero colla loro legislazione puramente umana l'uomo che proteggono, che perfezionano le leggi naturali delle Società!

Crederò, se così si vuole, che l'immagi-

---

(1) *Sed tunc quidem ignorantes* Deum, *iis qui* natura non sunt Dii *serviebatis*. Ep. ad Galat.

(2) *Graeci sapientiam quaerunt*. S. Paolo.

Digitized by Google

nazione, più mobile ne' fanciulli e ne' popoli nascenti viene a mescolare le sue fantastiche immagini alle idee pure dell'intelligenza. Che importa per altro alle concezioni della ragione questo *antropomorfismo* involontario, questa illusione de' nostri sensi da cui anche l'uomo il più severamente dedito alla meditazione non può interamente difendersi, e al quale la religion cristiana, più umana che il filosofismo, si presta essa pure, quando essa c'insegna un Dio-Uomo, e quando ci permette di figurarla? Il selvaggio che si figura forse la Divinità sotto i lineamenti del venerabile vecchio che gliel'ha annunziata non la chiama meno perciò il *grande-spirito*, e ciò che ben altrimenti decisivo, non rinuncia meno perciò alla sua barbarie ereditaria e nazionale, e pruova abbastanza l'idea ch'egli si forma della sapienza e della potenza dell'essere che gli si rivela, prendendone le lezioni per legge delle sue volontà, e gli esempj per legge delle sue azioni.

» I selvaggi, dice Condorcet, son distinti dagli animali soltanto da alcune idee morali più estese e da un debole principio di ordine sociale ». *Queste idee morali, questo principio di ordine sociale* son tracce mezzo cancellate delle leggi primitive delle società, e son semenze di cristianesimo e di civilizzazione meno alterate dai legislatori grossolani da' quali que' popoli semplici han ricevute le loro opinioni incoerenti, di quel

Digitized by Google

che lo erano stato presso i greci da legislatori colti che composero sì bei sistemi. *Queste idee morali*, germi preziosi delle verità morali o sociali, viene l'istruzione a *svilupparle*, » perciocchè tutte le verità morali » sono *avvolte* le une nelle altre » e a guidarle a una felice maturità. L'espressione *soltanto*, di cui si serve Condorcet, parlando della distinzione che mettono tra l'uomo selvaggio e 'l bruto *alcune idee morali e un principio d' ordine sociale*, è ben poco filosofica; giacchè la distinzione delle *idee morali* e dell' *ordine sociale*, è la distinzione dal nulla all' essere, anche per sì poco *estese* che sieno queste *idee morali*, e per sì debole che sia questo *principio di ordine sociale*; e certamente, è tanto assurdo il notare che un popolo nascente alla società non ha se non un *debole principio di ordine sociale*, quanto lo sarebbe l'osservare che un fanciullo il quale comincia i suoi studj non ha ancora fatti tutt' i suoi corsi.

Quanto alle idee morali più estese presso il selvaggio che presso il bruto, si giudica che l'uomo il più selvaggio ha alcune *idee morali*, atteso che fa alcune *azioni morali*; ma dov' è mai la *moralità* de' movimenti del bruto per poterne dedurre qualche *moralità* nelle sue idee?

Del resto, si deve saper buon grado a Condorcet di assegnare per differenza tra l'uomo in istato selvaggio e 'l bruto *alcune idee mo-*

Digitized by Google

rali e un principio d' ordine sociale, mentre i fisiologisti moderni insegnano ne'loro corsi pubblici, i soli che sieno seguiti oggidì, che *l' unico carattere che distingue in un modo assoluto l' uomo dall' animale, è la stazione bipede diretta e l' apertura dell'angolo faciale.* Bisogna far sapere al maggior numero de'nostri lettori, che due linee, delle quali l'una cade dalla fronte, l'altra venendo dall'occipite, passa per l'estremità inferiore dell'orecchie, formano col loro incontro nel labbro superiore un angolo chiamato *angolo faciale*, del quale il più o il meno di *acutezza* serve a misurare i diversi gradi d' intelligenza tra gli esseri, da un essere ostrica sino a un essere uomo. Giacchè, tra queste diverse specie non vi è che del più e del meno; di sorte che si può misurare geometricamente l' estensione dello spirito come misurasi l'elevazione del polo. Queste facezie spacciate gravemente e in bei termini, per l'istruzione o piuttosto pel passatempo di una gioventù senza cognizioni e nell'età delle passioni, non formano neppure de'medici, e l'arte di guarire perirà come l'arte di vivere o sia la morale, soffocata da questi sogni sedicenti metafisici di persone che credono che il sezionare un cadavere sia uno studiare l' uomo, e credono di conoscere l' insieme perchè nominano alcune parti. » L'uomo, dice la di» vina sapienza, non ha compresa la digni» tà a cui è stato innalzato, e paragonan-

Digitized by Google

» dosi agli animali senza ragione è divenuto » simile ad essi (1) ».

Ma se l' uomo non inventa gli esseri, che cosa fa egli, allorchè s' inganna? Egli li rimuove dal loro posto, e ne invertе i rapporti. Così, la nutrice che suppone un mostro per ispaventare il suo fanciullo, Epicuro che supponea avere i corpuscoli formato l'universo, colui che suppone che Orleans è a cento leghe da Parigi, niente inventa, come ho detto, e altro non fa che rimuovere dal loro posto oggetti che esistono, e sconvolgere i rapporti ch'essi hanno tra loro; e anche colui che supponesse a dieci leghe da Parigi una città che non vi fosse, che altro farebbe egli, se non situare in un luogo una cosa ch' è in mille altri luoghi?

Avvien per gli esseri morali lo stesso che per gli esseri fisici. Così, quando io dico che il *popolo è potere supremo*, io non invento nè il *popolo* nè il *potere*; e non fo altro che rimuoverli di posto, e disordinare i rapporti che han fra loro.

E qui notate, che non solo l'uomo, che afferma la Divinità, non la inventa, ma che anche l' uomo che la sconosce, non la nega; e altro non fa che toglierle il suo luogo per sostituire a lei un altro essere.

---

(1) *Homo cum in honore esset, non intellexit; comparatus est jumentis insipientibus et factus est similis illis.* Psal.

Digitized by Google

Infatti, siccome l'intelligenza infinita è causa del mondo fisico e causa del mondo morale o sia sociale, due rapporti generali donde derivano assolutamente tutt'i rapporti degli uomini colla Divinità, l'ateo che, soggiogato dalla presenza dell'effetto, confessa a sua propria insaputa la necessità della causa, suppone la materia come *causa* del mondo fisico, e il popolo o l'uomo come *causa* del mondo sociale. Questo è ciò che dir vogliono questi due assiomi: *La materia è eterna, e'l popolo è il potere sovrano.* Giacchè se la materia è eterna, essa è causa di se medesima, e non ha ricevuto l'essere da altri che da se stessa; e se il popolo è potere, esso è causa di se stesso, poichè un popolo non può esistere senza *potere* che lo conservi. Ma la materia non ci è nota altrimenti che come una *successione* di forme *ordinate* per un *fine* di riproduzione, e la società come una *disposizione* di uomini *ordinati* per un *fine* di conservazione. *Disposizione* per un fine o sia *ordinanza*, è *azione* e non è *volontà*, ma la suppone, è *effetto*, e non già *causa*, e la suppone. Così i matematici dimostrano (1) l'impossibilità di una successio-

(1) Saggio di una dimostrazione matematica *contro l'esistenza eterna della materia e del moto, dedotta dall'impossibilità dimostrata di una serie attualmente infinita di termini, sia permanenti, sia successivi.* A Parigi, 1760, pel P. Gerdil.

Digitized by Google

ne *infinita* o eterna di forme materiali, e la storia stabilisce colla stessa evidenza l'impossibilità della sovranità del popolo; e con ragione oggidì si sbandisce dai matematici il termine d'*infinito*, e si cancellerà ben presto dai titoli de' popoli quello di *Sovrano*.

Io so che si oppongono *arguzie* ai principj, come si gettano pietre contro di una montagna; ma esse non possono scuotere che coloro i quali prendono ogni sillogismo per un' obiezione.

I partigiani dell' *eternità della materia* e della *sovranità del popolo* sono uomini d'*immaginazione*, che non figuransi nell'universo altro che *immagini* di mari, di terre, di vulcani, di astri, di fuoco, d' aria, di vegetabili, di animali, e nella società null'altro che immagini di assemblee, di oratori, di legislatori, di deputati ec. deboli spiriti, che pensar non possono null'altro che *immagini*, che non penserebbero più, se queste rappresentazioni interne mancassero loro; incapaci senza dubbio d' innalzarsi sino alle idee generali che non pingonsi altrimenti che per via della parola, e di vedere nella Divinità, *regione eterna dell' essenze*, come la chiama Leibnitz, una volontà generale, infinita, onnipotente, che agendo colle leggi generali dell'ordine fisico, produce quella azione universale, che chiamasi *universo*, e agendo colle leggi generali dell' ordine morale, produce quella *azione* generale che chiamasi *società*.

Digitized by Google

Si può dunque conchiudere che l'errore è *immaginabile*, ma non è *ideale* o sia comprensibile. » Il falso, dice Mallebranche, è in» comprensibile ». E io ho sempre ammirato il buon senso di quel Re dell' India di cui parla Voltaire, che non potè mai comprendere ciò che un' Olandese gli raccontava del governo democratico del suo paese, tanto maravigliato quanto il saremmo noi, se ci si parlasse di qualche contrada lontana in cui le famiglie son governate dai fanciulli.

E per metter più in chiaro la necessità di queste idee generali dell' essere e de' suoi rapporti essenziali, e anche della presenza di queste idee allo spirito di ogni uomo che non ha assuefatto il suo spirito a negarle, il suo cuore a temerle, io suppongo che quando un maestro insegna al suo allievo come una verità generale questa proposizione, cioè, *che la linea retta è la più breve fra due punti*, l'allievo gli rispondesse: » Voi mi date questa » proposizione come una massima generale, e » io non posso altrimenti stabilirne la verità » che meditando un' applicazione o sia una » esperienza particolare. Io tiro alcune linee » tra due punti, e noto che la più dritta è » sempre la più breve. Voi fate la stessa cosa, » e ottenete lo stesso risultato. Debbo conchiu» dere da ciò, che la linea retta è *qual*» *che volta* la più corta fra due punti: e » voi volete conchiuderne che la linea retta » è non solo tutte le volte o sia è sempre

Digitized by Google

» più corta, anche che ciò non può essere
» altrimenti. Qui la *conchiusione* non mi sem-
» bra racchiusa nelle *premesse*; giacchè che
» cosa sono in sostanza tutte le linee, che
» tutti gli uomini, se così volete, possono
» verificare, in paragone della universalità
» delle linee? e conosciam noi abbastanza
» la natura per affermare una *necessità* ove
» non veggiamo altro che circostanze, ed
» estendere all' insieme ciò che conosciamo
» appena del parziale; giacchè infine la li-
» nea retta è un oggetto fisico che io sotto-
» pongo ai sensi, e la proprietà generale
» che voi supponete in lei è un rapporto
» intellettuale dipendente dal solo spirito? »

A tutto ciò il maestro avrebbe due risposte da dare, ambedue prese dalle considerazioni sull' ordine generale e sociale, delle quali però l' una avrebbe più rapporto ai pensieri, e l'altra alle azioni. Potrebbe egli dire al suo allievo, 1.° che *linea retta e linea più corta* sono identiche, e che l'identità è il fondamento de' nostri giudizj ossia della giustezza de' nostri ragionamenti; che perciò il dire *due e due fanno quattro*, è lo stesso che dire che *due e due fanno due e due*; e così pure il sostenere che la linea retta può non esser sempre la più corta, è lo stesso che sostenere che la linea più retta può non esser sempre la più retta, il che implica *contradizione*.

2.° Gli direbbe che se gli uomini non po-

Digitized by Google

tessero assicurarsi, mediante una serie di osservazioni particolari e tutte conformi, della verità di un principio generale, non vi potrebbe essere società tra gli uomini; che l' uomo non potrebb' esistere, poichè tutto l' ordine della vita e della società si aggira su di una simile conchiusione; che si semina il grano, e se ne fa pane, atteso che si è osservato che il grano cresce e che il pane si mangia; che si espongono i colpevoli e si arruolano delle armate, atteso che si è notato che l' esempio del castigo rende più raro il delitto, e che le armate difendono lo stato; e che se bisognasse attendere da altrove che dall' esperienza la certezza delle verità anche sociali, vi sarebbe *disordine*. Ora, lo scolare intenderebbe benissimo queste due parole *contradizione* e *disordine*, che risveglierebbero in lui l' idea di *saviezza* e di *ordine* di cui esse sono la privazione; e se, insistendo di buona fede, egli sostenesse che ciò che può agli uni comparir *contradizione* e *disordine*, può agli altri comparire *saviezza* e *ordine*, bisognerebbe rinunziare ad insegnar le matematiche a questo spirito falso, stante che esso sarebbe limitato, incapace di generalizare le sue idee o sia di abbracciarne i rapporti, e l'intera vita non basterebbe; ma che dico mai? sarebbe anche impossibile di menarlo sino alla seconda proposizione della geometria, e di farlo convenire anche della definizione dell' angolo.

Digitized by Google

Così, l'allievo che sente questa proposizione, *la linea retta è la più corta tra due punti*, non solo ha *l'immagine* di una linea tra due punti, ma ha pure l'idea ossia la cognizione de' rapporti di *comparazioni* espresse mediante più, di relazione espressa mediante *tra*, di numero espresso mediante due, e altresì l'idea fondamentale di *ordine* generale, che gli fa sapere che ciò non può essere altrimenti, e che è la sola ragione della certezza generale che noi ricaviamo da esperienze necessariamente particolari e individuali.

Quindi è da notarsi che non si trovano atei fra i geometri metafisici; ossia tra coloro che han fatte importanti scoverte in questo mondo de' rapporti, come Descartes, Pascal, Newton, Leibnitz, Eulero, possenti genj che si sono elevati sino alla contemplazione de' *principj* anche di questa scienza, che pel maggior numero non incomincia che agli *elementi*, e che alla più parte di coloro che la coltivano non altro offre, che immagini facili a pigliarsi e a combinarsi, per mezzo di segni (linee, cifre, o lettere) che ne figurano i rapporti; arte facile sotto questo aspetto, che conviene alle immaginazioni senza calore e agl' ingegni senza estensione, e che, arrestando il pensiero dell'uomo sui rapporti degli esseri materiali, dovea, in questo secolo materialista, affrettar la caduta degli altri studj, e sopravvivere alle cognizioni

Digitized by Google

che regolano la società, e anche alle arti dell' ingegno che la abbelliscono.

Ma quest' idea generale dell' essere e dei suoi rapporti, quando mai ha essa brillato sulla società, se non allorquando l'Essere per eccellenza, l'Essere supremo, l'Essere necessario, elevandosi esso stesso, (e mi si permetta di torre in prestito dai matematici questa locuzione che sì ben conviene al mio soggetto), *elevandosi*, dissi, esso stesso a una *potenza infinita* di essere, con quella sublime espressione *sum qui sum, io son colui che sono*, ha rivelata all' uomo l' idea dell' *essere*. Giacchè non evvi propriamante *essere* tranne colui che ne ha *l' idea*, e che ne ha *l'espressione, io sono*; e non *sono* affatto, o sona appena come il nulla innanzi all' essere, *tanquam nihilum ante te*, quelle forme materiali, vane figure che compariscono, che spariscono, e non altro han di costante che la loro successione, *praeterit figura hujus mundi*.

L' uomo adunque che insegna, e anche un fanciullo, non fa che sviluppare le conseguenze o sia i rapporti dell' idea fondamentale di *essere* che trova nel suo spirito, punto comune d' intelligenza tra 'l maestro e l' allievo, senza del quale punto comune essi non potrebbero intendersi. Il maestro *sviluppa* questi rapporti » *ravvolti* gli uni negli altri, e » che la meditazione perviene presto o tar- » di ad estrarre » dando all' allievo il segno che gli esprime, e che gli spiega per via di

Digitized by Google

segni altri rapporti anteriormente conosciuti ; di sorte che nell'istruzione, anche la più elementare, giugne necessariamente un momento in cui lo spirito del maestro è preceduto da quello del suo allievo. « Gli uomini, di» ce Mallebranche, non possono istruirci » dandoci idee delle cose, ma solo facendo» ci pensare a quelle che *naturalmente* già abbiamo. Un sordo-muto, dice il P. Gerdil, nel suo Trattato de' caratteri distintivi dell'uomo e del bruto, non ha, si dice, alcun' idea di Dio e dell'anima, nè del bene e del male morale. Sia pur così. Io credo ch'ei non sappia neppure che i tre angoli di un triangolo sono eguali a due retti. Che si conchiuderà da ciò, se non che la di lui attenzione non ancora si è portata a questi oggetti, e ch'egli non ha fatto uso delle *idee che ha* realmente, e che, per mezzo di giuste applicazioni e di alcune conseguenze dedotte l'una dalle altre, avrebbero potuto elevarsi sino alla cognizione della verità (1)? Non è già la voce del maestro quella che imprime nello spirito del discepolo l'intelligenza delle verità che insegna. Un geometra che dà lezione, non fa altro che presentare al suo allievo gli oggetti sui quali dev'egli fissare la sua attenzione ; egli lo ajuta a di-

(1) Questo è ciò che fece Pascal per gli elementi della geometria.

Digitized by Google

scernerli, affinchè non prenda l'uno per l'altro: ma tocca al discepolo di veder da se stesso ciò che gli si mette sotto gli occhi. Invano il maestro predicherebbe il contrario di ciò che lo scolare ha concepito dimostrativamente, costui non lo crederebbe mai sulla di lui parola; e la ragione si è che la cognizione del vero non è unicamente l'opera dell'istruzione. L'uomo il più delle volte ha bisogno di ajuto per arrivarvi, ma non vi arriva altrimenti che per mezzo della sua intelligenza, ed è appunto per mezzo di essa ch'ei viene realmente istruito e convinto. Un geometra non avrebbe punto dovuto esser maravigliato di non trovare nel sordo-muto la minima tintura degli elementi di geometria, e nulladimeno l'ignoranza di questo sordo-muto non gli avrebbe mai fatto sospettare che le cognizioni geometriche di cui gli uomini a sì giusto titolo si applaudiscono, » non sono fondate se non sull'educazione e » sul pregiudizio ». Da queste ultime parole, l'autore ricava la naturale conseguenza che non si può conchiudere di non esservi nè Dio nell'universo, nè anima nell'uomo, conchiudere, dissi, dall'ignoranza in cui è trovato il sordo-muto sull'esistenza di Dio e su quella dell'anima; e io aggiungo che le idee *naturali* del sordo-muto su i rapporti degli esseri morali tra loro, o sia verità morali e sociali, come sul rapporto degli esseri fisici, ossia verità fisiche e geometriche, non

Digitized by Google

possono, per difetto di segni che gli esprimano, rendersi *presenti* al di lui spirito, per esser *presentati* allo spirito degli altri, e formar in tal guisa l' oggetto della sua attenzione e 'l soggetto della sua conservazione, sino a che l' istruzione l' introduca nella società, depositaria, in certo modo, di tutte le idee perciocchè essa ne conserva, mediante la parola e la scrittura, tutte le espressioni; è vi è di che maravigliarsi sulle questioni che furon fatte da dotti, da teologi, e da altri a quel sordo-muto di Chartre, che ricuperò a un tratto l' udito nell' età di vent' anni, e bentosto anche la parola, del che Condillac parla secondo il Giornale de' dotti del 1714., e che il Sig. Cardinale Gerdil ha preso per soggetto delle riflessioni pocanzi riferite. Que' dotti gli dimandarono quali erano state le sue *idee* intorno a Dio e intorno all' anima sino a quell' epoca. Ciò era lo stesso che dimandare a qualcuno che non avesse mai veduto il proprio viso, di qual colore sono i suoi occhi, ed era sicuramente strano il voler che quel fanciullo conoscesse le sue idee quando queste idee non si dipingevano al suo spirito per mezzo di alcun segno, e ch' egli *esprimesse* per gli altri ciò che non era allora espresso per lui medesimo.

Tutto ciò che finora si è detto ci ha insensibilmente condotti alla famosa questione delle *idee* innate, e ci può servire a risolverla.

Pria di tutto mettiamo da banda l' espres-

Digitized by Google

sion vaga e poco definita d' *idee innate*, segno di contradizione e di scandalo pe' filosofi moderni, quantunque lo stesso G. G. Rousseau l' abbia impiegata, e nel senso più scolastico, allorchè dice che l' uomo è *nato* buono, è *nato* libero; e diciamo che le idee sono in noi al tempo stesso *naturali* e *acquisite* per via de' sensi; giacchè nulla v' è di più naturale per l' *essere*, che di *avere*. Le idee son *naturali* in se stesse, sono *acquisite* nella loro espressione: naturali, giacchè esse sono in noi, poichè si attaccano *naturalmente* alle parole che l' esprimono, e *naturali* altresì, poichè nell' uomo l' azione che gli è naturale è coordinata e subordinata alla facoltà d' *ideare*; *acquisite*, perciocchè l' espressione che ci vien trasmessa per via de' sensi, ci proviene da fuori e dalla società. Questa espressione riveste, per così dire, le nostre idee, ne fa un suono mediante la parola, e ne fa un immagine mediante la scrittura: così espresse, essa le presenta al nostro proprio spirito, e 'l nostro spirito vede il suo pensiero nell' espressione, vale a dire, vede se stesso (giacchè lo spirito non è altro che il pensiero) come gli occhi veggono se stessi in uno specchio. E siccome senza la luce il nostro proprio corpo resterebbe eternamente nascosto a nostri occhi; così i nostri pensieri, senza espressione, resterebbero per sempre ignorati dal nostro spirito.

Digitized by Google

Le verità, anche le più intellettuali, han bisogno di espressione per divenir l'oggetto della nostra credenza. » *Fides ex auditu*, » disse S. Paolo: la fede vien dall' udito » e come mai intenderanno essi, se lor non » si parli »? imperciocchè l'udito è nell'uomo il senso proprio delle idee, come la vista è il senso proprio delle immagini.

Le due opinioni delle idee *naturali* e delle idee acquisite per via de' sensi, son dunque vere ambedue, se vengono riunite, e son false se si separano novelle pruove di ciò che altrove abbiam detto, che cioè *la verità non è nel mezzo come la virtù*, imperciocchè la virtù consiste a evitar tutti gli estremi, e la verità in abbracciar tutt' i rapporti.

Concludiamo dunque che gli uomini hanno *naturalmente* l' idea dell'essere causa universale, creatrice e conservatrice, non già che questa idea sia innata nell' uomo morale della stessa maniera che il bisogno di mangiare e di bere è *innato* osia *nativo* nell' uomo fisico, ma perchè essa è naturale al nostro spirito, dir voglio, ch' entra naturalmente nel nostro intendimento, subito che l' espressione che gli è propria, trasmessa per via de' sensi, viene a *rappresentarla* o sia a renderla *presente*, e che una volta ricevuta, essa si coordina naturalmente alle più elevate percezioni della nostra ragione, e dirigge le nostre azioni verso il più utile scopo; di sorte che di tutte le verità la più na-

Digitized by Google

turale è la *necessità* di una causa che fa e conserva, idea tanto necessaria alla perfezione dell' uomo sociale quanto necessarj son gli alimenti al sostegno dell' uomo fisico; idea infine che non si ritroverebbe presso tutt' i popoli, se non fusse naturale a tutti gli uomini.

Questa causa universale presente all' intendimento dell' uomo mediante la parola che ne esprime l' idea presente alla sua immaginazione, per mezzo delle sensazioni che risultano dagli effetti ch' ella ha prodotti, presente al suo cuore mediante l' amore o anche l' odio, presente al mondo fisico per le leggi del moto, e al mondo morale per le leggi dell' ordine; questa causa, sviluppata per l' intelligenza umana in tutt' i suoi rapporti di volontà e di saviezza, di amore e di bontà, di azione e di possanza, è l' unica ragione di tutt' i rapporti ch' esistono tra gli esseri fisici, e che sono l' universo sensibile, e de' rapporti che uniscono gli esseri morali e formano la società.

Ma, e io insisto espressamente su questa verità, sì fatta idea tuttochè naturale, per far luce allo spirito dell' uomo aspetta l' espressione che deve produrla, e resta incognita all' uomo stesso, sino a che abbia egli ricevuto dalla sua società coll' essere simile a lui, questa espressione che una tradizione o sia parola ereditaria conserva nelle famiglie, e che una scrittura che non può morire, conserva nelle nazioni.

Digitized by Google

È dunque fisicamente e metafisicamente impossibile che gli uomini abbiano inventata l' idea della Divinità o sia della causa genele di tutto ciò ch' è : giacchè o l' inventore non si sarebbe mai inteso esso stesso, se inventata avessè la parola pria di aver l' idea o non sarebbe stato mai inteso dagli altri, se avesse lóro indirizzate parole alle quali essi non avessero potuto attaccare alcuna idea. In una parola, un'idea senza espressione non è un'idea, e non è poichè un'idea non è conosciuta, non è pensata, se non per quanto essa è espressa da una parola. Una parola senza idea non è un'espressione, ed altro non è che un suono, poichè una parola non è intesa che in quanto esprime un' idea.

Finirò con un' osservazione di cui lascio al lettore di pesar l' importanza. I metafisici, e sopratutto Condillac, chiamano col nome comune d' *idee astratte* le idee *collettive* rappresentative di certe modificazioni o proprietà de' corpi, come *bianchezza*, *acidità*, *fluidità*, etc., e le idee generali rappresentative degli attributi dall' intelligenza infinita, *sapienza*, *giustizia*, *ordine*, etc. vale a dire, ch' essi confondono, sotto una stessa denominazione, essere senza *realità*, *esseri enti di ragione*, colla realità stessa dell' essere e colla ragione di tutti gli esseri. Intanto queste due operazioni dello spirito non son dello stesso genere, se pure non sono opposte come il semplice e il composto.

Digitized by Google

In fatti, nell' una, lo spirito considera gli oggetti fisici in un modo *collettivo* e composto in se stesso, benche sembri semplice nella sua espressione; e *bianchezza* evidentemente altro non è che la *collezione* di tutt' i corpi *bianchi*, considerati sotto la modificazione del lor colore; nell' altra, lo spirito considera nella loro semplicità e nella loro generalità, considera dissi la loro infinità, gli attributi dell' essere intelligenza, *ordine*, *saviezza*, *possanza*, etc., ragione di ogni società, ossia di tutt' i rapporti degli esseri tra loro. *Bianchezza* è un' *attrazione*, e i corpi stessi non sono che *contingenti*, potendo essere o non essere: *ordine*, *saviezza*, *potenza*, etc., sono verità *realizate* nell' universo e nella società, attributi necessarj, semplici, generali, infiniti, dell'Essere necessario, semplice, infinito, dell' Essere generale, vale a dire, che comprende tutti gli esseri esistenti e possibili nella sua volontà e sotto la sua azione, attributi che non sarebbero meno che tante verità, anche quando nulla esistesse al di fuori dell'Essere supremo, e che i suoi attributi non fussero ordinati che relativamente a lui.

Condillac va più lungi. Questa facoltà dello spirito, di considerare gli oggetti fisici nella loro *collezione*, e l'essere semplice nella sua *unità* o sia nella sua *generalità*, con ragione è stata riguardata come l'appannaggio esclusivo dello spirito umano, come la sua più bella

Digitized by Google

prerogativa, e come la ragion de'suoi progressi. « L'uomo, dice il Cardinale Gerdil, » l'uomo solo fra gli animali ha il poter di » formare idee astratte, come ne conviene il » signor Locke ». Condillac dà un' opinione diametralmente opposta. « Ciò che rende, » dic'egli, sì necessarie le idee generali; si » è la limitazione del nostro spirito »; e consequente a questo principio, egli accorda sì fatta facoltà ai bruti. « Le bestie, dic'e» gli, hanno idee astratte ». Non si concepirebbe una simile contradizione alle idee ricevute, e anche a quelle di Locke suo maestro, se Condillac non ce la spiegasse egli stesso, facendoci sapere ciò ch'egli intende per idee generali. « Ciò che rende sì neces» sarie le idee generali, si è la limitazione » del nostro spirito. Dio non ne ha affatto » bisogno; la sua cognizione comprende tutti » gl'individui, e a lui non è più difficile di » pensare a tutti nello stesso tempo che ad » un solo ».

Condillac intende dunque per *generalità* la collezione delle *individualità*, invece d'intendere la semplicità e l'unità dell'essere (1). Ma che! questa facoltà di considerare il sem-

(1) Prego il lettore di riflettere sulla ragione della parola *generale*, parlando del Capo d'un' armata; esso vi vedrà distintamente la differenza del *generale* al *collettivo*, poichè l'armata è un corpo *collettivo*, e l'unità dell'uomo che la co-

Digitized by Google

plice ossia il generale, queste vaste e sublimi nozioni dell' ordine, di ragione, di giustizia, fondamento di tutte queste teorie generali che ravvicinano all' intelligenza divina le intelligenze umane che le concepiscono, non sarebbero altro che una pruova della debolezza del nostro intendimento, e il punto per cui lo spirito dell' uomo si approssimerebbe all' istinto del bruto; lo spirito dell' uomo, » che » non può, dice Bossuet parlando all' Accademia francese, *eguagliare le sue proprie*, » *idee*, tanta è stata la cura che ha presa » colui che ci ha formati, di marcare la sua » infinità »! E l' infinito stesso non conoscerebbe il tutt' insieme della sua opera se non ne' dettagli, e l' ordine generale non sarebbe presente ai suoi occhi altrimenti che per mezzo delle nostre individuali azioni, sì spesso opposte ad ogni ordine! Io so che negli scritti di Condillac, come nel maggior numero degli scritti filosofici di questo secolo, le conchiusioni dell' autore sono differentissime dai suoi principj, ma se l' autore può scusarsi sulle sue conchiusioni, i principj deggiono esser giudicati dalle loro conseguenze.

Perciò, distinguiamo nettamente le idee

---

manda si chiama il *generale*. Questa parola, sotto tal significato, non vien da alcuna lingua conosciuta, ed è ricevuta presso tutte le nazioni cristiane: dessa racchiude un profondo senso.

Digitized by Google

collettive, rappresentative delle modificazioni *contingenti* dell' essere *esteso*, dalle idee *generali* rappresentative degli attributi *necessarj* dell' essere *semplice*. Chiamiamo le une, se così vogliasi, *idee astratte*, e le altre, idee semplici o sia generali, e solo a vedere in Dio queste idee generali, o piuttosto a veder Dio stesso in queste idee generali, avrebbe dovuto limitarsi Mallebranche, il cui sistema, spinto sino a vedere in Dio anche l'*estensione intelligibile*, ha preso un falso colore di *spinozismo*, e ha dato luogo alla censura, e al ridicolo altresì (1).

Mallebranche considera sopratutto nelle sue

(1) Spinoza vede Dio nell' estensione, Mallebranche vede l'estensione in Dio. L' equivoco è dilicato. È vero che Mallebranche *spiritualizza* l'estensione per non *materializzare* Dio; ma questa spiegazione non toglie la difficoltà. La sostanza del sistema di questo bel genio, che fa onore alla specie umana, e dà una sì alta idea dell' intelligenza divina, accolto da prima in Francia con entusiasmo, dove allor si leggeva, e presso l' estero, fu combattuto da un partito che non gli perdonava punto di non adottare le sue false e ristrette opinioni. Non bisogna credere che sia un merito per un metafisico di essere, come Locke e Condillac, secco, freddo, malinconico e tristo, nè un torto di avere un' immaginazione viva e brillante come Platone, Descartes, Mallebranche, Fenelon, e Leibnitz. Lo stesso Mallebranche ha avuto la debolezza di crederlo. Egli non ha veduto altro che le opinioni metafisiche, tei-

Digitized by Google

opere la volontà generale dell' autore della natura, le leggi immutabili dell' ordine, la ragione essenziale che illumina gli uomini e e giugne sino a dire: « La volontà che fa » l' ordine della grazia è aggiunta alla volon- » tà che fa l' ordine della natura: *Non evvi* » *in Dio se non queste due volontà genera-* » *li e tutto ciò che sulla terra vi è di rego-* » *lato, dipende dall' una o dall' altra di que-* » *ste volontà* ». Idea vasta, ma incompleta, e che non rende tutta l' estensione e la profondità di quel passo di S. Paolo, ch' è il ristretto e come la divisa del cristianesimo: *Instaurare omnia in Christo quae in coelis et quae in terra sunt.*

Mallebranche dunque non intese per l' ordine della natura, e per l' ordine della grazia, altro che l' ordine fisico, ossia le leggi de' corpi e quelle degli spiriti, considerati nella religione solamente; *e non vi è altro, che ciò, di regolato sulla terra*, come se sotto

---

ste e spiritualiste, vivificano tutte le facoltà dello spirito, men tre che le opinioni che menano all'ateismo e al materialismo, le materializano tutte, simili a quelle acque fredde che petrificano tutto ciò che in esse si getta. Del resto, bisogna senza dubbio regolar lo spirito di sistema, ma non bisogna condannarlo. Un sistema è un viaggio al paese della verità: tutt' i viaggiatori si smarriscono e tutti scuoprono qualche cosa; e la società, ingannata per un momento dagli errori, presto o tardi profitta delle scoverte.

Digitized by Google

l'impero dell'Essere, ordine e regola essenzialmente; potesse esservi qualche cosa, *che non fosse regolato.* Qual vasta carriera si sarebbe aperta al suo genio, s'egli avesse generalizzata questa idea, se avesse abbracciata la natura morale ugualmente che la natura fisica, e portati i suoi sguardi, non sull'ordine particolare della religione, ma sull'ordine generale della società, che abbraccia i rapporti di Dio e dell'uomo chiamati *religione*, e i rapporti degli uomini fra loro chiamati *governo*, *regolati*, così gli uni come gli altri, dalle leggi dell'Essere, ch'è potere supremo di tutti gli esseri? Quali e quanti progressi avrebbe fatti questo profondo meditativo nella *ricerca della verità*, se invece di consumar le sue forze, come il viaggiatore smarrito in aride sabbie, a penetrare il *come*, e la maniera di oggetti o di operazioni di cui basta all'uomo d'idear la ragione, vale a dire di comprendere la *necessità*; se diosi, avesse egli fatto allo stato esteriore della società religiosa e politica un'applicazione *reale*, istorica, della verità de' suoi principj; giacchè la verità divien sensibile nella *realtà*, e la *realtà* è, per così dire, il corpo e l'espressione stessa della verità (1).

Ma, il dirò io? il genere umano appena uscito da quella filosofia di parole con cui Aristotile cullata avea la sua infanzia, non

(1) La verità dev'essere anche nella finzione come deve essere dapertutto. *Non v'è altro bel-*

Digitized by Google

facea che nascere alla filosofia delle idee, e lanciarsi sulle orme di Descartes, nelle vie dell' intelligenza; epoca delle idee che, per la necessaria corrispondenza del pensiero e della parola, concorse nello stesso secolo e presso lo stesso popolo, coll'epoca della fissazione del linguaggio. » Allorchè la lingua francese, dice Bossuet nel discorso poco fa citato, uscita dai giuochi dell' infanzia, e dall' ardore di una gioventù impetuosa, formata dall' esperienza, e regolata dal buon senso, sembrò giunta *alla perfezione che dà la consistenza*. Ma lo spirito umano seguì un corso naturale; studiò gli esseri prima di osservare i loro rapporti; così, Descartes provò Dio, spiegò l' uomo, e non considerò la società. La necessità delle leggi generali, espressione della volontà dell'Essere Creatore e Conservatore, si cominciò a vedere; Descartes ne fece l' applicazione al moto, e Mallebranche al pensiero, Newton generalizzò le leggi del moto calcolando il sistema universale del mondo fisico. Osiamo, che n'è ormai tempo, osiamo generalizare altresì le leggi del mondo morale, e in quella Ragione Essenziale, che, secondo Mallebranche si fa intendere da ogni intelligenza che la consulta, consideriamo piuttosto il Potere

---

lo che il vero. La realità è nella storia. La verità può essere senza realità, ma la realità non può esistere senza verità.

Digitized by Google

Suprèmo, che per regolar tutti gli uomini, ha parlato alla società.

A questi genj immortali è mancato soltanto di assistere, come noi, a quella commozione universale, a quel rovesciamento del mondo sociale, che, lasciando scoverto lo stesso fondo della società, avrebbe loro permesso di osservarne l'originaria costituzione, e le leggi fondamentali, simili a quelle tempeste violente che sollevano l'Oceano persino ne' suoi più profondi abissi, e lascian vedere gli enormi banchi di rocche che ne sostengono e ne contengono le acque; e come essi ritrovavano la legge generale del moto in linea retta naturale a tutt' i corpi mossi, nella invincibile tendenza, a scappare per la tangente, che conserva ogni corpo forzato al moto circolare; così avrebbero essi veduta anche la legge generale dell'unità fissa del potere distintamente espressa negli sforzi che fa una società per ritornarvi, dopo che disastrosi avvenimenti o de' sistemi anche più disastrosi, l'hanno gettata fuore delle vie della natura negl' inestricabili sentieri della variazione *del potere*.

Ma non bisogna credere che questi possenti spiriti avrebbero stabilita una *teoria del potere religioso e politico della Società* così pacificamente come hanno stabilito la teoria delle leggi del moto. Descartes non combattette altro che pregiudizj scolastici, e Newton non dovette dissipare che turbini immaginarj; una *teoria del potere sociale* attaccherebbe pregiu-

Digitized by Google

dizj religiosi e politici, e lottar dovrebbe contro i turbini delle umane passioni, che strascinano ben altrimenti che quelli di Descartes; le opere di questi grand' uomini, contradette da dotti, furono accolte dai Re; e *la teoria del potere*, posta unitamente al suo autore sotto l'anatema di una proscrizione politica, e soffogata dalla violenza, non potrebbe ottenere tutt'al più che l'onorevole suffragio di un piccolo numero di uomini veramente illuminati, che, forzati al silenzio, non potrebbero neppure, mediante una giudiziosa critica, depurare la verità nel crogiuolo della contradizione. E quale sarebbe stata, a cagion di esempio, la sorte di un' opera di questo genere, se fosse comparsa in Francia nel tempo, già da noi lontano, di quella infinita variazione, di quell'interminabile combattimento di *poteri*, distrutti appena eretti, di *comitati*, di *convenzioni*, di *legislatori*, di *direttori*? e sarebbe egli restato al suo autore, contro l' ingiustizia o la debolezza degli uomini, altro appoggio che quella imperiosa convizione, e direi quasi tirannica della verità, che nulla eguaglia in potere sulle facoltà dell' uomo, non escluso il fanatismo dell'errore, a qual'altra consolazione gli sarebbe rimasta che il soffrire per la verità, dopo aver vissuto per essa?

Queste sublimi considerazioni sull' ordine sociale, oggetto di una simile *teoria del potere*, e di cui questo saggio indica i punti principali, saranno il trattenimento del se-

Digitized by Google

colo ch' è per aprirsi, come le considerazioni sull'ordine fisico e le ricerche sulla natura de' corpi sono state l'oggetto principale degli studj nel secolo che finisce; e l'applicazione delle leggi generali della società ai particolari regolamenti dell' amministrazione pubblica sarà la forza reale delle società, e la vera felicità dell'uomo. Coloro che potrebbero maravigliarsi del nuovo punto di vista sotto cui questo *Saggio* presenta alcuni oggetti ch' essi sono assuefatti a vedere solo sotto una certa faccia, o pure che non hanno mai considerati, son pregati di tenersi in guardia contro quella troppo ordinaria prevenzione, la quale ci fa pensare che coloro che ci han preceduto, nulla ci abbian lasciato a scuovrire sopra taluni oggetti; come se il tempo, che tutto scuopre, il tempo, ch'è scorso per essi, non avesse volato anche per noi, e non avesse ammonticchiato in un punto dello spazio e della durata, più materiali atti a fondare una *teoria* della società, che non ne aveano forse ammassati i secoli sin dall' origine de' tempi e degli uomini » s'im- » magina senza ragione, dice Mallebranche, » che i padri nostri erano più di noi illu- » minati. La vecchiezza del mondo e l'espe- » rienza son quelle che fanno scuoprire la » verità. *Veritas*, dice S. Agostino, *filia temporis, non auctoritatis.*

FINE DELLA PRESENTE OPERA.

Digitized by Google